Anno 62 — C. C. nella Posta — TORINO, Sabato 14 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 12

ABBONAMENTI

Tre numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50 ; Estero L. 175 — 88.50 45 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, pagina pubblicità, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Segnando la consorte - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea riportata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Carlo Alberto, 7 - Piazzetta della Chiesa

Washington contro Marte

Kellogg insiste per un trattato plurilaterale che metta fuori legge ogni forma di guerra come strumento di politica nazionale

Il testo della risposta americana

Washington, 13, notte.

Ecco il testo della nota consegnata all'ambasciatore francese a Washington dal segretario di Stato Kellogg in merito alla risposta data dalla Francia alla proposta americana di un trattato per dichiarare la guerra fuori legge.

«Eccellenza, nella risposta che il vostro Governo ha gentilmente inviato alla mia nota del 28 dicembre 1927, il ministro degli Affari Esteri riassumeva brevemente la proposta presentata dal Governo degli Stati Uniti, ed affermava che essa era tale da soddisfare pienamente la vedute del Governo francese. In questa circostanza, egli aggiungeva che il Governo della Repubblica era disposto ad unirsi al Governo degli Stati Uniti per sottoporre all'approvazione di tutti gli Stati un trattato inteso in un primo momento solo per la Francia e gli Stati Uniti per cui le altre parti contraenti avessero rinunziare alla guerra di aggressione e dichiarassero di impegnare tutti i mezzi pacifici possibili per la composizione di tutte le dispute che potessero eventualmente sorgere fra di loro.

«Il Governo degli Stati Uniti è assai lieto che il Governo francese abbia creduto di accettare in principio la sua proposta che invece del patto bilaterale proposto dal signor Briand venga negoziato fra le principali Potenze mondiali un equivalente trattato pluritaterale accessibile a tutti gli Stati. Non vi può essere dubbio che un simile trattato pluritaterale costituirebbe un mezzo molto più efficace per promuovere le relazioni pacifiche, che non un semplice accordo tra la Francia e gli Stati Uniti soltanto, e se gli attuali sforzi dei due governi saranno coronati dal successo finale, essi avranno pertanto contribuito in modo notevole e memorabile alla causa della pace mondiale. Mentre però il Governo francese ed il Governo degli Stati Uniti sono perfettamente d'accordo per quanto riguarda la clausola della plurilateralità del trattato proposto, il linguaggio con cui è redatta la nota del signor Briand del 5 gennaio 1928 dà adito, sotto un doppio aspetto, ad una interpretazione contrastante con le intenzioni che il Governo degli Stati Uniti aveva al momento in cui sottopose a V. E. la proposta, così come è abbozzata nella mia nota del 28 dicembre 1927.

«In primo luogo, sembra essere intenzione del vostro Governo che il trattato plurilaterale proposto sia in un primo momento firmato soltanto dalla Francia e dagli Stati Uniti, e poscia da entrambi proposto per la accettazione alle altre potenze. E' opinione del Governo degli Stati Uniti che a questo procedimento si debba preferire che un trattato bilaterale tra la Francia e gli Stati Uniti, pur se per qualche ragione essere inaccettabile da qualcuna delle grandi potenze. In tale caso, il trattato non potrebbe entrare in vigore, e gli attuali sforzi della Francia e degli Stati Uniti sarebbero resi vani. Questo malaugurato risultato non dovrebbe necessariamente verificarsi nel caso di un disaccordo circa la terminologia, disaccordo che sorgesse prima della approvazione definitiva da parte di qualcuna delle potenze di una data forma di accordo; poichè non è affatto inammissibile supporre che il punto di vista dei vari Governi possa essere modificato, attraverso preliminari discussioni di carattere non ufficiale, sì da giungere alla adozione di un testo definitivo gradito a tutte quante le Potenze. Tanto la Francia che gli Stati Uniti hanno troppo interesse al successo del loro sforzi per il progresso della pace, per voler compromettere il definitivo raggiungimento del loro scopi con l'inoltrare nell'inutile rischio di mettersi in disaccordo con le altre Potenze interessate, ed io non dubito che il vostro Governo troverà opportuno di unirsi al Governo degli Stati Uniti e a quelli di altre potenze interessate, nell'intento di raggiungere un accordo preliminare circa il testo da adottarsi pel trattato proposto, eliminando così il pericolo di presentare alle altre potenze un trattato definitivo inaccettabile a queste.

«Come è indicato sopraeso, il Governo degli Stati Uniti sarebbe lieto se il Governo francese accettasse che il progetto di Trattato presentato dal signor Briand nel giugno scorso, formasse la base di queste discussioni preliminari.

«In secondo luogo, e questo è in relazione con quanto precede, la risposta del sig. Briand del 5-1-1928, nell'esprimere la volontà del Governo francese di unirsi a quello degli Stati Uniti nel proporre un trattato pluritaterale che metta la guerra fuori legge, apparentemente considera che lo scopo di questo trattato sia limitato soltanto alle guerre di aggressione. Lo schema di trattato che il vostro Governo mi ha sottoposto nel giugno del 1927, e che è stato l'oggetto della mia nota del 28 dicembre 1927, non conteneva una tale specificazione o limitazione. Al contrario, esso prevedeva inequivocabilmente la rinunzia, da parte delle alte parti contraenti, ad ogni guerra, come strumento di politica nazionale, nei seguenti termini:

«Art. 1 — Le Alte parti contraenti affermano solennemente, in nome del popolo francese e del popolo degli Stati Uniti d'America, che esse dichiarano la guerra fuori legge, e vi rinunziano reciprocamente come strumento della loro politica nazionale.

«Art. 2. — La liquidazione o la soluzione di ogni controversia o conflitto di qualsiasi natura e di qualsiasi origine, che possa eventualmente sorgere tra la Francia e gli Stati Uniti d'America non sarà mai ragiunta altro che con mezzi pacifici da ambedue le parti.

«Io non insisto sulle ragioni che hanno indotto il vostro Governo a proporre questa modificazione alla proposta originaria, ma spero fermamente che ciò non abbia un significato essenziale e che non debba essere considerato come un indizio che il Governo francese non è in grado di unirsi al Governo degli Stati Uniti nel proporre, come è sopra suggerito, che la formula originaria proposta dal signor Briand e che prevede la rinuncia non qualificata ad ogni forma di guerra come strumento di politica nazionale, costituisca l'armamento delle iniziative preliminari colle altre potenze, nell'intento di raggiungere un tentativo di accordo circa il testo da adottare per il trattato proposto.

«Mi il vostro Governo trova di suo gradimento la proposta di cui sopra, ed è d'accordo che le ulteriori iniziative sui termini del trattato pluritaterale proposto siano basate sul proposto originario presentato nel giugno 1927 dal signor Briand, ho l'onore di proporre che il Governo francese si unisca a quello degli Stati Uniti affinchè le Potenze ne esaminino e ne commentino il progetto, rimanendo naturalmente inteso che questi discussioni preliminari non obbligheranno in alcun modo i Governi partecipanti prima della conclusione del trattato definitivo. Accettate, Eccellenza, la rinnovata assicurazione della mia altissima considerazione. — F.to: *Frank B. Kellogg*, Segretario di Stato».

(Stefani)

Immediata replica di Briand

Parigi, 13 notte.

Le necessità della non più lontana campagna per le elezioni del nuovo Presidente degli Stati Uniti, spingono Kellogg a precipitare le battute del proprio dialogo con Briand. La fretta da lui posta nella ricerca di una soluzione immediata ad un problema aperto e controverso da anni, per non dire da secoli, quale è quello della pace, produce tuttavia qui un senso di stupore che non si tenta neppure di dissimulare. Il Quai d'Orsay non ha neanche avuto il tempo di telegrafare a Claudel le spiegazioni ormai rese necessarie dalla impressione prodotta a Washington dalla nota francese del 6 gennaio, che già Kellogg consegna all'ambasciatore francese una controrisposta.

Washington e Ginevra

Conoscete il testo del nuovo documento, recante la data dell'11 gennaio. La lettera di Kellogg non è meno abile e cordiale di quella di Briand. Ma essa tende a far figurare come già acquisiti i punti che Parigi non ha, pel momento, intenzione alcuna di lasciar discutere. Affinchè il malinteso fra i due interlocutori non si aggravi, Briand replica stavolta con prontezza anche maggiore del collega americano, ed una sua risposta è partita per Washington nel pomeriggio di oggi. Che cosa dice questa quinta nota? Il testo di essa non verrà pubblicato prima di un paio di giorni. Ma le idee a cui il documento si ispira sono le seguenti: quello che Kellogg propone è, in sostanza, la riapertura, con nuovi interlocutori, della discussione svoltasi nel settembre scorso a Ginevra intorno alla nota formula messa innanzi dalla Polonia. Ora, se a Ginevra, dove pure tutti i ministri responsabili della Potenze interessate si trovavano riuniti attorno ad un tavolo, ci vollero parecchie settimane di dialogo serrato per varare una economica della guerra talmente vaga che nessuno osa accordarle il minimo valore positivo, che cosa succederà oggi che i ministri in questione si trovano ognuno a casa propria, cioè a migliaia di leghe l'uno dall'altro? Non passeranno degli anni prima di approdare ad un accordo qualsiasi? Washington semplifica in parte la difficoltà riducendo il numero delle Potenze interessate alla pace a 6 in tutto invece di 24, quante ce n'erano a Ginevra. Ma questa semplificazione, che, d'altronde, non è tale se non in apparenza, è per l'appunto quella che fa paura alla Francia, a cui l'elenco ventilato da Kellogg ricorda maledettamente la conferenza navale di Washington, dove la Francia è persuasa di essere stata battuta; con la semplice variante che a Washington non c'era la Germania, mentre oggi l'ammissione di quest'ultimo ai negoziati di pace accanto all'America, all'Inghilterra, all'Italia ed al Giappone potrebbe costituire per la Francia una ragione di più per vedere messe in iscacco le proprie tesi. Parigi è dispostissima a sedere, senza assistenti, davanti ad un tappeto verde, quando di fronte ad essa non saranno che gli Stati Uniti; ma se gli interlocutori hanno da essere più di due, il problema della maggioranza e della minoranza ricomincia a preoccuparla e risorge in essa il bisogno di sentirsi spalleggiata, come a Ginevra, da una costellazione di astri minori.

La proposta dell'asso scorso

Questo è il primo ordine di idee a cui Briand, nella sua nota odierna, si è ispirato, pur evitando, come di leggeri s'intende, di pronunziarsi al riguardo in termini diretti ed espliciti. Ce n'è un secondo. Kellogg richiama il Governo francese al testo della sua proposta del giugno 1927, ma quella proposta si rivolgeva ai soli Stati Uniti, Potenza di fronte alla quale la Francia stima perfettamente ozioso attardarsi in distinzioni tra guerra aggressiva e guerra di difesa, per la semplice ragione che ritiene esclusa ogni e qualunque forma di conflitto armato. Oggi si tratterebbe invece di vincolarsi anche di fronte a parecchie altre Potenze, molte delle quali confinanti e legate a loro volta tra loro o con terzi da patti, obblighi ed interessi che complicano immensamente la situazione. Stando così le cose, Parigi non crede di poter esimersi dal tenere conto di molteplici considerazioni di cui gli Stati Uniti, che non appartengono all'organismo di Ginevra, non si imbarazzano ma di cui i firmatari del patto non possono fare tabula rasa e cioè: necessità di ricorrere a provvedimenti difensivi in caso di aggressione; obbligo di soccorrere, conformemente all'art. 16 del Covenant, i membri della Società delle Nazioni ingiustamente attaccati, impegni da eseguire in conformità ai trattati conclusi, ecc.

I commenti dei giornali

Sono queste le difficoltà che la lettera odierna di Briand specifica ed illustra per specificare le restrizioni introdotte, con la nota francese del 6 gennaio, nella proposta del giugno scorso. Varrà la giustificazione a ritrovare Kellogg dalla posizione adottata? Il redattore diplomatico dell'ufficioso *Petit Parisien*, osserva nel suo commento che uscirà domani:

«Mi sembra abbastanza poco verosimile che gli Stati Uniti vogliano vincolarsi con un testo che riguarderebbe a loro stessi qualsiasi ricorso alla forza, non soltanto in casi analoghi a quelli che hanno motivato i loro interventi recenti nel Messico e nel Nicaragua, ma in caso di violazione di quella dottrina di Monroe che sta loro tanto a cuore».

Ma altri commentatori sono meno ottimisti, e Bainville tra gli altri rileva nello *Liberté* che Kellogg sta per partire per il Congresso panamericano concludendo:

«L'assenza di Kellogg rimetterà a tempi migliori il patto multilaterale e pluriterale. Vi sono molte probabilità che ci si limiti ad un rinnovamento del trattato di arbitrato tra la Francia e gli Stati Uniti, ciò che è più modesto ma vale meglio che niente del tutto».

In ogni caso, la decisione della Francia di non abbandonare, nell'ipotesi di un patto unilaterale, il terreno ginevrino, sembra formale, e il *Petit Parisien* scrive:

«Più si riflette, più si vede che bisognerà tornare alla formula adottata dalle 47 nazioni rappresentate a Ginevra a che, dopo un breve preambolo condannante la guerra di aggressione come un delitto internazionale, proclamava in due articoli il divieto di qualsiasi ricorso alla guerra per regolare divergenze internazionali e l'obbligo di regolare con mezzi pacifici tutte le divergenze, quali che fossero, che potessero sorgere tra gli Stati. E' quello che preconizza Briand. Non sembra esservi altra soluzione che abbia la minima probabilità di successo».

Mentre il *Temps* rincalza:

«Nessuna potenza che abbia accettato la mozione votata a Ginevra nel settembre scorso e sia decisa ad assolvere gli obblighi risultanti dal patto della Società delle Nazioni può consentire ad un'altra formula che implichi la rinuncia incondizionata ad ogni guerra».

Questi propositi confermano ad usura il carattere estremamente compiesso, delicato e — quel che è peggio — ambiguo dei negoziati in corso.

G. P.

Una copia della nota di Kellogg al Foreign Office

Londra, 13 notte.

Una copia ufficiale dell'ultima nota di Kellogg alla Francia è stata consegnata nel pomeriggio di oggi al Foreign Office. E' evidente che copie analoghe sono state presentate anche alla Germania, all'Italia ed al Giappone. Per ora non si esprime al riguardo alcuna opinione nonchè ufficiale neppure ufficiosa, ma si coglie la tendenza ad indicare soprattutto i grandi ostacoli che si parano sulla via che Kellogg ha più che altro tatticamente adottato in questa ultima sua nota. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* prospetta la possibilità che il punto di vista inglese di fronte all'ultima nota americana abbia a differenziarsi da quello francese, ma troppe altre indicazioni militano in senso diverso.

Dissidi nel partito di Bethlen per l'articolo di un deputato

Budapest, 13, notte.

Ieri, prima della riunione della direzione della maggioranza e della maggioranza stessa, correva voce che stesso per scoppiare un aperto contrasto fra la frazione liberale capeggiata dal deputato Kallay e la destra agraria. E' stato dimostrato invece che il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, mantiene intatto il suo prestigio in seno al partito. Tuttavia, ieri sera è stata presa, ai fini della disciplina del partito, una decisione che suscita commenti. I deputati cioè dovranno, d'ora in poi, mettersi d'accordo con la direzione prima di pubblicare sui giornali degli articoli che riguardino questioni di principio.

Questa specie di censura preventiva è stata deliberata in seguito ad uno scritto dell'ex-ministro Emilio Nagy, in cui questi dichiarava che, con una altra diplomazia, l'Ungheria avrebbe risolto a suo vantaggio la spinosa questione degli optanti. Ieri Bethlen, venendo a parlare dell'argomento, si è stizzito delle critiche, usando termini molto aspri verso il deputato Nagy ed ogni si comunica ufficialmente che il deputato è stato consigliato dal Capo del Governo a uscire dal Partito. Nagy intanto sostiene in un nuovo articolo di fondare le sue critiche su documenti che in Ungheria non si conoscono, ma che all'estero sono noti. Egli scrive poi che delle personalità politiche inglesi lo hanno indotto a scrivere l'articolo incriminato, il quale critica l'opera del conte Apponyi. Comunque, egli ha seguito il consiglio del conte Bethlen è stasera si è dimesso dal Partito governativo.

Le adunate dei Direttori provinciali fascisti

con l'intervento della Direzione del Partito

Le riduzioni salariali dichiarate chiuse

Roma, 13, notte.

Il segretario generale del Partito on. Turati è partito questa sera alle 23,50 per Brescia. Lunedì prossimo sarà a Bologna, dove presiederà l'adunata dei direttori federali dell'Emilia, della Toscana, e del Veneto. Il segretario del Partito farà ritorno a Roma probabilmente martedì prossimo.

Altre riunioni regionali di direttori, dovranno seguire quella di Bologna. In proposito l'ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«In esecuzione delle disposizioni date dal Capo del Governo e Duce del Fascismo, il segretario generale del Partito fascista ha stabilito in gennaio, febbraio e marzo i convegni regionali dei direttori federali per fissare in direttivo che il Partito dovrà seguire nel nuovo anno e per precisare la attitudine ed i compiti delle altre organizzazioni del Regime. I convegni, in linea di massima, avranno luogo nei capiluoghi di regione. I direttori federali interverranno anche all'assemblea del Fascio capoluogo, che sarà indetta per la sera dello stesso giorno. Con riserva di indicare la data dei convegni successivi, il segretario generale del P. N. F. ha per intanto fissato quella per le prime quattro adunate. Nell'ordine seguente: *Bologna*, 16 gennaio ore 16 adunata dei direttori federali dell'Emilia e della Romagna. Ore 20,30 assemblea del fascio di Bologna. — *Milano*: 21 gennaio, ore 16 adunata dei direttori federali della Lombardia e della Venezia Tridentina; Ore 20,30 assemblea del Fascio di Milano. — *Venezia*: 29 gennaio, ore 16 adunata dei direttori federali del Veneto e della Venezia Giulia; Ore 20,30 assemblea del Fascio di Venezia. — *Torino*: 5 febbraio, ore 16 adunata dei direttori federali del Piemonte. Ore 20,30 assemblea del Fascio di Torino».

Il prezzo del pane

Tra le notizie fornite da tutti i Prefetti del Regno risulta che dal giorno della riforma monetaria ad oggi il prezzo del pane è rimasto invariato in 75 Provincie. Un lieve aumento nella misura da 5 a 10 centesimi al chilo si è avuta soltanto in 17 Provincie, nelle quali il prezzo del pane aveva precedentemente subito maggiori ribassi.

L'Istituto Centrale di Statistica comunica le ultime notizie sul costo della vita. Tali informazioni possono riassumersi in questi punti:

«1) Nell'ultimo mese dalla metà di novembre alla metà di dicembre, si è potuto riscontrare una ulteriore diminuzione, per quanto limitata, essendo i passati da punti 92,34 a punti 92,06; 2) dal giugno al dicembre, la diminuzione generale per tutti i consumi a per tutta la Nazione, è stata di punti 100 a punti 92, il che corrisponde a una differenza in meno dell'8 per cento. 3) In tale periodo la diminuzione globale si è ripartita nelle diverse categorie di consumo, in maniera che il costo delle abitazioni è calato da 100 a 88, esela in ragione del 12 per cento; quello dell'alimentazione, da 100 a 92, vale a dire dell'8 per cento; quello del vestiario, come anche quello del riscaldamento e della luce, da 100 a 94, il che equivale al 6 per cento; quello delle cose varie, da 100 a 96, il che significa il 4 per cento; 4) Nello stesso periodo, la diminuzione complessiva si è distribuita nelle diverse città d'Italia, in modo che la riduzione minima si è verificata a Trieste, dove si è passati da punti 100 a 97,76, con un ribasso quindi del 2 per cento e la riduzione massima si è avuta a Catania, dove si è andati da punti 100 a 88,01 con un ribasso dunque, del 12 per cento».

I salari

Come è noto, la recente circolare inviata dal segretario generale del Partito ai Comitati intersindacali provinciali colla quale si ordinava l'arresto di ogni riduzione salariale, che avesse raggiunto la quota massima del 20 %, fu decisa in seguito alla proposta di modificazione dei criteri che presiedettero alla formazione dei numeri indici del costo della vita. Si potà notare però che, modificate le norme del calcolo formativo dei numeri indici, le riduzioni salariali avrebbero potuto continuare almeno per quelle categorie che percepiscono indennità di caro-vivari sulla base del corso dei numeri indici. Invece il Comitato intersindacale centrale ha ieri riconosciuto, su proposta del segretario generale del Partito, on. Turati, la necessità che, a prescindere dai numeri indici del costo della vita, la revisione salariale stabilita nello scorso anno contribuito alla stabilizzazione della lira e alla ripresa economica del Paese, non debba essere considerata suscettibile di nuove applicazioni. Poichè alcuni giornali hanno parlato della possibilità di superare il limite del 20 % delle riduzioni stesse, previo esame del Comitato intersindacale centrale, il *Giornale d'Italia* ritiene opportuno chiarire la questione che si può in sostanza così riassumere: le riduzioni del carovivari sulle paghe e sugli stipendi o comunque tutte le riduzioni salariali sono definitivamente chiuse.

Recentemente la Confederazione generale fascista del commercio, anche in considerazione dell'imminente costituzione della Federazione per gli scambi con l'estero poneva nettamente alla Confederazione dell'agricoltura ed alla Confederazione dell'industria il problema della funzione del commercio nella vita economica del paese. Gli agricoltori ed i commercianti erano invitati, in altre parole, a dire se ritenessero che la funzione di commerciante sia una funzione indispensabile e duratura o destinata gradualmente ad attenuarsi o scomparire col progressivo intendersi degli Stati industriali, delle «Provvide» delle cooperative di consumo, insomma delle varie forme di vendita diretta al consumatore, nonchè se dire se ritenessero che l'istituenda Federazione commerciale per gli scambi coll'estero potesse svolgere un'azione effettivamente utile per l'agricoltura e per l'industria italiana.

Ci risulta che il presidente della Confederazione generale fascista per l'industria ha già risposto alla Confederazione del commercio, affermando che la funzione commerciale, in quanto intende promuovere ed intensificare gli scambi all'interno ed all'estero, costituisce la necessaria integrazione dell'attività industriale. L'on. Benni precisa:

Un'efficiente organizzazione economica non può che basarsi su di una razionale divisione di compiti e che le interferenze di categorie sono da evitare e possono soltanto ammettersi in via contingente, per l'impreparazione o l'insufficienza di determinati organi nell'esercizio delle proprie funzioni. Così è accaduto nel passato, quando l'industria italiana, nel suo sforzo tenace per conquistare nuove vie al proprio lavoro, non essendo assistita da un'adeguata preparazione commerciale per l'esportazione, si è trovata a dover non soltanto produrre, ma anche vendere, disperdendo energie preziose in un compito che non le era proprio, allo scopo di combattere contro le potenti organizzazioni di paesi di antiche tradizioni industriali e commerciali. Se questo periodo è stato possibile alle grandi imprese industriali, vi sono tutte le medie e minori imprese industriali che non hanno potuto e non hanno la possibilità di addossarsi i rischi ed i pesi di una propria organizzazione commerciale. Pertanto, sopratutto per esse, che sono del resto la grande massa delle industrie italiane, l'intervento utilissimo l'opera della costituenda Federazione.

L'on. Benni ritiene che per la costituzione del nuovo organismo il momento sia particolarmente indicato:

La stabilizzazione della lira impone infatti agli industriali un programma di riorganizzazione interna e di riduzione di costi che essi affronteranno coraggiosamente, con la ferma volontà di non tradire la aspettativa del Governo e del paese. Ma più che mai oggi è necessario che gli sforzi degli industriali per la marcia in avanti siano sorretti da una adeguata organizzazione commerciale, sovrattutto con l'estero. La costituenda Federazione dovrà provvedere a costituire Case di esportazione che, a loro volta, dovranno irradiare nei più lontani e coniesi mercati una rete di filiali, agenzie, corrispondenti, acquistare conoscenza dei bisogni e delle costumanze dei vari luoghi, ottenere le possibili facilitazioni nel prezzo dei noli e delle assicurazioni o addossarsi almeno in parte il rischio inalio in ogni operazione commerciale.

Si tratta di un problema arduo e complesso che l'on. Benni augura alla Confederazione del commercio di risolvere, sospinta da quel formidabile suscitatore di energie che è il Fascismo, nell'interesse dell'economia nazionale.

La lira ora

L'Istituto nazionale fascista di coltura pubblicherà quanto prima uno studio del presidente della Confederazione bancaria fascista, comm. Bianchini, sulla riforma monetaria, nel quale è detto:

«Un punto che trascende il lato tecnico della questione è il fatto di un ritorno all'oro attraverso una rivalutazione che può, senza esagerazioni, definirsi senza precedenti. Altri Paesi hanno tentato di rivalutare parzialmente la loro moneta, ma non vi sono riusciti per il contrasto delle classi o per le difficili condizioni delle finanze pubbliche e private. In Italia, non solo la nazione seguiva fedelmente, come un esercito in guerra, le direttive del Duce, ma le condizioni della finanza pubblica e privata erano tali da consentire coraggiosamente l'esperimento che è perfettamente riuscito. La finanza di Stato restaurata potè superare le difficoltà inerenti al processo rivalutazionistico: la finanza privata e l'industria si rivelarono intrinsecamente sane e brillantemente superarono le immaginabili difficoltà. Tale fu il «miracolo di Mussolini» come fu detto all'estero, dove la battaglia della lira era stata seguita giudicata trionfalmente come una battaglia disperata: battaglia invece vinta se non disperata e che solo la volontà inflessibile del Duce, talora inesorabile, ha potuto vincere. Volontà naturalmente basata su di una profonda conoscenza della capacità della nazione e risultante da una giusta e ponderata commisurazione di sforzi e di scopi e sorretta contemporaneamente dalla fede e dal calcolo. La caratterizzazione di questi stranieri che definiscono tale episodio della nuova era come tipicamente italiano e tipicamente fascista è profondamente esatta».

I prestiti all'estero

A proposito del noto decreto che pone fine al divieto di contrazione di prestiti all'estero, la *Tribuna*, dopo avere rilevato come esso sia venuto a sciogliere una vecchia questione che solo l'ignoranza della realtà della vita economica moderna aveva potuto mantenere viva, cioè quella della convenienza che il Paese possa ricorrere per il più rapido sviluppo delle sue risorse naturali al risparmio estero quando la formazione del risparmio nazionale non possa in un dato periodo corrispondere a tutti i bisogni ed a tutte le richieste, pone in particolare rilievo un caso che oggi presenta il massimo interesse, quello dell'industria elettrica, osservando:

«Lo sforzo già compiuto, specie nel periodo finanziariamente tanto difficile del dopo guerra, ha dimostrato la necessità di attuare oltre le possibilità immediate del risparmio nazionale, specie in anni in cui non era facile prevedere con sicurezza e misurare con precisione. La guerra prima, poi il lungo periodo di incertezza monetaria hanno distrutto molta parte del risparmio nazionale ed il ritmo della sua ripresa è ancora lontano dal punto a cui dovrà certamente arrivare prima di potere rispondere adeguatamente a tutte le richieste. Quelle di particolari industrie, come l'elettrica, non saranno certamente perenne, anzi finiranno per attenuarsi con cifre sempre decrescenti, ma per ora sono ingenti. Si calcola che gli impianti in corso di attuazione richiederanno, per i due prossimi anni, all'incirca un miliardo ed un quarto per anno, oltre a cui il nostro risparmio non è certo sufficiente, specie se si tiene conto della necessità, a cui deve pure provvedere, della restaurazione nel campo dell'agricoltura».

Il giornale infine si domanda, sotto quale forma le offerte di capitale straniero debbono essere accolte, dichiarandosi in favore del debito azionario anzichè di quello obbligazionario, osservando:

«Tecnicamente la compartecipazione azionaria non è un debito e quindi non implica gravami e obblighi del debito ipotecario e non appesantisce con ammortamenti la nostra bilancia dei pagamenti. Il capitale finanziario che assume azioni nelle nostre aziende, diventa un socio più strettamente interessato alle loro vicende ed alla loro prosperità, mentre il capitale obbligazionario non se ne preoccupa oltre il limite della propria sicurezza».

La clemenza di Mussolini per i designatori della sua persona

Firenze, 13, notte.

Si apprende che il Capo del Governo ha concesso la grazia a certi firmin Ignesti e Giovanni Bastianoni, i quali a suo tempo erano stati condannati per offese al primo Ministro.

La Macedonia senza pace

4 rivoltellate contro un prefetto

di una rivoluzionaria che si uccide

Uno scontro fra comitagi e gendarmi

Vienna, 13 notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, è avvenuto a Skopiye un nuovo attentato, di cui è rimasto vittima il vice-prefetto Velimir Prelic, noto in tutta la regione come accanito persecutore dei comitagi macedoni. Mentre egli era appena uscito dal suo ufficio e si dirigeva verso casa per la colazione, una donna di 25 anni gli si è avvicinata alle spalle e gli ha scaricato addosso quattro colpi di rivoltella, ferendolo gravemente alla schiena. Il Prelic è caduto a terra privo di sensi e fino a stasera non è ha ripreso. L'attentatrice ha rivolto subito l'arma contro se stessa, cacciandosi un proiettile nel ventre. Essa è stata arrestata e condotta alla gendarmeria e di qui all'ospedale, dove ha detto di chiamarsi Mara Bulyef, e di aver compiuto una vendetta politica. Poco dopo, la Bulyef spirava.

Si è poi appreso che, anni fa, la giovane donna — nata a Teleno, in Macedonia — aveva sposato un operaio bulgaro segundolo in patria, dove rimase con lui fino a due mesi or sono. Le autorità jugoslave ritengono che essa abbia agito per incarico del Comitato rivoluzionario macedone.

Contemporaneamente alla notizia dell'attentato di Skopiye, che si dice abbia prodotto grande impressione, giunge notizia di un combattimento impegnato oggi dai gendarmi alla frontiera bulgara a sud di Kumanovo con un gruppo di comitagi che volevano passare la frontiera. I comitagi avrebbero subito perdite notevoli, ma sarebbero riusciti a trasportare i morti e feriti in Bulgaria. Tra i gendarmi ci è un morto. Stasera alle 18 il Consiglio dei ministri si è riunito di urgenza a Belgrado per esaminare questo nuovo caso.

LA RUSSIA

L'esodo degli oppositori

A Trotski la presidenza del «trust» della pesca ad Arcangelo...

Berlino, 13 notte.

Si apprende da Mosca che sono in corso di sviluppo le misure decise contro i capi dell'Opposizione. L'allontanamento da Mosca è motivato col fatto che i confinati vi sarebbero rifiutati di consegnare i loro documenti ed avrebbero continuato la lotta contro il Comitato centrale e persino tentato di infiltrarsi in alcune fabbriche per compiere opera di sobillazione tra gli operai. Sono non già 30, ma 44 i capi dell'Opposizione dei quali è stato deciso il confino, tra cui Beloboderoff (l'assassino degli Czar), Rakowski, Trotski e la sua signora, Radek, Zinovieff, Amalesoff, Smirnoff e la signora, Muroloff, Somoski, Vakaroff, il prof. Elkin, Serebiakof (del Commissariato del movimento), Slyapnicoff, Alexandroff, segretario di Trotski, Kameneff, Lacis, Statzeff. Come già è stato detto, i confini sono camuffati come incarichi ufficiali. Per esempio, a Trotski è stato offerto il posto di Presidente del trust della pesca ad Arcangelo, che egli però ha naturalmente rifiutato. Pialakof sarà inviato in una regione remota dell'Asia per comprare della lana. Zinovieff non ha ancora abbandonato ogni speranza di poter arrivare ad un accordo con Stalin. I confinati lasceranno Mosca a gruppi il 12, 13, 14 gennaio. Alcuni quindi sarebbero già partiti.

«Dov'è Trotski?»

«Non è a Mosca» risponde Bukarin

Londra, 13, notte.

La *Central News* ha da Varsavia:

«Durante la seduta di ieri del Congresso del partito comunista a Mosca, uno dei delegati domandò a Bukarin se gli fosse noto dove attualmente si trovi Trotski. Bukarin rispose: «Mi risulta soltanto che attualmente Trotski non è a Mosca». Questa risposta fa pensare che, dopo tutto, Trotski si sia inchinato al bando impostogli la settimana scorsa, quando gli sarebbe stato detto che la sua presenza a Mosca non era più desiderabile, e gli sarebbe stato indicato il posto dove le autorità desideravano che egli si ritirasse. Le ultime voci al riguardo riferivano che Trotski aveva risposto picche e che, insieme con altri capi dell'opposizione, aveva manifestato la volontà di non muoversi a nessun costo dalla capitale».

La accusa di Trotski a Stalin

circa i fondi segreti

Riga, 13, notte.

Secondo un messaggio da Mosca, Trotski, in una riunione comunista ha fatto alcune rivelazioni straordinarie intorno ai fondi segreti del partito comunista. Trotski ha detto che i partigiani di Stalin, mentre esortano i lavoratori ed i contadini a sfre sempre più gravi sacrifici, dispongono di un enorme fondo segreto racchiuso nelle casse del partito e che da questi fondi cavano larghe somme per finanziare i loro disegni futuri. *(Daily Telegraph).*

Le forze economiche del mondo

I - LA TERRA

In centotrentasei pagine fitte di cifre — parole poche — la «Dresdner Bank» di Berlino ha inventariato il mondo economico del dopoguerra, le grandi forze produttive della terra dell'industria del traffico. Un fascicolo che è un alveare di numeri, ognuno dei quali, nella sua piccola cella in terra di Siena, rende il brusio di molta api operaie. La grandiosità del lavoro statistico — «basato su documenti che, in parte, non sono stati ancora pubblicati» — non è superata che dalla intelligenza del metodo con cui una così ricca documentazione è stata elaborata e disposta, per trarne dalla visione complessiva dei principali domini dell'economia mondiale le grandi linee di sviluppo della produzione. Beninteso che in un'opera di tal genere le cifre vanno all'ingrosso e non senza salti, e che in un panorama statistico vasto quanto il mondo i profili nazionali non possono resultare sempre precisi d'attualità; ma il quadro d'insieme a grandi tocchi, come rappresentazione sommaria dell'economia mondiale e delle sue tendenze, ha il valore e l'interesse stessi di quei plastici topografici che in pochi metri quadrati vi mettono in rilievo sotto gli occhi un continente. L'impressione non è meno suggestiva: da queste tavole statistiche, da queste aride mostre di numeri dalle sette cifre in su, balza l'immagine dell'umanità al lavoro, sulla terra sotterra in mare ed in cielo; e tra voci e baratti si vede la ricchezza che va e viene, come si produce e si consuma, per quali fenomeni naturali e per quali combinazioni d'interessi essa periodicamente si sposta da una terra all'altra, dall'uno all'altro popolo, con scosse che talvolta mutano la configurazione economica d'interi continenti, provocando lotte formidabili, causando anche profonde ingiustizie nazionali.

***

Naturalmente le cifre che fanno più impressione son quelle che tutti ne ricordano: il mondo quant'è grande, quanta gente c'è. I libri di scuola e gli almanacchi se le passano di anno in anno senza controllo. La «Dresdner Bank» le ha controllate come meglio ha potuto, e ci informa che la superficie totale dei cinque continenti è di 131 milioni e 300.000 chilometri quadrati, con una popolazione di 1 miliardo 883 milioni e 900.000 persone: 14 milioni e 300.000 per chilometro quadrato. (Dal 1908 siamo aumentati, in tutto il mondo, del 5 %).

In Europa, la popolazione è distribuita così:

Germania	milioni	62.3 — 138	p. kmq.
Gran Bret.	»	47.9 — 189.9	»
Francia	»	40.7 — 74.9	»
Italia	»	42.5 — 139.8	»
Russia Eur.	»	102.1 — 28.7	»
Belgio	»	7.5 — 250.4	»
Olanda	»	7.4 — 214.7	»
Altri Paesi	»	138.0 — 42.4	»

(L'intensità della popolazione, resulta in Francia, da questa statistica, di 73.9 abitanti per Km. q., e in Italia di 139.8).

Rileviamo ora i dati più interessanti della produzione agricola mondiale, e degli spostamenti più notevoli da essa subiti attraverso la guerra.

I cereali. — Nel mondo si sono raccolti nel 1926-27 130 milioni di tonnellate di grano; milioni 43.4 di segala; 40.1 di orzo; 67 di avena; 114.4 di mais; 170.8 di patate; 204.42 di riso. Il consumo mondiale dei concimi chimici per l'agricoltura è stato di 156 milioni di tonnellate. Per tutti i prodotti suddetti, eccetto l'orzo, la superficie della coltivazione è cresciuta sensibilmente dal 1909-13 ad oggi; ma in rapporto alla superficie coltivata, la produzione è aumentata solo per il grano, l'avena, il mais, le patate, il riso. Fatto notevole, il rendimento del grano per ettaro è aumentato in Italia più che in ogni altro Paese: da qt. 10.

colto della canna da zucchero, che ha beneficiato della crisi europea della barbabietola. La lotta mondiale dello zucchero — osserva la Dresdner Bank — si farà grossa nei prossimi anni, perchè Cuba (Stati Uniti) ha preso il sopravvento sull'India britannica nella produzione dello zucchero di canna, e gli stessi Stati Uniti stanno facendo progressi notevoli nella produzione dello zucchero di barbabietola, mentre in Europa questa ha molto sofferto per gli spostamenti territoriali e per la crisi russa.

Per il caffè, il primato della produzione spetta sempre al Brasile (847.000 tonnellate all'anno), ma è rilevato il fatto del forte incremento del raccolto in Africa, ottenuto con l'aiuto del capitale inglese: la produzione del caffè africano è salita da 9300 tonn. (media 1909-13) a 29.000 tonn. nel 1925-26. Gli Stati Uniti hanno consumato nel 1925, essi soli, 505.000 tonnellate di caffè (il 41.7 % del consumo mondiale). Anche la Francia è grande consumatrice di caffè: 168.100 tonn. (12.4 % del consumo mondiale). L'Italia ne assorbe il 3,1 %: 42.200 tonn.

La produzione del cacao è più che raddoppiata in questi ultimi 12 anni; e il fatto nuovo è questo: che il primato è passato dall'America Centrale e del Sud all'Africa. Il continente nero ha fornito al mondo, nel 1925, il 62,2 % della produzione mondiale. La Costa d'Oro è divenuta, con capitale inglese, il più grande produttore di cacao. Chi ne consuma di più sono gli Stati Uniti, come per il caffè (165,700 tonn.), e in Europa la Germania e l'Inghilterra. Notevole il regresso della Svizzera in questo consumo: essa è passata da 9.200 tonn. nel 1909-13 a 6.000 nel 1925, con una diminuzione del 75 %.

Il tè che si produce nel mondo è per metà cinese (440.000 tonn.), ma i cinesi se lo bevono quasi tutto, non esportando che il 10 % della loro formidabile produzione: il maggior fornitore di tè è l'India britannica, che nel 1925 ha esportato il 90,6 % del suo raccolto (149.300 tonn.).

Il caucciù. — Nel 1926 la produzione di questa materia prima essenzialissima all'industria è stata di 648.200 tonn.: sei volte la produzione 1913. E col vertiginoso aumento si è verificato una mutazione di struttura fondamentale: il caucciù selvatico sud-americano è stato superato dal caucciù di piantagione indo-asiatica, essendo il primo disceso dal 55,3 % della produzione totale al 6 %. L'Inghilterra detiene essa il primato assoluto, raccogliendo nei suoi territori il 60 % della produzione mondiale e controllandola per circa il 70 % grazie alla proprietà di oltre un terzo delle piantagioni neo-irlandesi. Di contro a questo monopolio britannico della produzione, sta il monopolio nord-americano del consumo: gli Stati Uniti assorbono il 70 % del consumo mondiale di caucciù greggio. «Pochi altri prodotti commerciali — osserva la «Dresdner Bank» — danno luogo, nell'economia mondiale a una tale opposizione d'interessi. L'America fa i maggiori sforzi per controbattere le tendenze monopolizzatrici nel mercato del caucciù: nel 1926, la fabbricazione del caucciù rigenerato è aumentata negli Stati Uniti da 114.000 a 150.000 tonn., pari al 40 % dell'importazione del caucciù greggio».

Ma altri formidabili contrasti di genere vedremo poi, esaminando i quadri delle altre forze economiche mondiali: materie prime minerarie e produzioni industriali.

ep.

La popolazione di Napoli: 830 mila

Aumento di 25 mila in un anno

Napoli, 13, notte.

Dagli ultimi dati statistici, raccolti dall'Ufficio Anagrafe del Comune, ed elaborati scientificamente dal medico demografo, risulta che al 30 novembre 1927 la popolazione della città (esclusi i Comuni aggregati) si compone di ben 830.354 anime, di fronte agli 807.843 registrati alla data del 30 novembre 1926. L'anno, da poco terminato, ha segnato un aumento di circa 23 mila individui, raddoppiando la cifra di incremento rilevata fra il 1925 e il 1926. Per quanto si attenda ancora la elaborazione dei dati del dicembre, per poter pubblicare le precise percentuali delle cause di aumento, pure può dirsi fin da ora che fra queste mantiene il primo posto la natalità, mentre sono sempre più notevoli, per la loro costante riduzione, le percentuali della mortalità e della mortalità in genere.

Lo sfruttamento del Ticino

per l'irrigazione dell'agro ligure-piemontese

Roma, 13, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«Una questione che si agitava da quasi un sessantennio e che riguardava grandiosi interessi della Lombardia e del Piemonte, di carattere sia agricolo che industriale, si è avviata alla soluzione nell'ultima recente adunanza tenuta dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in assemblea generale. Si trattava di scegliere, fra forti competizioni, quel complesso di opere che meglio corrispondesse alla utilizzazione del deflusso del Ticino che si può ottenere con la sistemazione del Lago Maggiore a serbatoio regolato, rispettando tutti i diritti acquisiti e con piena tranquillità circa i loro effetti.

«L'alto consesso, su relazione di apposita Commissione, ha ritenuto che fossero da approvare in massima le proposte contenute nel progetto presentato dal Consorzio delle provincie di Milano, Novara e Pavia, alle quali è ora da aggiungere quella di Varese, che vi sia una diga di regolazione alla rapida Miorina, presso Sesto Calende, e un'altra per produzione di energia al Ponte della Torre che, con la costruzione del canale Elena, si porti un minimo di 20 metri cubi in provincia di Novara per irrigazione di quell'alto agro e a sussidio del canale Cavour; che si immettano almeno 20 metri cubi nel Villoresi per irrigare l'alto agro milanese e comprensorio di Vimercate; che, con la costruzione di una nuova centrale a Tornavento e con completamento di quelle già esistenti di Vizzola e di Turbigo, si producano in sinistra sponda del Ticino tutte quelle energie che il fiume può dare fra Ponte della Torre e Turbigo.

«Si tratta di una produzione di circa 50.000 HP, mentre la superficie dei terreni che potranno godere della irrigazione supera i 40.000 ettari e altrettanti, che già ne sono forniti, vedranno assicurato il beneficio di quella produzione anche in difficoltà di stagione».

La vertenza della gente di mare

dinanzi alla Magistratura del Lavoro

Appassionato dibattito fra le parti -- L'on. Magrini chiede che le condizioni economiche dei marittimi rimangano inalterate per un anno -- La sentenza a mercoledì?

Roma, 13, notte.

Stamane, dinanzi alla Magistratura del lavoro costituita presso la Corte di Appello di Roma, sono comparsi i rappresentanti della Confederazione generale dei trasporti marittimi ed aerei, e quelli della Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei per la discussione della vertenza circa le nuove condizioni salariali della gente di mare.

Presiedeva la Corte il comm. Tito Preda, ed erano presenti i consiglieri Carbone e Carruccio, il Pubblico Ministero Ciom, gli esperti comm. De Angelis e prof. Mini; per la Confederazione dei datori di lavoro erano presenti l'on. Biancardi e l'avv. Perosio; per la Federazione autonoma dei lavoratori l'on. Magrini, il comandante Taiani.

La tesi degli armatori

L'aula era affollata di studiosi, giornalisti e interessati, venuti ad assistere al dibattito prevalentemente da Genova. Il presidente Preda, aperta l'udienza, ha riassunto i termini della contestazione. Dopo di che ha dato la parola all'on. Biancardi, il quale ha rilevato che la memoria avversaria espone elementi di fatto sulle paghe e i salari dei marittimi dal '14 ad oggi, i quali elementi non rispondono alla storia obbiettiva delle vicende salariali della gente di mare, ma appaiono, purtroppo, preordinati a sostegno della tesi della Federazione autonoma. Antitutto non è vero che i salari dei '14 fossero la conseguenza di una crisi sindacale della gente di mare. Erano invece il risultato dell'azione sindacale del capitano Giulietti, che, presentatosi fin da allora alla testa della gente di mare, aveva già organizzato uno sciopero a favore dei marinai delle linee sovvenzionate — lo sciopero del '13 — dopo aver stipulato regolari condizioni di lavoro con gli armatori.

E' noto che quella vertenza si chiuse con l'intervento dello Stato, che, con due decreti, fissò il trattamento dei marittimi delle linee sovvenzionate nella misura media di L. 100. Ora, se come risultato di una violenta azione sindacale si arrivò a stabilire per i marittimi delle linee sovvenzionate una paga di lire 100, non può dirsi che le paghe del '14 dell'armamento libero fossero inadeguate, dato che esse andavano da un minimo di 83 lire ad un massimo di 110 lire: il che è già molto se si considera che di poco superiori erano allora le paghe corrisposte dall'armamento inglese, il quale era, com'è tuttora, a base individuale non sociale, come quello italiano: non aveva quindi, come ha ora, gli oneri di carattere sociale e assistenziale che gravano sugli armatori italiani e tanto dei lavoratori.

Né l'on. Biancardi rileva che esistesse allora una sperequazione fra le paghe dei marittimi e quelle dei lavoratori portuali, anche per la salubrità dell'occupazione di questi ultimi, i quali, come risulta dalle tabelle, lavorano in media tredici giorni al mese. Durante e dopo la guerra le paghe della gente di mare furono continuamente aumentate, ma soprattutto per l'azione svolta dal capitano Giulietti, il quale, nonostante gli beni intesi della Nazione, riuscì a strappare condizioni sempre migliori, rovesciando i criteri di gerarchia col fare aggiungere indennità caro-viveri nella identica misura per tutti i gradi, alienando, in compenso del negato diritto di sciopero, la istituzione di un collegio arbitrale per le vertenze fra gente di mare e l'armamento, rifiutandosi poi, ad un certo punto, di riconoscerne l'autorità, inducendo gli stessi armatori, in segno anche di sdegno per l'atteggiamento debole e cedevole del Governo, a ritirare i loro rappresentanti.

L'azione di Giulietti

Conseguentemente il Governo del tempo, presieduto da Nitti, nominò una Commissione così detta reale, il cui decreto costitutivo non fu mai pubblicato. Il Ministro, prima di insediare la Commissione, concordò forti percentuali in aumenti, che poi il presidente della Commissione, Bonomi, rifiutò di ratificare, dimettendosi dalla carica. Fu così cercato un altro presidente, e la Commissione tenne laboriose sedute, a conclusione delle quali le paghe dei marittimi furono portate a L. 506; e quelle dei lavoratori portuali a L. 25 giornaliere. Fu istituita poi una Commissione, che portava le paghe a 600 lire, fino a che nel 1921 si arrivò a L. 691; mentre le paghe dei portuali erano arrivate nella misura di L. 35 giornaliere. Quindi non è vero che la paga di 650 lire fosse, come asserisce la parte avversa, il risultato dell'adeguamento dei salari della gente di mare al caro-vita del dopo-guerra, e che, come tale, rispondesse alla misura media dei salari della grande industria. Tale paga era superiore alla misura giustificata dagli aumenti di caro-vita, e appariva più alta, notevolmente più alta delle paghe dei salariati terrestri, ed era unicamente dovuta all'azione del capitano Giulietti, il quale, approfittando delle difficile situazione dell'armamento, cui era inibito l'uso dell'arma dello sciopero, e ammanigliandosi solo contro l'interesse nazionale, mirava a fare della gente di mare un potente strumento al servizio della rivoluzione socialista.

L'oratore afferma che, così stando le cose, crolla il punto di partenza e la base fondamentale della tesi avversaria, la quale presuppone la equità economica e politica delle paghe del 1921, equità economica e politica che non sussisteva, cod'è che si impose nel 1922-1923 di ritornare ad un sistema più umanamente economico, restituendo all'armamento già in crisi una delle condizioni essenziali della sua vita e del suo sviluppo. Per questo si stabilirono concordati che furono non già, come afferma la Federazione, il risultato di una violenta reazione da parte degli armatori, ma il risultato di trattative liberamente condotte dalle due parti, e le riduzioni, che furono conseguentemente apportate alle paghe della gente di mare, rappresentarono null'altro che l'applicazione rigorosa dei nuovi patti. Bisogna, del resto, notare che allora l'armamento attraversava un periodo di grave crisi, che aveva notevoli ripercussioni sul mercato del lavoro.

Soli e ammogliati

L'oratore ricorda le successive vicende salariali fino al concordato del secondo semestre dell'anno scorso, e il fallito tentativo del dicembre, cui seguì il ricorso alla Magistratura del Lavoro. Entrando nel merito delle richieste, l'on. Biancardi dichiara di non poter assolutamente accettare l'offerta riduzione di paghe sui soli marittimi celibi e non aventi persone a carico, perchè, data l'esiguità di questa maggioranza, la proposta della Federazione ha una portata economica assolutamente trascurabile. Quello che l'oratore afferma è il principio che tutti i costi di produzione debbono adeguarsi alla rivalutazione della lira, e ricorda il principio del Governo e del Partito che la riduzione dei salari non deve superare, ma aggirarsi nella misura del 20 per cento. La circolare dell'on. Torati e dell'on. Rocco al Segretari federali per la riduzione dei salari, precisava appunto, in maniera inequivocabile, che la misura media delle riduzioni dei salari deve essere del 20 per cento, ammettendo perfino che, in casi eccezionali, con procedura speciale si possa oltrepassare tale limite.

L'armamento, per un senso di disciplina e moderazione non pretende che sia oltrepassato il limite del 20 per cento, ma chiede unicamente l'applicazione della misura media, accettata in linea massima dagli organi direttivi della politica sindacale e realizzata in tanti rami dell'attività produttiva.

L'on. Biancardi tratteggia brevemente le ripercussioni che la rivalutazione della lira ha avuto sui traffici della Marina italiana e la riduzione delle entrate che ne è derivata alle Ditte armatrici, le quali non di meno non hanno richiesto e non richiedono ai lavoratori un sacrificio adeguato alla riduzione delle loro entrate, perchè la richiesta sarebbe stata eccessiva. Le Ditte pretendono di apportare alle paghe dei dipendenti riduzioni che risultano anche inferiori alle effettive riduzioni del costo della vita, quale appare dai numeri indici segnalatici diminuzioni del 21 per cento, mentre in sostanza gli armatori chiedono una riduzione complessiva, cioè comprensiva delle riduzioni del giugno, del 20 per cento. Nè è esatto sostenere che l'armamento abbia voluto disertare la battaglia della lira, pretendendo di conservare i dividendi integrali. Non è esatto, perchè è documentato che le riduzioni degli introiti sono state di oltre il 50 per cento, il che significa che l'armamento ha dovuto dare alla battaglia della lira un contributo maggiore di quello che verrebbero a dare i marinai assoggettandosi ad una riduzione del 20 per cento. Una sola Compagnia ha mantenuto integro il proprio dividendo, il Lloyd Sabaudo, che rappresenta però unicamente il 3 per cento di tutto il tonnellaggio mercantile italiano.

L'oratore giustifica poi le richieste fatte per la riduzione delle paghe della marina di linea, in misura percentuale maggiore, con l'affermare che esiste già un patto di perennazione fra marina di linea e marina da carico, e che la discriminazione, agli effetti del trattamento economico del personale, fra le due marine non ha ragione di esistere, come non esiste nelle altre nazioni.

Confronto coi marittimi stranieri

L'on. Biancardi confronta i dati delle paghe dei marittimi italiani con quelle dei marittimi stranieri. Certamente le paghe dei marinai italiani sono notevolmente al disotto di quelle dei marinai della marina americana, ma non è possibile istituire un confronto fra le condizioni dei due armamenti, anche perchè l'armamento americano è largamente sostenuto dallo Stato. Per quanto riguarda il marinaio inglese il suo trattamento economico non è superiore a quello dell'italiano, perchè la differenza esistente fra i due emolumenti è coperta dai servizi di natura sociale ed assistenziale, che gravano sull'armamento a favore del marinaio italiano, e che rappresentano il 50 per cento delle paghe nonchè delle maggiori spese di abluzione, vestiario e riscaldamento che l'inglese, abituato in clima rigidissimo, deve sostenere per sè e per la propria famiglia. L'armamento francese si trova in condizioni assai diverse dall'italiano, perchè è largamente sostenuto dallo Stato.

«Pure — afferma l'on. Biancardi — noi non domandiamo soltanto di dare ai marinai italiani, in qualunque condizione si trovi, la paga che l'armamento francese dà unicamente a quell'esiguo numero di marinai che hanno famiglia. Gli altri hanno infatti paghe inferiori a quelle che noi chiediamo. Chi può assumersi a cuor leggero la responsabilità di mantenere la paga dei marinai italiani nella misura attuale, così superiore a quella dei marittimi di Francia la quale, specie dopo le restrizioni al nostro movimento immigratorio, minaccia di toglierci la superiorità conquistata dal nostro armamento sul mare? Appare giustificata la superiorità delle paghe dei marinai italiani in confronto a quelle dei marinai tedeschi, belgi, giapponesi, norvegesi, suvnalavi, dato che con gli armamenti di alcune di queste Nazioni noi siamo in regime di serrata economica?».

Riassumendo le richieste della Confederazione, l'on. Biancardi conclude: «La Confederazione ha condotta questa sua richiesta con quel senso di responsabilità che le deriva dall'essere rappresentante di una industria che ha una grande importanza nazionale e che svolge la sua attività nel campo internazionale. La sentenza che la Magistratura del lavoro dovrà dare, avrà una risonanza non nazionale ma internazionale. La nostra industria rappresenta una forza di espansione che deve trionfare di tutti gli ostacoli. Noi attendiamo serenamente la decisione di questo alto consesso, che ristabilirà fra noi e la Federazione della gente di mare, quella collaborazione che deve regnare inalterata fra i fattori di una così importante industria».

Con la esposizione dell'on. Biancardi l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio.

La seduta pomeridiana è aperta alle ore 16 dal presidente comm. Tito Preda, il quale dà la parola all'on. Biancardi per chiarire alcuni elementi delle richieste della Confederazione. L'on. Biancardi dichiara di opporsi alla richiesta del conglobamento dell'indennità caro viveri colle paghe, perchè il caro viveri, lungi dall'essere in via di consolidamento, è in via di riduzione graduale. Ritiene infatti l'on. Biancardi che la crudeltà vischiosità dei prezzi non potrà sussistere lungamente con la lira stabilizzata. L'on. Biancardi dichiara quindi di non poter accedere alla parte avversa, nel senso che le condizioni di salario quali saranno determinate dalla magistratura del lavoro dovrebbero avere la durata di un anno anzichè di sei mesi.

Le ragioni del personale

E' quindi la volta dell'on. Magrini, segretario generale della Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei, il quale dichiara di voler sgombrare il campo da due questioni a se stanti: la questione, cioè, della parificazione delle paghe della bassa forza della marina di carico a quelle della bassa forza della marina da linea, e la questione delle proposte riduzioni al personale non avente famiglia a carico. Quanto alla prima questione, l'on. Magrini rivendica alla Federazione marinara l'iniziativa di ridurre un uguale trattamento tra la bassa forza delle due marine. Dimostra come la proposta della Federazione di diminuire di 15 lire, anzichè 25, le paghe della bassa forza della marina di linea, interessi esattamente già accordi del giugno 1927. La differenza, infatti, di lire 10 che verrebbe lasciata assaltare, rappresenterebbe un puro rimborso delle maggiori spese che fanno carico ai marinai dei piroscafi passeggeri. Quanto alla proposta diminuzione delle paghe al personale senza famiglia a carico, l'on. Magrini prende atto della rinuncia fatta dal rappresentante dell'armamento e prende altresì atto della dichiarazione fatta dall'armamento stesso che la proposta porterebbe il pericolo che gli armatori sarebbero indotti a preferire l'imbarco di personale senza famiglia. La Federazione marinara non si era neppure lontanamente proposto tale pericolo, in un tempo in cui il Regime ed il suo Capo perseguono la ricostituzione del gruppo famigliare, ma dato che essa è stata affacciata dall'armamento...

On. Biancardi: — Ma non dall'armamento, da un alto magistrato nel corso della trattativa di conciliazione.

On. Magrini: — Invece fu proprio un armatore, il comm. Brunelli, che affacciò questa ipotesi nel corso delle precedenti trattative.

Comunque, dato che la Confederazione dei datori di lavoro ha dichiarato di rinunziare a questa proposta diminuzione, perchè secondo essa cagiona di insignificante, l'on. Magrini dichiara che la Federazione non insiste nella proposta stessa.

S. E. Preda: — On. Biancardi, ha nulla da obbiettare al riguardo?

Biancardi: — Ho già detto che la proposta è priva di un contenuto reale.

Paghe al disotto del costo della vita

Magrini: — Le paghe della gente di mare nell'ante-guerra erano inferiori a quelle di tutte le altre maestranze e non erano, come sostiene il rappresentante dell'armamento, il risultato di trattative sindacali. Il certificato del Consorzio autonomo del porto di Genova è decisivo al riguardo e la sua importanza è stata riconosciuta dallo stesso rappresentante dell'armamento, il quale si è invano sforzato di diminuirne il valore. La gente di mare nell'immediato dopo-guerra era riuscita a raggiungere press'a poco le condizioni economiche delle altre maestranze, sinchè la bufera sindacale del 1921 la ricacciò nuovamente alle condizioni di prima, cioè sotto il livello di vita, proprio quando i noli, i cambi ed il costo della vita raggiungevano i loro massimi. Costituitasi l'Associazione marinara fascista nell'agosto del 1922, la gente di mare riuscì ad ottenere vari miglioramenti, ma sempre lungamente al di sotto degli indici del caro vivari. Tutto ciò è chiaramente dimostrato da un grafico allegato alla memoria, che ha avuto l'approvazione di illustri tecnici ed economisti. Nel giugno del 1927, dietro pressione dell'armamento, si erano concordate nuove paghe in rapporto all'avvenuta rivalutazione della lira ed alle diminuzioni che si erano verificate nel costo della vita. Ciò essendo dimostrato in fatto, la domanda dell'armamento per nuove riduzioni avrebbe dovuto fondarsi su fatti nuovi avvenuti nell'intervallo, tra il giugno ed il dicembre del 1927.

L'on. Magrini invece dimostra come i fatti nuovi occorsi in questo periodo di tempo, contrastino con le domande dell'armamento e confortino invece la resistenza della Federazione marinara. L'on. Magrini illustra quindi i punti fondamentali della difesa marinara, in prima linea è l'inapplicabilità dei criterio adottato dal Comitato centrale intersindacale per la riduzione delle paghe operaie nella misura massima del 20 per cento, inapplicabilità che viene desunta dalla lettera e dallo spirito della stessa disposizione del Comitato intersindacale, che si riferisce esclusivamente a determinate categorie, esclusa la gente di mare, e dal fatto dell'impossibilità di applicare tassativamente le condizioni fissate dal detto Comitato, cioè l'aumento della giornata di lavoro. Un altro argomento probatorio di questa tesi viene desunto dalle recenti dichiarazioni fatte pubblicamente dall'on. presidente della Confederazione dell'industria, on. Benni, il quale riconosce la necessità di sopprassedere a qualsiasi ulteriore riduzione dei salari, dato che il costo della vita non accenna ora a sensibili diminuzioni.

Numeri indici e rivalutazione

In secondo luogo sta il fatto che il costo della vita non ha avuto dal giugno al dicembre sensibili diminuzioni che giustifichino le esagerate domande dell'armamento. L'on. Magrini espone dati in proposito, desunti da numerose pubblicazioni ufficiali e dal bilancio famigliare accuratamente compilato dalla Federazione. Questi dati dimostrano all'evidenza quanto poco sensibile e particolarmente nelle città marinare sia stata la diminuzione del costo della vita e come nella maggior parte delle città, gli indici segnino ora un arresto ed in molte, tra cui Genova, segnino un aumento. Ora, poichè è canone fondamentale ESSE in questa materia si debba avere riguardo alle possibilità future della industrie, rapportate al futuro costo della vita, sarebbe assurdo addivenire oggi ad una diminuzione dei salari, quando gli indici del caro vivari segnano un aumento e l'industria ha in questi giorni ottenuto la grande garanzia della stabilizzazione della moneta.

In terzo luogo vi è da tenere conto della disoccupazione che oggi dimezza di fatto i salari dei marinai, i quali, in media, lavorano sette mesi all'anno. L'on. Magrini illustra ampiamente come ragioni di carattere generale, di difesa militare del paese, di necessità inerenti al futuro programma di espansione marinara, richiedano che di questo fattore della disoccupazione venga tenuto il massimo conto nel calcolare l'equo salario del marinaio. La domanda dell'armamento per un'ulteriore diminuzione del 25 % sugli introiti, causata dalla rivalutazione. Con questa domanda di un'ulteriore riduzione sino al 20 % mentre un'altra riduzione del 6 % l'armamento ha già avuto sulle paratiche, l'armamento stesso verrebbe in sostanza a disertare da questa battaglia per la rivalutazione, col pretesto che essa torna di vantaggio alla massa operaia, la quale dovrebbe pertanto sopportare i sacrifici, mentre invece la grande operazione è di vantaggio generale, poichè la lira non è soltanto l'emblema dei salari, ma anche l'emblema del dividendo.

L'on. Magrini passa quindi ad esaminare le fondamentali ragioni esposte dall'armamento, cioè le possibilità dell'industria per quanto riguarda la minacciata concorrenza estera nei riguardi delle marine francese, tedesca, jugoslava e belga, e l'oratore espone tutta una serie di dati e di documentazioni che dimostrano assolutamente infondata ogni affermazione e preoccupazione dell'armamento in proposito. Circa poi la concorrenza della marina tedesca, l'on. Magrini legge i punti salienti di una lettera del nostro console nella città di Amburgo che distrugge ogni argomentazione dell'armamento e dimostra come le ragioni della concorrenza tedesca siano ben altre e diverse che l'affermata inassistente differenza di salari. «Sono — dice il console — la migliore organizzazione delle Compagnie di navigazione tedesche; i porti tedeschi portati al loro ultimo stadio di sfruttamento ed il commercio di esportazione seriamente e fortemente organizzato».

Una crisi controversia

L'on. Magrini passa quindi ad esaminare la possibilità dell'industria dell'armamento in rapporto alla tanto affermata crisi. Dimostra anzitutto come nessuna riduzione salariale, anche nell'alta misura richiesta dall'armamento, possa avere influenza alcuna sull'andamento di lavoro di una nave. Rileva anche il giudizio delle recenti pubblicazioni del Fairplay del tutto ottimiste sulla situazione futura dei mercati. Dimostra poi come la pretesa crisi della industria del materiale in realtà non pure oggi sussista, dato il carattere di alterna vicenda naturalmente inerente all'industria in parola, la quale attraversa periodi di eccezionale prosperità accanto a periodi di crisi. Il bilancio economico di quest'industria non coincide con quello finanziario e non può farsi dipendere nè da un anno, nè da un mese, nè da un viaggio.

L'on. Magrini esamina dettagliatamente alcuni bilanci di Società di navigazione, tra i quali quello recentissimo della Navigazione Generale Italiana. Esamina il valore attuale delle azioni delle varie Compagnie di navigazione, riportato al 1920, e dimostra ancora che la crisi non esiste che per le cattive industrie, e come essa perciò torni benefica all'armamento che lavora con materiale idoneo e con una buona organizzazione. L'oratore fa quindi appello alle realtà della vita desunte dai molti bilanci famigliari rilevati dalla Federazione Marinara in tutte le città italiane. Accanto a certe possibilità dell'industria, esistono le possibilità della vita marinara. La gente di mare, col sacrificio fatto nello scorso giugno ha fatto quanto era umanamente possibile di fare. Dai bilanci famigliari si deduce come la vita della famiglia del nostri marinai sia ridotta ai suoi minimi indispensabili termini e come umanamente non sia possibile ridurre neppure di un centesimo la paga del marinaio e togliere alcunchè su quei deschi famigliari che sono già così miseri. L'on. Magrini conclude in una appassionata difesa col domandare alla Magistratura del lavoro il mantenimento inalterato delle attuali condizioni economiche della gente di mare per un periodo di almeno un anno.

Terminata la difesa dell'on. Magrini, il presidente alle 19,30 toglie l'udienza riavviandola a mercoledì prossimo, alle 10 antimeridiane, quando la Corte terrà a riunirsi per ascoltare le conclusioni del P. M. dopo di che si ritirerà in Camera di Consiglio per pronunziare la sentenza.

L'accordo nella vertenza salariale dell'industria cementiera

Alessandria, 13, notte.

Tre mesi or sono l'Unione industriale fascista aveva fatto presente alla organizzazione sindacale dei lavoratori la crisi dell'industria cementiera di Casale ed aveva chiesto di esaminare la questione salariale della categoria per risolverla radicalmente e porre i salari del Casalese alla pari dei salari in vigore presso le industrie dei generale delle altre regioni d'Italia; ciò — diceva l'Unione — per poter fronteggiare la concorrenza e per evitare la chiusura graduale degli stabilimenti. A tale richiesta i Sindacati fascisti, pur precisando lo stato dell'industria, non hanno creduto opportuno accedere, anche perchè in contrasto con le ultime direttive del Ministro delle Corporazioni che chiama la riduzione massima dei salari fino al 20 %. In questi giorni, dopo circa tre mesi dalla richiesta in parola, l'Ufficio provinciale dei Sindacati ha acconsentito alla discussione della vertenza. L'incontro fra le parti si è svolto animato. Il segretario generale dei Sindacati, cav. Rocca, ha ribadito il concetto della impossibilità di accogliere le richieste industriali, in quanto tale accettazione avrebbe recato un sacrificio troppo grave ai lavoratori, che, se sono interessati al bene delle industrie, hanno d'altra parte il diritto di far fronte dignitosamente alle attuali necessità di vita, che continuano ad essere non lievi. La discussione, prolungatasi qualche ora, è terminata, per lo spirito di collaborazione delle parti, con la firma di un accordo che limita al 5 % la riduzione degli attuali salari a partire dal 15 gennaio e di un secondo 5 % a partire dal 15 febbraio.

L'Istituto Sordomuti di Torino riconosciuto come pubblica scuola

Roma, 13, notte.

Con R. D. in data 1.o dicembre 1927, il R. Istituto dei sordomuti di Torino è dichiarato idoneo per l'assolvimento degli obblighi scolastici da parte dei fanciulli sordomuti e come tale riconosciuto a tutti gli effetti quale pubblica scuola per i medesimi in base all'annessa convenzione che andrà in vigore con questo decreto. In virtù di tale convenzione il R. Istituto sordomuti di Torino si obbliga ad impartire l'istruzione elementare a non meno di novanta fanciulli sordomuti di ambo i sessi ed in età d'obbligo scolastico e ad impartire l'istruzione mediante personale adatto ai sensi di legge e in numero adeguato agli studenti dell'istituto stesso. Al detto personale sarà corrisposto lo stipendio dei maestri elementari e le indennità di caro vivari stabilite dalle disposizioni in vigore. A questo ed al personale assistente regolarmente assunto con tale qualifica sarà corrisposto dall'Istituto un compenso secondo le risorse finanziarie dell'Istituto stesso, tenendo, per quanto è possibile, nella debita considerazione il trattamento fatto ai maestri elementari ed al personale assistente del ruolo statale. Da parte sua il ministro della P. I. riconosce l'istituto suddetto come pubblica scuola per i sordomuti ad esso affidati. Il ministro della P. I. allo scopo di aiutare l'Istituto nelle spese di mantenimento, si obbliga ad un concorso di 15.000 lire annue.

Strozzini al confino

138 mila lire al 60 % per 15 giorni

Firenze, 13, notte.

La Commissione provinciale per la assegnazione al confino, adunatasi oggi, ha inflitto 5 anni di confino al cav. uff. Enrico Francini, di anni 49, ex-ufficiale dell'esercito e pensionato delle Ferrovie. Il Francini è persona assai nota negli ambienti cittadini. Egli esercitava però lo strozzinaggio. Fra gli affari da lui trattati figura un prestito di 150 mila lire fatto ad una Società Anonima per la produzione delle paste alimentari, compenso dell'uno al 15 gennaio dello scorso anno ad un tasso del 50 per cento annuo. Inoltre il Francini ha esercitato la sua losca attività anche nel campo dei proprietari di case, imponendo canoni di affitto inverosimili e ricattando i suoi inquilini in mille maniere. E' stato pure inviato al confino per cinque anni, certo Paolo Armerini, di anni 51, già ammonito, che ha al suo attivo una lunga serie di reati contro la proprietà. Sono state ammonite molte altre persone.

L'industria turistica austriaca

fa anticipare le vacanze scolastiche

Vienna, 13 notte.

Il Consiglio dei Ministri austriaco, ha deciso di anticipare l'inizio e la fine delle vacanze scolastiche, stabilendo che esse decorrano dal 1.o luglio al 30 settembre. La disposizione è curiosa per le ragioni che l'hanno determinata. Alcuni rappresentanti dell'industria turistica austriaca avevano presentato la questione sotto l'aspetto economico, dicendo che dalle vacanze dei ragazzi dipendono quelle dei genitori, e che anticipare di 15 giorni la chiusura delle scuole voleva dire anticipare la partenza per la campagna facendo l'industria turistica ne avrebbe guadagnato. Il governo si è affrettato ad esaminare il problema, deliberando l'innovazione.

Leggere in 6.a pagina la prima puntata del nuovo romanzo:

Il bacio sulla maschera

di Maurizio Dekobra

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 13. — Riunione con affari limitatissimi, e con andamento del mercato molto incerto. I prezzi hanno avuto oscillazioni di poca ampiezza, ma con tendenza ad appesantirsi. Infatti la chiusura della quasi totalità dei valori è a corsi leggermente inferiori in confronto di quella precedente.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	Quot.	Max.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % lm.	—	72 40	—	72 10
Id. id. id. cont.	—	72 30	72 20	72 25
Littorio 5 % c.	—	81 80	—	81 60
Id. id. i. c.	—	81 70	81 60	81 60
Id. id. id. cont.	—	81 50	—	81 40
Littorio cont.	81 95	81 90	—	81 90
Id. i. m.	—	—	—	—
Venezie 3,50 %	—	72 40	—	—
Banca d'Italia	1016	1017	1010	—
Comm. Italiana	1021	1021	1016	1013
Nat. di Credito	530	530	525	540
Banco Roma	107 50	107 50	105 50	100
Credito Ital.	215	215	210	215
Credito Mariz.	525	525	525	—
Comm. Mob. Fin.	654	656	654	—
Imm. Fond.	—	—	—	650
Comm. Triest.	—	—	—	1005
Fert. Meridion.	418	424	—	—
Id. Meridionali	680	680	680	700
Rubattino	417	414	415	—
Libera Triest.	360	360	335	—
Adria	—	—	—	197
Cosulich	180	187 50	185	187
Lloyd Sabaudo	—	327	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	695
Cantier. Veneto	936	—	—	—
Alta Italia	—	333	—	—
Coton. Cantoni	1020	—	—	—
Id. Turati	715	—	—	—
Id. Veneziane	710	—	—	—
Lanif. Targetti	390	—	—	—
Id. Rossi	1050	—	—	—
Chatillon	143 50	—	144	—
Linif. Cant. Mar.	447	—	—	—
Rosari Tairi	1000	—	—	—
Tosi	382	—	—	—
Snia	189 50	190	189	—
Varedo	39 50	—	—	—
Ansaldo	99 50	100	100	—
Ilva	170 50	170	170	—
Metallurgica It.	1000	1000	1000	—
Elba	50	50	50	—
Montecatini	1000	1000	1000	—
Ferriere Vobiri	700	705	705	—
Ansaldo	397	398	397	—
Breda	188	—	—	—
Fiat	397 50	398	398	—
Isotta	100	—	—	—
Miani	39 50	41	—	—
Talmone	192	195	—	—
Itala	—	22	—	—
Ilva	—	180	—	—
Elettr. Alta Italia	175	—	—	—
Edison	695	—	—	—
Marconi	127	—	130	—
Terni	420	434	430	—
Esercizi Elettrici	100 50	102	—	—
Distillerie Ital.	149	147	—	—
Ind. Zuccheri	540	542	—	—
Ital. Lig. Lomb.	372	377	—	—
Gallarati	186	186 50	—	—
Semolerie	—	630	—	—
Eridania	370	380	378	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 85	9 95	—	—
Fondi Rustici	83	—	83	—
Immobiliare	—	—	78	—
Imp. Fondiarie	—	—	104	—
Risanamento	—	—	1160	—
Beni Stabili	675	—	672	—
	683	680	681	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	1000
Assic. Generali	—	—	—	6450
Alleanza	—	—	—	1000
Cementi Spalato	255	250	250	245
Grandi Alberghi	108	—	—	—
Esp. Baz

Una rivoluzione filologica

PARIGI, gennaio.

E' questione da tempo nel mondo dei filologi di una rivoluzione che sarebbe in corso nella storia e nella psicologia del linguaggio. Promotore della rivoluzione il padre Marcello Jousse, con le due opere *Etudes de psychologie linguistique* (ed. Beauchesne) e *La parole et le geste* (ed. Spes), cui Federico Lefèvre ha dedicato un saggio nelle *Chroniques du Nouveau d'or* dell'editore Plon (n. 20, *Une nouvelle psychologie du langage*) e Maurizio Martin du Gard un articolo sull'ultimo numero del *Mercure* autographié dell'editore Blaizot. Sapete che la teoria più comune sulle origini del linguaggio era finora consistita nel riconnetterle a fenomeni di onomatopea, cioè di natura essenzialmente auditiva ed orale. Pigliamo un esempio classico: la parola *tuono*. Il latino ha *tonitrum*, il tedesco *donner*, il francese *tonnerre*, ecc.: in tutte queste diverse modulazioni la costanza della radice è giustificata dal suo valore imitativo. Per una certa qualità di vocaboli, la teoria non ha dunque bisogno di dimostrazione. Ma poichè non tutte le parole implicano una armonia imitativa, ne consegue che un settore linguistico di importanza tutt'altro che trascurabile, sfuggita dalla sfera di applicazione di quella che pure aspira a dignità di legge generale. Secondo il padre Jousse, tale circostanza non robba unicamente da imputare al fatto che la legge in questione non ha il minimo carattere di generalità.

Prima della parola, fu il gesto. Dallo studio delle lingue e dei dialetti in uso presso le popolazioni selvaggie dell'Africa risulterebbe, e detta dallo studioso, che il gesto occupa agli alberi del vivere sociale un posto preponderante fra i mezzi d'espressione. I selvaggi si servono per comunicarsi fra loro di una mimica pittoresca, che la cultura à venuta a poco a poco sopprimendo nei popoli civili, mise a porre quale canone di buona creanza la parsimonia estrema del gestire. Non accade forse lo stesso nei fanciulli, questi coetanei dell'umanità primitiva, dei quali notiamo tutti di continuo la tendenza vivissima all'imitazione dei gesti altrui? L'uomo fu originariamente un imitatore, e il volto della Natura, la circostanza della vita, le abitudini degli altri esseri animati gli si presentarono come un complesso di gesti. Per ogni oggetto un gesto si affermò caratteristico e ne divenne il simbolo. L'uccello fu il *volante*, il pesce il *natante*, e così via. Come nacque la frase? La frase, nella sua forma primordiale, nacque dall'unione di due di tali gesti simbolici mercè un terzo gesto che stabiliva un rapporto fra i due. L'uccello mangia il pesce:

Il primo mangia il secondo.

Alla radice del linguaggio non si scoverebbero secondo il Jousse, se non elementi di questo tipo, riducibili a una trinità di gesti e formanti un tutto organico, che egli chiama: « gesto propositionale ».

La teoria ha, come ognun vede, aspetti persuasivi. Ma, al pari della teoria oralistica, non manca di inconvenienti. Finchè si tratta, cioè, di cogliere e di fissare azioni concrete, nulla da ridire: il guaio incomincia quando si tratta di azioni che non cadono sotto il dominio dei sensi. In quest'ultimo caso l'ipotesi non sembra meno discutibile di quella precedente, allorchè l'oggetto da esprimere consava di avere un valore auditivo. Il padre Jousse risponde che per le azioni astratte interviene il simbolo, che sarebbe come l'applicazione della mimica al regno delle idee pure. Sorvoliamo sul postulato, la cui disamina ci condurrebbe troppo lontano, e vediamo piuttosto quali siano le conclusioni linguistico-letterarie che lo studioso ne ricava.

Suo primo assunto è che i gesti umani siano tutti sostanzialmente ritmici. Il gesto per eccellenza, quello del camminare, si risolve in una oscillazione in due tempi, analoga a va e vieni del pendolo. Da questo ritmo fondamentale dell'attività sarebbero derivati tutti gli schemi del l'espressione letteraria primitiva, fondati sul parallelismo dei versi o delle frasi. Nella poesia degli improvvisatori arabi, il Jousse trova, ad esempio, migliaia di recitativi o di melopee formati di versetti simmetrici concatenati fra loro come le oscillazioni regolari di un motivo ostinato:

O Signore Iddio
che fai maturare i frutti,
Dammi Tasadit,
dalle belle vesti ...

O Signore Iddio
che creasti i melograni, .
Dammi Fatima
dalle nere ciglia ...

Senza recarsi a commodare la poesia araba o gli hai-kai giapponesi, non basta, del resto, consultare la Bibbia o magari semplicemente i proverbi popolari per riconoscervi il fenomeno di questo parallelismo ritmico! Le improvvisazioni didattiche degli antichi Rabbini obbediscono alla medesima legge. Sentite Elisha ben Abuya:

Chi apprende fanciullo
a che sarà simile?
A inchiostro scrivente
su pergamena nuova.

Chi apprende vecchio
a che sarà simile?
A inchiostro scrivente
su pergamena usata.

Cristo, dalle cui predicazioni il Jousse ha ricavato le tracce negli antichi testi ebraici, non si esprimeva altrimenti. E i proverbi!

Oggi a me,
Domani a te.

Perchè questa inseparabilità del ritmo e della simmetria da tutto quanto è tradizione orale? Perchè il ritmo, binario o, più raramente, ternario, ha un valore fisiologico che rende l'espressione parlata meglio assimilabile di quando è arbitrio a-simmetrica: perchè esso costituisce un istintivo artificio mnemonico.

Le idee trasmesse oralmente da uomo a uomo assumono quasi per legge d'inerzia una sagoma ritmica. Quella che in poesia sarà la strofa, non forma col suo ricorrere di rime un pretesto a soddisfazioni musicali, ma un sistema destinato a servir la memoria. L'*Odissea*, i *Fabliaux*, il *Roman de la Rose*, la *Chanson de Roland*, entrati nel Parnaso letterario sulle labbra degli aedi, dei bardi, dei trovatori, sono storia prima di chiamarsi poemi. Sono l'Erodoto e il Tito Livio dell'ère della recitazione. Le supplementari fortune della loro esistenza scritta le debbono al fatto di aver cominciato a vivere nella tradizione orale, di esser nati dal gesto. Quale, secondo il Jousse, la conseguenza di tali premesse? Che lo stile aritmico, irregolare e circonvoluto della nostra prosa di libraria rappresenta una deviazione dalle forme spontanee del pensiero, un fatto contro natura, un corrompimento ideologico. Esso è l'effetto ultimo dell'innesto della fantasia e dell'arbitrio verbali sull'espressione mimica originaria, il quale, incominciato allo scopo di integrare quest'ultima, ha finito col soppiantarla sostituendole un linguaggio di mera convenzione.

Non c'è di peggio del cedere all'invito delle convenzioni: partiti da un modesto complemento artificiale degli schemi mimici eterni, siamo arrivati alla Babele delle lingue e al periodare classico! E qui la teoria jousiana, sinora relativamente moderata, scopre a un tratto il suo carattere rivoluzionario. Della legge del mimetismo fisio-filologico l'erudito francese pretende fare una macchina di guerra contro la cultura greco-latina: e perchè non dire addirittura contro la prosa in generale? I suoi studi raggiungono, cioè, per vie totalmente autonome, gli studi di Camillo Julian, del Seignobos, del Lohi e degli altri celtisti in lotta da anni per strappare la Francia alla religione dell'eredità gallo-romana e rifarne un paese di cultura autoctona, quella grande patria celtica che il romanesimo trionfante potò, si distogliere dalla fedeltà al genio nativo, ma cui non potrà impedire di restaurarla per poco che essa voglia investirsi della propria vera missione nel mondo. E' la cultura greco-latina, affermano i jousisti, il massimo responsabile del divorzio della prosa dalla natura e degli spaventosi progressi dell'artificio nel campo dello stile. Per ritrovare la freschezza originale importa reagire all'ideale classico, rifarsi alle frasi brevi e staccate, al ritmo, alla simmetria, a tutte le obliate virtù dello stile parlato. La genuina vocazione della prosa francese vuol esser cercata qui e non nella macchinosa sintassi latina, drappeggiata come un latticlavio. Abbiamo dunque il Bourdaloue, questo supremo esponente dell'infezione ciceroniana, e viva Claudel, viva Péguy, restauratori della primitiva ingenuità degli aedi. Perchè Péguy è un grand'uomo? Perchè è l'uomo che così scrivere:

Il était un roi fils pour un père et mère,
Un bon fils pour sa mère Marie.
Et un père et mère trouvaient cela très bien.
La mère Marie trouvait cela très bien.
(« Mystère de la Charité »).

O più tassativamente:

Vous qui avez rangé, diligente ingénue,
Et compter les troisneuf aux rayons de l'armoire,
Vous qui avez rangé, docile ménagère,
Et compter les douzaines au temple de l'armoire,
Vous qui avez rangé, diligente ingénue,
Et compter les bonheurs aux rayons de l'armoire,
Vous qui avez rangé, docile ménagère,
Et compter les bonheurs aux rayons de l'armoire, etc.
(Ibid.).

Iterazioni, ecolalia, giochi di parole, maniera, diremmo noi, ristucchi, ricordandoci di Cocteau. Niente affatto, replicano, offesi, i jousisti: ma ritorno alla sincerità, al fraseggiare spontaneo, alla vita.

La disputa è a questo punto. Occorre forse aggiungere che nessuno fra quanti l'hanno aperta si illude di averla chiusa? E' troppo facile obbiettare al padre Jousse che se il linguaggio avesse preteso limitarsi alla fase mimica, parleremmo ancora tutti come i selvaggi del centro dell'Africa. I fanciulli si esprimono talora pittorescamente, ma spesso non arrivano a spiegarsi, e in ogni caso il bagaglio delle loro idee non è più ricco di quello delle loro parole. Il periodo classico implica indubbiamente pel pensiero un lavoro di autoorganizzazione contrario a quella universale legge del minimo sforzo che le inclinerebbe ad adagiarsi nelle formule elementari, nelle frasi staccate. Ma è proprio grazie a questo meditato raggruppamento intorno al soggetto, al verbo e all'attributo primordiali di tutta una gerarchia di membri accessori, i quali non avranno più l'oscillazione ritmica del gesto, ma avranno in compenso la stabilità verticale e orizzontale delle architetture, che l'uomo è venuto formandosi a poco a poco una capacità di pensare adulta. La *Critica della Ragion pura* è il risultato di questa costituzione dalle leggi dell'espressione convenzionale scritta a quella dell'espressione naturale parlata. Senza forzar la Natura, non avremmo avuto Platone, nè Vico, nè Manzoni. I jousisti di Francia dimenticano al postutto che la differenziazione dell'arte della parola in poesia e prosa ha risposto con varie decine di secoli di anticipo alle preoccupazioni che li travagliano. Pei ritorni al fraseggiare spontaneo, al parallelismo ritmico e alle altre caratteristiche dello stile parlato c'è la poesia. Péguy e Claudel non sono così poeti? E quella « poesia pura » dalla quale i critici francesi, dal Brémond al Soudey, fanno da mesi tanto discorrere, non risiederebbe per caso, più che in uno stato del sentimento, in una forma dell'ideazione, più che nella qualità di un soggetto, nel modo di concepirlo e di rendercelo? I jousisti scrivano dunque in versi. In quanto alla prosa, voglio credere che l'ideale classico da cui la grandezza del pensiero è indissolubile, non subirà mai da parte dei rivoluzionari romanticamente congiurati a riabilitare lo stato di Natura, altri assalti fuorchè quelli compatibili con le crisi di stanchezza cerebrale cui le generazioni non vanno meno soggette degli individui.

Il genio greco-latino sarà sempre salvato, anche in Francia, dal genio *tout court*.

CONCETTO PETTINATO.

Libri dell'« Action Française » all'Indice

Roma, 13, notte.

Il Sacro Ufficio ha in data d'oggi esteso la condanna già pronunciata contro l'*Action Française* contro i seguenti libri: « La politique de Vatican, sous la terreur — avec une preface de Leon Daudet et un epilogue del Charles Maurras »; « Mermeix — Le Ralliement et l'Action Française »; « M.la de Roux: Maurras et le nationalisme de l'*Action Française* ».

13 anni prigioniero di una russa

«Vi prego di lasciare in pace mio marito»

Bolzano, 13, notte.

Dalle nuove provincie, dopo l'annessione, sono stati segnalati svariati ed interessanti casi di prigionieri di guerra, fattisi vivi dopo parecchi anni dalla loro credula morte. Ma il fatto che viene segnalato oggi da Vipiteno, presso Pergine nella Venezia Tridentina, supera per la sua stranezza tutti i precedenti.

Nel dicembre del 1925 arrivava in quel paese una lettera dalla Russia, spedita da certo Giovanni Ermann, il quale, partito nel 1914 per la Galizia con un reggimento di Kaiserjager, era stato fatto poi prigioniero dai cosacchi. Nella lettera, che era indirizzata ad una figlia di primo letto, l'Ermann pregava vivamente le autorità locali che lo aiutassero a rimpatriare, essendo stanco di vivere la monotona e misera vita di quelle sperdute lande. Grazie al pronto e generoso intervento del Governo, veniva inviato immediatamente all'Ermann, i cui familiari sono persone indigenti, il passaporto ed una discreta somma in denaro. Mentre però tutti si aspettavano il ritorno del redivivo e si preparavano degni festeggiamenti per la sua resurrezione, ecco che egli cessava improvvisamente di dare sue notizie. Visto che le varie lettere spedite per mezzo dell'Ambasciata italiana non ottenevano risposta alcuna, si ritenne che gli fosse successo qualche cosa di grave e pertanto, la nostra Ambasciata chiese spiegazioni ufficiali alle autorità sovietiche.

La spiegazione dell'enigma l'ha data in questi giorni lo stesso Ermann. Egli si è fatto ancora vivo con una lettera nella quale dice di essere sempre disposto a ritornare in Patria. Senonchè egli ha contratto matrimonio con una bolscevica, la quale non vuole più saperne di lasciarlo partire. A prova di questo va rilevato in particolare che sulla stessa lettera, una energica calligrafia di donna aveva scritto, chiare e semplici, le seguenti parole: « Vi prego di lasciare finalmente in pace mio marito ».

70 morti per la formenta

nella steppa russa

Mosca, 13, sera.

In seguito ad una violenta tormenta di neve nella steppa, 70 persone sono perite a Verny, nella regione di Almaneta.

Il Re dell'Afganistan

visita i palazzi del Parlamento

Roma, 13, sera.

Questa mattina, alle ore 10.30, il Re dell'Afganistan con il seguito al è recato a visitare in forma privata i locali del Senato. Erano a ricevorlo: il senatore Tittoni, Presidente del Senato, i senatori Melodia e Zupelli, Vice-Presidenti, i senatori Sili e Brusati, Questori. Alle 11 il Sovrano dell'Afganistan, accompagnato dal suo seguito, tra cui il Presidente dell'Assemblea legislativa afgana, si è quindi recato in forma privata al Palazzo della Camera dei deputati. Si trovavano a ricevorlo: S. E. Casertano, Presidente della Camera, l'on. Vice-Presidente Acerbo, il Questore conte Tosti, e gli on. Segretari di Presidenza, Madia, Ungaro, Miari, Mannarini, col Segretario Generale Alberti e l'ing. Torolo, Direttore della Questura. Il Sovrano con i dignitari si è particolarmente soffermato nell'aula e nel salone dei Passi Perduti. Poi sono saliti al primo piano, nel grande appartamento di rappresentanza, ove i saloni del Bernini sono stati ripristinati all'antico splendore. Il Re dell'Afganistan ha lasciato il Palazzo dopo mezzogiorno, esprimendo il suo compiacimento per la visita compiuta.

TEATRI

Melodramma con jazz

VIENNA, gennaio.

Il più autorevole giornale viennese ha servito ai lettori un articolo di fondo dedicato all'ultimo melodramma messo in iscena dall'Opera. Questo melodramma ha il torto di essere fatto di troppi ingredienti: cinematografo, commedia dell'arte, rivista americana, pirandellismo e *jazz band* hanno coscienziosamente partecipato alla fornitura delle idee e degli elementi necessari a mettere assieme *Jonny spielt auf* ovverossia: Jonny suona. L'autore, Ernest Krenek, di suo ha finito col mettervi una cosa sola, e precisamente il coraggio. Ma la *Neue Freie Presse*, indignandosi contro Krenek e contro la direzione dell'Opera in un editoriale, al quale poco ha giovato il certo stile inteso ad esprimere il desiderio di esaminare la nuova opera dal punto di vista della cultura e della politica, ha ottenuto proprio l'effetto opposto al desiderato: se nel 1925 un grave e serio quotidiano manifesta in un articolo di fondo il d'annunzio scagionatogli dai successi del jazz, segno è che anche la non meno grave e seria Opera può mettere il proprio palcoscenico a disposizione di un negro, che suonerà il sassofono e ballerà il *charleston* con una ouverture d'albergo.

In fondo, per Vienna, che aveva tardato ad accogliere l'operetta con jazz *Wo ist Natalie*, forse nella speranza che il mondo non per poco avrebbe saputo privarsi della operette sua già minacciate da pericolosa tendenza al classicismo, l'esserci decisa ad accettare di colpo l'opera e l'operetta col jazz, è stato gesto che rifonda a suo onore. Non si fa che parlare di crisi del teatro drammatico e della scarsezza di commedie nuove degne d'esser messe in iscena: ma la crisi del teatro lirico, morti i signori Verdi, Wagner, Bizet, Puccini e qualche altro, dove la metteremo? Nessuno si è sorpreso quando Max Reinhardt, per salvarsi, ha fatto ricorso, rinfrascandoli, a Calderon di la Barca, Schiller e Shakespeare, tutti hanno arricciato il naso vedendo che l'Opera viennese riesumava la *Norma*, oppure riprendeva la *Forza del destino*, col nuovo libretto scritto dal poeta Franz Werfel... Dato che indietro era impossibile tornare, cosa altro rimaneva da fare al direttore Franz Schalk, se non marciare arditamente in avanti e offrire al pubblico un'opera senza cavalieri in cappa e spada, ninfe e briganti, mezzi e guerrieri? Ed ecco così varata sulle scene sacre al *Parsifal*, all'*Aida* e alla *Tosca*, l'operajazz *Jonny spielt auf*. Il Trovatore che impreca contro l'orrendo fuoco della pira si ritira fra le quinte: incede la faccia cioccolatta del negro Jonny. Si mette a suonare di gusto nel suo violino, questi fa venire agli spettatori la voglia di allontanare le poltrone e di attaccare un bricco

Charleston.....
Charleston.....

danza la quale ha conquistato il mondo. Gavotta, minuetto e valser, ai quali pi loro si vantarono di altrettanto.

***

Bisogna aggiungere, a chiarimento del lettore, che chi va a sentire *Jonny spielt auf* non ha il dovere di capire niente. L'opera è in due parti e in molti quadri ed il libretto è scritto in prosa anzichè in versi: lo si legge come si può leggere una grammatica inglese, nella quale le frasi non sono rimaneggiate tenute al rispetto del buon senso e della logica, ma stanno a far da impalcatura alle regole. Il vero intelligente autore Ernest Krenek rinnega la definizione di opera-jazz e confessa in tesi che egli abbia voluto glorificare o, viceversa, mettere in ridicolo l'americanismo. « Nella mia opera — egli ha detto al pubblico convocato per una specie di autodifesa — non ho voluto pronunziarmi per l'Europa o per l'America, per la tradizione o per la libertà sfrenata, per il « jazz-band » o per il classicismo, per la solitudine o per la compagnia, ma ho semplicemente voluto conferire espressione artistica ad uno dei più spiccati conflitti della nostra epoca... Io non voglio fare propaganda a favore di uno speciale stile, quello che io voglio è: il teatro vivente. I rapporti con i quali questa mia viene raggiunta sono indifferenti: si tratta soltanto di mirar sempre alla mèta con mezzi sempre nuovi e per altre vie... ».

Ancora, che cerchiamo di farci una idea dei mezzi e della via scelti dal giovane autore, che è — o fa — un nostro collega, un giornalista.

Al levarsi della tela, scopriamo sopra un ghiacciaio accessibile ad alpinisti elegantemente vestiti la cantante Anita e il musicista nevrastenico Max; si conoscono appena di fama, ma nella solitudine dell'alta montagna si trovano come d'esser nati per vivere assieme. Idee. Nel modernissimo appartamento abitato da Anita e da Max arriva un impresario che scrittura la cantante per Parigi: breve terzetto in prosa, durante il quale Anita regala pure dei gorgheggi. A Parigi la bella Anita affascina il negro Jonny, *jazz-bandista*, pero il violinista Daniello sopraggiunge a difenderla (abusando da un ascensore che quasi si vede funzionare); e siccome una persona tanto gentile non si può piantarla in asso, la cantante permette a Daniello di difenderla la notte intiera. Jonny, perdido negro, ne approfitta per rubare un superbo violino del concertista. L'indomani Anita non ha più il *bagaglio* e vuol partire: Daniello — di balcanico temperamento — non è d'accordo. Anita gli regala un anello avuto da Max e Daniello, veramente poco gentiluomo, lo passa alla cameriera Yvonne (che lorenziata dall'albergo a motivo del furto segue la cantante) affinchè faccia la sua vendetta consegnandolo al musicista. Si noti bene che i personaggi principali di questa opera o suonano, o cantano o compongono musica. Intanto la polizia si slancia alla ricerca del violino, e non la trova perchè Jonny ha fatto lo scherzo di nasconderlo nel bagaglio di Anita, mettendolo al posto del *banjo*.

Respiriamo, essendo finita la prima parte dell'opera. Parte seconda. Max trascorre una notte insonne: l'avventura parigina ha fatto perdere il senno ad Anita. Max, arrivata Anita, chiamata dona disperato la bella casa con telefono e riscaldamento centrale, perchè Yvonne, dandogli il fatale anello, ha scoperto l'altarino. Per calmare i bollori, Max se ne torna in alta montagna; però in alta montagna ci sono alberghi elegantissimi che hanno la radio e mentre lui si sfoga col ghiaccio, arrivano da un amplificatore le note di un suo *charleston* cantato da la tradizionale Anita. Nell'albergo si balla e in spettatore pensa ai tempi del *Sei Daniele azzurro* e magari al Minuetto dei Boccherini (chi era costui? dicono gli amanti della musica negra). Grazie alla meravigliosa dalla radio, Max decide di ritornare da Anita per incominciare con lei una vita nuova. Aspetta lettore, che non è finita: la radio trasmette un nuovo *charleston* e stavolta Daniello, pure lui fra gli ospiti dell'albergo, riconosce la mano del suo violino. La polizia è avvertita, si corre alla stazione.

Si leva la tela e siamo alla stazione, dove non mancano le rotaie, i segnali, i fischini, il chiosco dei giornali, i ferrovieri, e un magnifico orologio che funziona. La polizia cerca Jonny, Jonny la sua posando il violino — del quale si è nuovamente impadronito in mano di Max — sul bagaglio di Max che vuole tornare dall'amata Anita. Con lo stesso treno Anita deve partire per Amsterdam e per l'America col suo impresario. Max appena sbuca è arrestato e la servetta Yvonne si slancia dietro agli agenti per chiarire l'equivoco. Daniello è invece lieto di quanto accade, perchè non si cura del divieto di attraversare i binari (che ci stanno a fare i sottopassaggi?) e cerca di passare proprio mentre arriva sbuffando e rumoreggiando una locomotiva, la quale se non si ferma a tempo fa strage del suggeritore, dell'orchestra e del pubblico, i cui capelli non sanno se debbono rizzarsi. Beati gli spettatori calvi. Ma quella locomotiva sul palcoscenico dell'Opera è bellissima: Giovacchino Forzano dovrebbe trovare mezzo e modo di farsela vedere sulle Scala o al Regio.

Aspetta, lettore, che non è finita, perchè abbiamo parlato del telefono, della radio e della ferrovia — senza citare l'aspiratore automatico per la polvere, leggiadramente adoperato da Yvonne — mentre al giorno d'oggi ci vantiamo pure di altre invenzioni, fra le quali l'automobile non è la più trascurabile. Jonny, negro implacabile, vede ferma l'automobile della polizia, e con un *knock-out* ne fa scendere lo *chauffeur*, bene intendo che su quella macchina adesso saliranno gli agenti e il derubato Max, dà poi bagaglio agli uni riprendere il violino. Max arriva fra gli angeli custodi, ossessionato dall'idea che fra qualche minuto il treno per Amsterdam si porterà via Anita. L'automobile si mette in moto a tutta velocità: per meglio dire, l'automobile resta ferma e lo scenario scorre velocissimo, affinchè il pubblico educato al cinema creda il contrario. Max giuoca l'ultima carta e grida allo *chauffeur* di tornare alla stazione: di botto la macchina gira su se stessa ed il pubblico, che ha già preso tutti i pugni negli occhi, viene accecato dai due potentissimi fari dei quali purtroppo il programma, completissimo per il resto, non infica la marca.

Jonny affibbia quattro pugni agli agenti ed afferra il violino. Max arriva alla stazione a tempo per salire nel vagone-letto del treno di Amsterdam, che si mette in modo puntualmente alle 23.58. La stazione si trasforma in uno spazio cosmico per alcuni minuti illuminato solo da sei tellanti fanali ferroviari rossi e verdi. L'orologio luminoso diventa il globo terracqueo, non di grandezza naturale, ma tale da permettere a Jonny di troneggiarvi invitando l'umanità, col violino rubato, a ballare e a divertirsi. Canta il coro: « Suona la fine del tempo antico, incomincia l'era nuova. Non perdete la occasione, principia la traversata nell'ignota terra della libertà... ». La terra ignota della libertà si presenta in maniera fantasmagorica, come uno sparo dove alla luce di mille reclames luminose tutti ballano attorno al globo. Il coro riprende: « Incomincia la traversata! Jonny fece ballare il nuovo mondo arriva passando il mare superbamente: e con la danza conquista la vecchia Europa... ». Due agenti di polizia vengono a strare un volario. I personaggi dell'opera, facendo rapolino da sinistra e da destra, cantano il pubblico a ringraziare Jonny e a rimmenare che tutta la vita è un gioco: « Posa il suono del suo violino accompagnarvi dovunque andiate... ». Gli agenti aprono il varco a Jonny, che si mette davanti alla buca del suggeritore e suona.

Cala la tela. La sala si vuota, si riempiono i ristoranti ed i *grillrooms*. Si comincia a commentare con accompagnamento di

Charleston,
Charleston...

***

E' terribile: prima le opere difficili le faceva Richard Strauss, componendo una musica che nessuno capisce ma che tutti dichiarano superba per snobismo, ora le fanno quelli che potrebbero regalarci delle divertenti riviste e dei brillanti brani. *Jonny spielt auf* è diventata un « problema musicale », unicamente perchè l'hanno data all'Opera, mentre se l'avessero data al Theater an der Wien oppure allo Stadt-Theater, il plauso sarebbe stato universale e non si sarebbero avuti articoli di fondo negli autorevoli giornali politici, e il critico Julius Korngold, indignato a veder contaminare le scene sulle quali pure il figliuolo Volfango cerca di farsi una fama, non avrebbe definito *Jonny spielt auf* inferiore a qualunque cattiva operetta e rivista. Il modernismo musicale e l'agilità di Krenek hanno dato nei nervi di un certo gruppo, sol perchè, ripetiamolo, questo gruppo non voleva sorprendere un negro nel giardino di Klingsor, nè permettere che l'eco del tema liturgico dei venerdì santo venisse spenta da un profano tempo di *charleston*. Del resto anche Otello, malgrado l'affinità di colore, incontrando fra le quinte il viso di Jonny deve avergli fatto il viso dell'armi.

ITALO ZINGARELLI.

Canti di Gallùra

al Teatro di Torino

La Sardegna d'oggi è grata (almeno lo spero che lo sia), a due suoi figliuoli, il prof. Giulio Fara e Barore Gabriel, della rivelazione dei suoi canti, i quali sono caratteristici e forti e gravi. Il Fara, cominciando dallo studio delle monodie e delle polifonie e degli strumenti della regione nauva, è pervenuto alla profonda conoscenza dell'*anima musicale d'Italia* (e appunto il titolo d'un suo pregevole libro), e alla scientifica delimitazione dell'etnofonia (com'egli propone sia chiamata in italiano, e completata nel concetto, la parola straniera *folklore*). L'altro, il Gabriel, s'è volato alla propaganda pratica con una veracia superna, chiamo dall'indifferenza di cui s'adornano sovente certi pubblici quando sono invitati a cose nuove a intellettuali. Dagli e dagli, è riuscito infine al Gabriel di passare il Tirreno con cinque suoi conterranei, di farsi e farli ascoltare in più di una città, di chiamare infine l'attenzione sulla Sardegna canora.

Quali sono i caratteri di questa vocalità e musicalità sarda? Il Gabriel lo ha detto chiaramente, jersera, al pubblico del Teatro di Torino, e lo ha scritto in parecchi interessanti opuscoli.

La melodia

Il verso cantato con accompagnamento di strumento (chitarra spagnola o fisarmonica) è l'ottonario. Ordinariamente il canto ha principio e consistenza sulla quinta di tonica, con un leggerissimo portamento dalla terza, sulla quinta esso forma gruppetti, mordenti, appoggiature, e intraducibili sfumature di suoni che rendono coloritissima una singola nota ripetuta; e questa, per le diverse preparazioni cui succede, acquista un sempre nuovo aspetto e una molteplice significazione. Il canto varia non solo da paese a paese, ma da individuo a individuo, e da momento a momento nello stesso individuo, seguendo, com'è natura del canto spontaneo, il vario atteggiarsi dell'anima. Per mezzo del canto ogni forte individualità ha modo di affermarsi tale, creandosi uno stile che viene riconosciuto come cosa legittima del suo creatore.

Il canto gallurese si divide in due momenti: la strofa e la cadata, chi l'arsi e la tesi. I termini sono tolti dal volo degli uccelli, i quali si posano a *bbàlu* (si levano a volo) e *calani* (scendono a volo). Notevolissimo è che il canto ha forma, tonalità, costantemente maggiore, mentre il suo contenuto, per la malinconia che si pervade, è puramente minore, dando la strana sensazione di un indicibile e pur reale impasto di forza e di dolcezza, di virile e femmineo, che bene rappresenta il corpo e lo spirito del Gallurese.

Il Sardo non parla che raramente e poco, perchè ordinariamente isolato da i suoi simili, ma in compenso canta a poeteggia molto. In questo meraviglioso esercizio, che richiede una non comune attività de' sensi visivi e auditivi (perchè questa poesia tocca rarissime volte le assurazioni) ogni oggetto, ogni fenomeno naturale acquista eccezionale importanza e trova posto nelle frequentissime e felicissime immagini di che s'infiora non solo la poesia, ma anche il discorso comune. La tristezza prevale, in fondo. Il Sardo, pur credendo all'al di là e alla giustizia di Dio, è ancora troppo terreno, e alla terra e alla miseria umana è più di frequente richiamato: donde quel tranquillo ma invincibile sconforto e quello scettico pessimismo che a molti freddi osservatori è sembrata apatia e fatale arresto di sviluppo. E tutto questo è il suo canto, dice il Gabriel.

Tutte le poesie da canto echeggiano le infinite variazioni di un sol tema: l'amore. O corrisposto o tradito, o degno o indegno, o facile o disperato, l'amore informa di sè ogni canzone: sia che si cantino la bellezza e la virtù della donna (canzone di *lode*), sia che si metta in dubbio la bellezza e la si neghi al dispregio del nemico (canzone di *berlina*, ironia; canzone di *strazu*, denigrazione).

La voce

Singolarissima è la varietà del canto. La voce del Gallurese non ha un impasto misto, di voce di petto e di voce di testa, con prevalenza dell'uno o dell'altro registro a seconda dell'arte o della natura del cantore. Il Gallurese ha, invece, una voce di timbro particolare di petto superiore, che meglio si potrebbe denominare di falsetto rinforzato; ma un falsetto di tal natura da vincere, in certi individui, le più potenti voci di petto. Meno qualche caso non gradevole, la voce sarda manca di quella vibrazione tremula che concorre alla passionalità del fraseggio, ma in compenso ha un velluto e un'infinità di gruppetti e mordenti e appoggiature che per raggiungono l'espressione della passionalità.

Alcuni cantori usano un ripiego, la flatura della nota ultima; così, il canto, che sta per spegnersi, si rincende di una più intensa luce e vibra gradualmente prima nella cavità delle fosse nasali, poi entro il petto, come un gorgoglio. Per altri cantori il canto, a la piazza, la prima parte del canto, è la liberazione della violenza inzita nel suo organismo, è sgra, assordante, di un metallo rovinosamente gagliardo; agile sì, ma di un'agilità senza morbidezza e simmetria scolastica. Sfogato il primo impeto la voce si rasserena, il timbro diventa smussato e più rotondo, con la voce ch'è discesa pienamente nel petto ad acquistarvi maggior robustezza e calore; quindi si risolleva con più agevolezza, senza diventare aspra, nella seconda parte della melodia. Altri cantori, infine, son divenuti famosi per lo straordinario *sfiatu*, la respirazione che permette loro di cantare d'un fiato parecchi versi.

Questi ed altri effetti furono notati nell'andizione tenuta iersera dal compagni del Gabriel. Melopee ampie e maestose e schiette canzoni a ballo rappresentarono la gamma sentimentale sarda. Sopra tutto interessarono le canzoni a più parti. (La polifonia sarda, la *tazgia*, consta di *grosso*, *contra*, *tinori*, *trippi* e *falsetto*, dal grave all'acuto, con richiami alla nomenclatura fisiologica e tecnologica). Tali saggi costituiscono una singolarità assoluta della musicalità sarda.

Dei cantori, quattro sono più anziani, uno è giovanissimo; quelli hanno voci normali, di basso e di baritono; questo ricorda il tenore Rabaut nei suoi falsetti acutissimi e quasi sonori. L'esecuzione, che, come il Gabriel avvertì, non aveva fine estetico ma dimostrativo, fu non soltanto manifestazione di ingenua e spontanea cordialità paesana ma anche segno di buona sensibilità musicale nell'aspro incontro delle diverse modulazioni.

I bravi galluresi, insieme col Gabriel, simpaticamente facondo, furono calorosamente applauditi.

a. d. a.

Al Regio

Le due «popolari»

Questa sera, sabato, alle ore 20,30 precise, ha luogo, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, l'annunciata rappresentazione popolare del *Crepuscolo degli Dei*. Domani, in « matinée », alle ore 15, sarà data pure una rappresentazione a prezzi popolari di *Hänsel e Gretel* di Humperdinck e *Gianni Schicchi* di G. Puccini. La vendita dei posti continuerà dalle 10 di poi alla segreteria del teatro.

Al Carignano: *L'ultime notte di Bobby.*

Un fatto che fa sorgere due illusioni e si risolve in una infedeltà. Bobby deve morire. Morire perchè? Un incidente banalissimo, la buccia di una banana, lo costringe a scendere sul terreno a misurarsi con uno spadaccino di solida fama; un bravaccio che ha avuto trenta duelli, e in ogni duello ha spaccato l'avversario. Ora sembra a tutti fatale, (anche allo stesso interessato), che Boby non possa avere sorte diversa da quella toccata ai suoi precursori. Costretto a battersi con quella specie di agente delle pompe funebri, deve morire. Alla tragica sorte il bel giovanotto (Bob, è un giovanotto elegante ed intraprendente) si rassegna, ma di una cosa ha rammarico: di dover far la triste fine per colpa di una banana. Se fosse per una gravissima donnina, pazienza! ma per una banana! E' il ridicolo! Questo pensa e per farsi un bel vestito da mettere nella cassa da morto (il richiamo al *Vestire gli ignudi* di Pirandello viene fuori senza cercarlo) scrive una lettera d'amore alla moglie del suo amico Kudri, Tea. Una lettera appassionatissima. Una confessione. La ragione del duello sarebbe lei, lei la causa della morte. E la questa idea tanto si infervora che finisce per illudersi che sia cosa vera.

La seconda illusione si sviluppa del cervello di Tea. Quale è il motivo vero del duello di Boby ella lo ignora, ma prima ancora di ricevere la lettera confessione del giovanotto, per diversa circostanze che mette insieme e per un certo suo ardore romantico, quello che è la invenzione di Boby diventa per lei una realtà vissuta. E per non provare il rimorso di aver fatto morire un uomo senza avergli dato nemmeno il conforto di un sorriso o di un bacio, nella notte che precede il duello si reca da Boby e gli fa l'offerta di se stessa. E le due illusioni vengono così a maturare in una infedeltà.

Che cosa succeda prima di questo duetto d'amore e che cosa avvenga poi, non sarebbe lungo il raccontarlo, ma è superfluo. Tutta la commedia si aggira su di un unico motivo verbale: Boby deve morire, e per questo que e là, da questo motivo, si sprigionino delle scintille giulose, la nota assale.

Dina Galli ha recitato piacevolissimamente assecondata con intelligenza dal Ferrero e dal Billetti: il pubblico ha applaudito lei, ma dopo due atti di sopportazione, al terzo ha disapprovato l'autore. Silvero Scampolo.

Al Vittorio Emanuele: Il Teatro d'Arte di Mosca.

La Compagnia del Teatro d'Arte di Mosca ritornerà prossimamente a Torino per alcune recite straordinarie al « Vittorio Emanuele ». La notizia è assai lieta, poichè grandissimo è stato il successo di questo eccellente complesso ovunque, ed anche nella nostra città, ove però, dato il breve ciclo di rappresentazioni, non sono (relativamente) molti i privilegiati cui fu dato di gustare l'arte squisita, efficacissima di così pittoreschi attori russi. Ben degni essi sono invero della più alta considerazione, ed i loro spettacoli, condotti con uno scrupolo ed un istinto d'arte eccezionali, procurano una gioia indimenticabile. Nel programma delle prossime recite sono compresi: « I fratelli Karamazoff » di Dostoievski e « La potenza delle tenebre » di Tolstoi: e ciò renderà anche più interessante il notevole avvenimento. Del resto la caratteristica di questo teatro è quella di non essere solo raffinato, originale, delicato e intelligentissimo, ma di aver saputo unire a tali preziose doti un senso largo di umanità, una immediatezza comunicativa, una suggestiva vivezza che conquistano senz'altro lo spettatore. Teatro di arte e teatro popolare insieme, nel mi

La Cuneo-Ventimiglia

Un nuovo memoriale della Pro Torino

per la tutela dei traffici

La Pro Torino ha mandato nei giorni scorsi un nuovo memoriale alle rappresentanze politiche, amministrative e commerciali di Torino e della Regione sulla attuazione della linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia-Nizza. Il memoriale, che è firmato dal rag. dall'Associazione, Valerio Bonsignore, esamina ora le modalità della pratica e in modo particolare la possibilità di rendimento per la nostra regione. Esso dice tra l'altro:

« Da S. E. il Ministro Giuriati si ebbe conferma della prossima attivazione all'esercizio ferroviario della linea Cuneo-Ventimiglia. Da taluni giornali della Francia meridionale è annunziato che l'inaugurazione della tratta Breil-Nizza (della linea Cuneo-Nizza) avverrà entro il ventuno mese di giugno, con la partecipazione delle più alte autorità politiche dei due Paesi. Le ferrovie della P. L. M., unitamente a quelle dell'Alsazia-Lorena, concede che l'apertura dell'esercizio del sistema ferroviario Cuneo-Breil-Ventimiglia-Nizza avrebbe per effetto di deviare da Basilea via Lotschberg-Domodossola-Torino-Cuneo gran parte dell'importante movimento che attualmente si svolge sulle proprie linee in direzione delle Riviere Francese ed Italiana, da e per l'Inghilterra, da e per il Nord della Francia, da e per il Belgio e dall'Ovest della Germania, si sono fra esse accordate per l'adozione di provvidenze atte a paralizzare, per quanto possibile, l'azione del prossimo nuovo transito. E fino da ora, hanno progettata l'istituzione di un treno che congiunga rapidamente Francoforte sul Meno a Ventimiglia (via Appenweier-Strasburgo-Besançon-Lione-Marsiglia-Nizza). La legittimità dell'azione iniziata dalle predette due Società, a difesa dei loro interessi, è indubbia; ed è facilmente prevedibile, che pure in seguito nulla lasceranno di intentato onde l'attuale movimento di viaggiatori sia, quanto più possibile, messo distratto dalle proprie linee.

« Ma tutto ciò non esclude che le Ferrovie svizzere e italiane, interessate ad attirare sul proprio percorso il movimento che loro compete per ragioni di distanza, abbiano a porre in azione tutti quei mezzi che valgano ad assicurare la difesa, di altrettanto legittimi interessi. Ora, dalle informazioni che ci siamo procurate da fonte attendibilissima, apprendiamo che il programma di comunicazioni in proposito presentato dalle nostre Ferrovie di Stato alla Conferenza europea degli orari, avoltasi in Praga dal 18 al 22 ottobre u. s., è di contenuto così modesto e improfittevole da non invogliare di certo i viaggiatori ad abbandonare l'attuale percorso. Infatti tale programma si riduce alle seguenti due provvidenze:

a) ammissione, in massima, di biglietti diretti per il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli tra la Svizzera, la Germania ed il sud della Francia (via Lotschberg-Sempione-Torino-Cuneo);

b) istituzione di una coppia di treni fra Torino e Nizza, regolata dal seguente orario: partenza da Torino 6,30, arrivo a Nizza 12,45; partenza da Nizza 13,20, arrivo a Torino alle 19,35; orario mancante a Torino, di apprezzabile collegamento con treni diretti a lungo percorso, e specialmente con treni della linea Santhià-Arona-Domodossola.

« L'esame compiessivo delle suddette due provvidenze, che in effetto nel si presterebbero al soddisfacimento delle esigenze di una linea di puro carattere locale, ci costringe a domandare:

1.o) se, invero, per l'ottenimento di tale linea di previste limitate conseguenze politiche, sociali e commerciali, si sarebbero affrontati, per diversi decenni, Parlamenti, Diplomazia, Congressi internazionali ed innumeri alte autorità politiche, amministrative e commerciali dei due Paesi; 2.o) se, invero, per una linea preveduta di limitata produzione turistica e commerciale, e quindi poco redditizia, i Governi dei due Paesi si sarebbero accordati per far approvare dai rispettivi Parlamenti la ingente spesa occorrente alla costruzione che si presentava assai dispendiosa per il notorio superamento di molteplici difficoltà di ordine tecnico e di altro di varia natura, quali ad esempio quella della territorialità promiscua e di carattere militare.

« Evidentemente la risposta alle dette due domande non può essere che favorevole al riconoscimento del carattere prettamente internazionale e quindi importantissimo della linea. Quindi chiara sarebbe la necessità di adeguare i mezzi di comunicazione all'importanza dell'attività a cui la linea sarebbe chiamata ad esercitare, specie nel campo dei trasporti internazionali. La « Pro Torino », usa a contenere le sue proposte nei limiti dell'equità e conciliabili con le giuste esigenze dell'esercizio ferroviario, non domanderà un programma di treni conforme a quello concesso per l'attivazione della linea del Sempione. E con fine altro non era che quello di sussidiare il movimento della preesistente linea del Gotardo; ma bensì si limiterà a chiedere quanto, a suo giudizio, considera strettamente necessario alla effettiva funzione a cui la linea fu chiamata della volontà dei due Paesi, cioè: 1.o) abbreviamento di circa 30 minuti del percorso attribuito al treno proposto fra Torino e Nizza e viceversa, risultando eccessivo l'impiego di ore 6,15 per superare 211 Km. quali intercedono fra Torino e Nizza; 2.o) istituzione di biglietti diretti per viaggiatori e bagagli delle più importanti località della Svizzera, Germania, Scandinavia, Olanda e Belgio per Nizza-Ventimiglia-S. Remo-Bordighera ed Imperia, via Basilea - Berna - Loetschberg - Domodossola - Torino - Cuneo e viceversa; 3.o) istituzione di vetture d'rette viaggianti con i treni più opportuni e rapidi, congiungenti Ventimiglia e Nizza alle località estere sopraindicate; essendo notorio che l'emissione di biglietti diretti senza concorso di corrispondenti vetture dirotte, è di risultato improduttivo; 4.o) istituzione di una coppia di treni da Basilea a Nizza, regolata dal seguente orario: Basilea 7, Torino 15,50, Nizza 21; Nizza 8, Torino 13, Basilea 22,40.

In merito a quest'ultima comunicazione occorre avvertire che la sua attuazione offrirebbe motivo, specie alle Ferrovie Bernesi, di occuparsi con attività all'istradamento dei viaggiatori alle varie Esposizioni: mentre la non accordata accettazione darebbe ragione alle medesime Ferrovie di disinteressarsene ».

La « Pro Torino » conclude questa parte del memoriale col seguente rilievo:

« Ricordiamo che il Comune di Torino, nella duplice sua qualità di interessato alle due linee e di concessionario della Santhià-Arona, ha, più di ogni altro Comune, ragione di insistere acciochè il traffico competente alla nuova arteria sia ultimente tutelato, inquantochè una eventuale sua distrazione, oltre pregiudicare i diritti delle nuove due linee, sarebbe anche cagione di danno all'attività della linea Santhià-Arona ».

Infine la relazione si sofferma brevemente ad esaminare la questione della pubblicità della linea, dicendo che essa rappresenta una lacuna cui converrà ovviare, poichè « da noi finora è negativa, mentre in Francia e specie in Svizzera è da vario tempo largamente diffusa ».

Bambino annegato in un pozzo

Alessandria, 13, notte.

Il bambino Donato Barioni di 4 anni, mentre attraversava il cortile della propria abitazione, è caduto in un pozzo la cui apertura è al livello del pavimento del cortile. Il povero piccino è morto annegato.

Ucciso durante un'operazione ladresca

da un milite che voleva dare l'allarme

Milano, 13 notte.

In riparto Lambrate e precisamente in via Ortica, 36, esiste una casetta di campagna a un sol piano, ove abita con la famiglia il milite ferroviario Pietro Carpentieri di Giovanni, di anni 30, nativo di Bellino in provincia di Cuneo. La località è deserta. Erano circa le quattro e mezza di stamattina, quando un improvviso scricchiolio della scala di legno, metteva in sospetto il Carpentieri, che proprio a quell'ora stava alzandosi per recarsi al suo servizio. Il milite fattosi a una finestra, scorgeva nella pigra luce dell'alba invernale, un individuo passargli davanti e scomparire in alto, verso il solaio. Passavano pochi istanti e un nuovo scricchiolio del legno rompevano il silenzio; questa volta i passi erano più pesanti. L'uomo di prima ridiscendeva, con un sacco ricolmo di carbone sulle spalle.

Il Carpentieri, ora si può sapere anche se soltanto per impaurire il ladro o per fargli abbandonare la refurtiva, impugnata la propria rivoltella di ordinanza, sparava fuori della finestra un colpo al quale faceva eco un grido di dolore e di rabbia. Il ladro ferito dal proiettile in pieno viso, non straniazzava però subito, ma aveva ancora la forza di trascinarsi per una decina di passi nel cortile, nell'intento di raggiungere la porta di strada. Ma quivi ad un tratto si accasciava a terra e vi rimaneva immobile.

Del sanguinoso fatto veniva telefonicamente informata la Questura centrale, da dove accorreva sul posto per le indagini di legge, il funzionario di notturno dott. Salines. Qualche tempo dopo sopraggiungeva anche il giudice istruttore avv. cav. Criscuolo. Il morto era in breve identificato per tale Carlo Naroni fu Andrea, di anni 42, nato in quel riparto di Lambrate, ma senza fissa dimora. Egli proprio ieri era uscito dal carcere ed aveva ripresa la sua vita randagia.

Il Carpentieri, che, come è stato detto, è milite ferroviario, si è presentato stamane alle ore 10,30, al dott. Mazzone, reggente il Commissariato di Lambrate. Lo sparatore ha dichiarato di avere esploso un solo colpo per richiamare l'attenzione degli inquilini e per mettere in fuga l'intruso. Il Carpentieri è stato tuttavia condotto al Cellulare.

Drammatica ricostruzione di un misterioso delitto

La disgrazia simulata — I sospetti di un medico e la scoperta d'un agente — Chi uccise il commerciante Martelli di Trivulzio?

Pavia, 12 notte.

Il 22 giugno 1925 un commerciante di Trivulzio (Pavia) certo Giovanni Martelli, di anni 38, mentre ritornava con il suo carro trainato da un cavallo dal mercato, superato oltrepassato il confine fra le provincie di Milano e Pavia a Motta Visconti, periva tragicamente e misteriosamente.

Il suo corpo verso le 21 di sera veniva trovato sotto le ruote del carro che stava fermo in un tratto di strada fra il cimitero del paese e la tenuta di un allevatore di fagiani, di nome Giovanni Buratti, di anni 50. Vicino al corpo faceva la guardia un cagnolino volpino, che apparteneva al povero commerciante. Dato l'allarme ed accorsi i carabinieri e il medico comunale, dottor Mocchi, si constatava che il Martelli, pure essendo in uno stato di incoscienza e presentando quattro gravissime lesioni alla base del cranio, era ancora in vita. Trasportato all'Ospedale di Pavia, dopo le prime cure, per volere dei famigliari fu ricoverato nella sua dimora a Trivulzio, dove il mattino seguente alle 8, dopo straziante agonia, circondato dalla moglie Angela Agrati, di anni 35, e dai figliuoli Giuseppina, Pierina e Giuseppe, moriva.

Le risultanze dell'autopsia

L'infelice non aveva potuto pronunziare parola alcuna, cosicchè sulle cause della tragica fine è regnato il più fitto mistero. In seguito era subentrata la convinzione che si fosse trattato di una delle tante disgrazie casuali della strada. Ma non tutti erano di questo parere. Il dottor Mocchi, ottenuta dal Pretore di Abbiategrasso di poter procedere all'autopsia del Martelli e constatava in modo indubbio che le ferite al poveruomo erano state inferte con un corpo contundente e in quattro tempi. Il poveretto poi era stato schiacciato da una ruota del veicolo. Secondo il dott. Mocchi, quindi, non doveva trattarsi di semplice disgrazia, bensì di un fatto delittuoso. Informate le autorità competenti, venivano iniziate le indagini del caso, e dopo sette giorni i carabinieri di Bereguardo procedevano al fermo di quattro individui sospetti, dimoranti a Mezzanaro. Costoro erano: due sarti di Trivulzio, che si raggruppano con le arrucce, un operaio dimorante a Milano ed un contadino del luogo. I quattro arrestati venivano trattenuti per circa un mese nelle carceri di Abbiategrasso, ma non essendo sulla risultato a loro carico, pure essendosi trovati in quel giorno nelle vicinanze del luogo del delitto, venivano rimessi in libertà.

Un colloquio rivelatore

Negli ultimi giorni di dicembre avveniva un fatto nuovo, che doveva richiamare l'attenzione per un puro caso sul vecchio misfatto. Il questore di Milano, gr. uff. Silvestri, dava incarico all'agente Nessi, addetto alla sua persona, di indagare intorno al furto di un cavallo e di un biroccio che il parroco di Villafranca aveva acquistato dall'oste Giuseppe Olivetti, nell'occasione che costui aveva dovuto trasferirsi a Milano. L'agente riusciva dopo qualche giorno a rintracciare in uno stallaggio di Porta Ticinese il cavallo che era stato colà rinchiuso dai ladri.

Lo stesso agente, continuando le sue indagini, poteva cogliere a volo uno strano colloquio fra due mediatori di Motta Visconti, dal quale colloquio appreso che la morte del commerciante Martelli, avvenuta nel 1925, doveva attribuirsi ad un assassinio. Uno dei due mediatori narrava che la sera fatale del 22 giugno 1925, mentre ritornava da Bereguardo diretto a Motta Visconti, verso le 21, aveva visto il Giovanni Martelli affrontato da due individui sbucati da una siepe, che gli avevano imposto di scendere dal carro, ed aveva udito queste frasi:

— Intendi o no liquidare l'affare delle reti metalliche?

Subito dopo era sorta una colluttazione tra il Martelli ed uno dei due che lo avevano fermato. L'avversario, afferrato un madone bastone, aveva poi vibrato replicati colpi alla testa del Martelli, che era stramazzato al suolo. L'uccisore ed il suo complice per simulare una disgrazia gettarono la vittima priva di sensi sotto il suo carro carico di morti e gli fecero passare ripetutamente una delle ruote sullo stomaco. Quindi si erano dileguati nel buio.

Alla osservazione dell'amico sul perchè non avesse mai narrato ad alcuno quanto aveva veduto, l'informatore esclamava:

— Ho paura. Quell'uomo che io conosco bene, è capace di tutto.

L'agente, fingendosi anch'egli nativo di Bereguardo, a questo punto credette opportuno di fare il terzo nella conversazione, offrendo da bere e incitando l'uomo che sembrava tanto bene informato a parlare ancora e a dire qualche cosa anche di più preciso.

Un pregiudicato latitante che saprebbe molte cose

Informato di tutto questo, il Questore dava subito incarico al vice-commissario dottor Tommasino della squadra mobile di fare le indagini sul vecchio delitto, seguendo le tracce date dal racconto dell'agente. In questi ultimi giorno il funzionario si è messo in rapporto col brigadiere dei carabinieri di Motta Visconti ed ha anche eseguito qualche sopraluogo e qualche interrogatorio. Le risultanze delle prime indagini sono mantenute segrete, ma risulta che le circostanze narrate dal mediatore alla presenza del Nessi, avrebbero risultate esatte. Aggiungeremo che un pregiudicato, certo Pietro Albanesi, di 42 anni, dimorante con la moglie e i figli a Bereguardo, risulterebbe bene informato sul come il delitto si è svolto. Ma per ora non si è potuto interrogarlo per il semplice fatto che egli da sette mesi è latitante e contravventore alla vigilanza. L'Albanesi, secondo le indagini, ricoverato nel mese di giugno del 1927 all'ospedale di Pavia, avrebbe fatto delle rivelazioni al cappellano dell'Ospedale stesso, il quale però non avrebbe potuto per il vincolo di confessione.

Gli autori della rapina di Roma sono stati arrestati

Roma, 13, notte.

Si ricorderà l'audace rapina compiuta verso mezzanotte di sabato nei pressi di via Nazionale ai danni dei coniugi Ronchetti che vennero assaliti e derubati di oltre 20 mila lire in denaro e gioielli. Denunziata la cosa stessa la rapina, il questore impartiva subito al dirigente la divisione di polizia giudiziaria precise istruzioni perchè fossero identificati i rapinatori ed arrestati alla giustizia. Venivano pertanto disposte immediatamente le più vaste ed accurate ricerche per il rintraccio della macchina con la quale i ladri erano fuggiti, e all'uopo si effettuavano minuziose verifiche presso tutti i garages pubblici e privati. Contemporaneamente venivano arrestati circa 200 pregiudicati e presentati per il riconoscimento ai danneggiati.

Attraverso queste indagini si giungeva alla identificazione dell'automobile ed al sequestro della medesima nel garage di certo Antonio Minucci. Si trattava di un taxi pubblico condotto dallo chauffeur Armando Leggi che risultò avere fatto sostituire il giorno precedente due veri rotti della macchina a lui affidata. Dal registro dal garage si potè rilevare che il Leggi la notte del delitto rientrò alle 3 del mattino con la macchina infranta e con i vetri del lato sinistro infranti. Circostanza che il conducente tentò giustificare con una serie di affermazioni risultate false. Lo chauffeur veniva perciò tratto in arresto. Sottoposto a serrato interrogatorio finiva per ammettere parziali circostanze dei fatti contestatigli.

Ulteriori investigazioni però eseguite dai funzionari accertavano gravissimi elementi di responsabilità anche a carico del padre del Leggi: mentre si procedeva all'arresto di costui e si effettuava la perquisizione nel suo domicilio, sopraggiungeva un signore alto, elegantemente vestito, bruno, il quale chiedeva dello chauffeur Armando Leggi. Il funzionario incaricato da tale richiesta domandava conto dell'essere suo allo sconosciuto, il quale protestava dimostrandosi contrariato per l'ingiustificata domanda rivoltagli. Condotto in Questura e sottoposto a perquisizione fra il collo ed il rivolto della camicia gli veniva trovata la somma di 700 lire tra cui un biglietto da 500 denunziato della rapinata per avere un segno speciale. L'arrestato non era altri che il pregiudicato in furti e rapine Giovanni Polacco, ricercato da oltre un anno per trasgressione alla vigilanza. Il biglietto da 500 veniva riconosciuto dai coniugi Ronchetti. Successivamente si procedeva all'arresto di un altro pregiudicato, tale Francesco Mostardo, che presentato ai Ronchetti veniva perfettamente riconosciuto per colui che al momento della rapina aveva estratto dalla donna una viva indignazione. Tutti gli arrestati di fronte alle prove raccolte ed ai riconoscimenti seguiti al confronti, finivano per rendersi confessi.

Il pietoso caso di una fanciulla

Abbandonata dai genitori?

Milano, 12 sera.

In via Felice Cavallotti, la scorsa notte, il vigile notturno Luigi Ferrandi ha scorto rannicchiata a terra, presso un portone, una fanciulla che pareva assopita. Scossa la piccina, che era tutta tremante di freddo e vestita modestamente vestita, il milite la interrogò e seppe trattarsi della quattordicenne Leopolda Frigerio di Lorenzo, abitante in via Laghetto 11, con la famiglia.

Accompagnata a San Fedele, la piccola raccontò che da tre giorni era fuggita da casa dove viveva insieme al padre che fa il calzolaio, alla madre la quale esercita un piccolo commercio di caffè al Verziere, e ad un fratello a nome Raffaele, quindicenne. Sempre secondo il suo racconto, la bimba aveva abbandonato la casa in seguito agli aspri rimproveri dei suoi genitori, e non voleva più tornare perchè sapeva che quelli non la volevano più con loro. Nei tre giorni successivi alla fuga, ella aveva girovagato senza mèta di qua e di là, chiedendo la carità a qualche passante per sfamarsi. La sera del primo giorno, martedì, era tornata a casa, ma, avendo trovato chiuso il portone, aveva trascorsa la notte seduta sul marciapiede della strada. La sera dopo la piccina raccontò di aver trovato ospitalità in casa di una signora a lei sconosciuta, abitante in viale Regina Margherita; e finalmente la terza sera si ridusse presso il portone di via Cavallotti dove la trovò il vigile notturno. Questi, appena la piccina ebbe finito il suo racconto al funzionario, è andato in via Laghetto 11, bussando inutilmente all'abitazione della famiglia Frigerio.

Quattro feriti in un accidente d'auto a Piacenza

Piacenza, 13, notte.

Stamattina, nei pressi del cimitero, una automobile è andata a causa della nebbia ad urtare contro il tram a vapore diretto a Cremona. L'automobile si è rovesciata. Delle quattro persone che vi si trovavano sopra tre rimasero leggermente ferite. La quarta, certa Giulia Groppi di anni 39, commerciante, venne trasportata all'ospedale in gravissime condizioni.

Ferisce un testimonio d'accusa poche ore prima del processo

Milano, 13 notte.

Ieri era un cane che rendeva impossibile il salvataggio di una signora avvolta dalle fiamme. Oggi un altro cane fa sparare rivoltellate, ferire un uomo e lo manda in galera, a terzo. In via Passo di Buole, al n. 3, abita l'elettricista Luigi Dagnioni, di anni 33, nato a Cerro al Lambro. Costui un giorno era stato testimone di un assalto, fatto il caso di certo Ercilio Meschini, di anni 22, abitante nello stesso caseggiato di via Passo di Buole, aveva complotto contro le gambe di certo Sassarelli. Quest'ultimo e il Meschini, non essendosi trovati d'accordo sui danni da liquidarsi, dovevano oggi incontrarsi davanti al giudice per la definizione della vertenza.

Fatalità volle che il Meschini, incontrasse stamane il testimonio Dagnioni. Dopo uno scambio di cortesie a base di saluti e auguri, il Meschini ricordava al Dagnioni come egli fosse chiamato a testimoniare nella causa intentatagli dal Sassarelli. Avuto dell'interpellato risposta affermativa sulla sua precisa testimonianza, il Meschini, lasciata la diplomazia da parte, arrogantemente voleva imporre allo sgradito testimonio che egli deponesse di non aver visto, di non aver sentito, insomma di essere completamente all'oscuro della faccenda.

Il Dagnioni, offeso per la proposta, rifiutava energicamente invitando l'interlocutore a smetterla. Ma si era appena allontanato di pochi passi che il Meschini, lo richiamava chiedendogli « per l'ultima volta » se era proprio deciso a prestare la testimonianza che gli avrebbe recato grave danno. Alla energica risposta affermativa, accorreva dall'ira, il proprietario del cane, furioso come il « fedele amico », estraeva una rivoltella e sparava un colpo contro il disgraziato testimonio. Quindi si dava alla fuga.

Per fortuna passavano da via Passo di Buole alcuni militi del gruppo Bottini, che, inseguito lo sparatore potevano agguantarlo, disarmarlo e condurlo al commissariato di porta Vittoria. Il ferito intanto veniva soccorso dal fratello Pietro che al rumore delle spare era corso in strada. Con un'auto pubblica Luigi Dagnioni veniva condotto all'Ospedale Maggiore ove gli veniva riscontrata una grave ferita a fondo cieco alla coscia sinistra.

Brigantesca rapina alla Spezia

Spezia, 13, notte.

Questa mattina, poco prima delle ore 7, il commerciante Angelo Gazza di Luigi di anni 45, nato a Cinto Denza (Reggio Emilia) e domiciliato a Spezia in via Vittorio Emanuele, è stato aggredito da due sconosciuti e depredato di cinquemila lire. Il Gazza, che gestisce una tabaccheria posta sotto i portici di via Chiodo, 15, era solito portare con sè il ricavato della vendita del giorno precedente tanto nel recarsi a casa la sera quanto nel ritornare nel negozio la mattina seguente. I due malfattori, che dovevano essere a conoscenza di questa abitudini, stamattina, nascostisi dietro i battenti del portone del casamento, hanno atteso l'uscita del Gazza e lo hanno aggredito colpendolo al capo con un corpo contundente e tappandogli la bocca onde usare in modo così forte da fargli cadere un dente. Quindi si sono impossessati della somma che aveva indosso e si sono dileguati prendendo la via delle mura di circonvallazione. Il fatto brigantesco è stato denunciato alla pubblica sicurezza la quale ha iniziato le più attive e pronte indagini per la identificazione e l'arresto dei rapinatori.

Due arresti per adulterio a Milano

Milano, 13 notte.

Stamane, in un appartamento dello stabile di via Jaurès, segnato con il numero 63, è stato arrestato Angelo Virgilito di Domenico, già dimorante in via Lulli, 1. Con lui è stata tratta in arresto anche la sua amante, la signora Barghi. L'arresto non è che la conseguenza di una sorpresa fatta operare dal marito tradito. A compiere l'arresto fu il maresciallo Lilla, che, per l'occasione si travestì da fattorino telegrafico. Il Virgilito, che nel vecchio domicilio viveva sotto il nome di Bonaccorsi, nel settembre scorso sparviva con la donna amata e il 2 corrente veniva dichiarato fallito con sentenza del nostro Tribunale. Egli era proprietario di due cinematografi nella nostra città. Nel domicilio dei due arrestati sono stati sequestrati due assegni del Banco Ambrosiano di lire 25.000 ciascuno che pare provengano dal grazioso di 200 mila lire che la donna a suo tempo, come allora vi informammo, sottrasse al marito fuggendo.

Curatore fallimentare arrestato

per sottrazione di attività

Milano, 13 notte.

Dopo una serie di abili appostamenti la pubblica sicurezza è riuscita a sorprendere e ad arrestare nel suo studio posto in via Monforte, 27, l'avvocato Camillo Martini, contro il quale il 6 corrente l'autorità giudiziaria aveva spiccato mandato di cattura. Il grave provvedimento è stato provocato da una denuncia recentemente presentata dal rag. Giovanni Castelfranchi, nella quale si muove all'avv. Martini l'accusa di avere a suo tempo e nella sua qualità di curatore del fallimento delle Società Mediterranea sottratto alle attività fallimentari una somma di circa 25 mila lire. Nominato a sua volta curatore dello stesso fallimento a constatata la irregolarità di cui sopra, il rag. Castelfranchi informava in merito l'autorità giudiziaria. L'avv. Martini è stato direttamente accompagnato al Cellulare dove, nel pomeriggio di oggi, si è recato per interrogarlo il giudice istruttore avv. Tribuzio.

Arresto di un cassiere

per ingenti sottrazioni

Milano, 13 sera.

Il quarantanovenne Giacinto Della Vecchia, da Pietramelara (Napoli), cassiere di uno degli stabilimenti che la Società delle Acciaierie e Ferriere Lombarde ha a Sesto San Giovanni, è stato ieri sera, a tarda ora, arrestato dal dott. Pranzo, commissario di P. S. di quel Comune. L'arresto è avvenuto in seguito alla scoperta di ingenti sottrazioni, che si fanno ascendere a circa 250.000 lire, compiute dal Della Vecchio, dalla cassa del primo stabilimento delle Acciaierie.

I PROCESSI

L'assoluzione dell'uccisore dell'on. Casalini

confermata dalla Cassazione

Roma, 13, sera.

Oggi, dinanzi alla Prima Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione è stato discusso il ricorso interposto dal Pubblico Ministero contro il verdetto dei giurati di Roma, che il 15 giugno 1927 mandavano assolto Giovanni Corvi, per totale infermità di mente, dalla imputazione di avere in Roma, la mattina del 14 settembre 1924, proditoriamente assassinato a colpi di pistola il compianto on. Armando Casalini.

Le due parti, il Procuratore Generale ed il difensore on. Bruno Casalnelli, si sono scambiate memorie a sostegno delle rispettive tesi. Il Pubblico Ministero ha addotto due fondati motivi di ricorso basati, il primo sulla partecipazione alla Giuria che assolse il Corvi di un giurato che era stato assolto per insufficienza di prove dalla imputazione di ricettazione (art. 421 Cod. Pen.), ed il secondo sul fatto che il Presidente omise di far votare dai giurati uno dei quesiti, quello sulla contravvenzione finanziaria alla legge sulle concessioni governative, per mancata denunzia d'arma nella quale era incorso il Corvi in dipendenza del fatto stesso della imputazione principale di assassinio. Per queste considerazioni di ordine strettamente giuridico, e più ancora perchè il verdetto strappato ai giurati dal difensore costituisce una patente offesa alla pubblica coscienza, il Pubblico Ministero ha chiesto nel suo ricorso l'annullamento del verdetto stesso.

Presiede la Corte S. E. Bianchi, Procuratore Generale il comm. Del Vasto. Il relatore, consigliere comm. Marongiu, illustra brevemente i termini del ricorso e le controdeduzioni addotte dalla Difesa. Prende quindi la parola il Procuratore Generale comm. Del Vasto, il quale osserva che il ricorso si appoggia su due motivi la cui fondatezza è evidente. Circa l'ammissibilità in astratto del ricorso non vi può essere il minimo dubbio e lo ammette la stessa controparte.

« Il Pubblico Ministero ricorrente continua il comm. Del Vasto, — appoggia il motivo di ricorso sulle connessione causale e sulla dipendenza necessaria della imputazione di cui fu oggetto il quesito, con quella principale di omicidio. Tale connessione ha sarlo fondamento giuridico, in quanto il responso dei giurati, inscindibile nella sua organica integrità, doveva dichiarare responsabile o meno l'imputato, in rapporto a tutti i fatti a lui addebitati. Il verdetto non può pertanto rimanere in vita solo in parte, nè potrebbe il nuovo giudizio (anche per l'eventuale contraddittorietà di giudizio), versare soltanto sulla imputazione, in merito alla quale mancò ogni decisione da parte dei giurati. Per tutte queste prove, il verdetto non è valido e deve essere annullato ».

Il P. M. aggiunge che il ricorso, giacchè fondato in diritto, corrisponde al nuovo orientamento della coscienza giuridica nazionale, che la Corte non può non interpretare nel suo giusto valore. Il Procuratore Generale conclude, domandando l'accoglimento del ricorso ed il conseguente annullamento del verdetto.

L'difensore, on. Casalnelli, ribadisce brevemente le proprie deduzioni addotte nella sua memoria. Egli sostiene essenzialmente che la omessa votazione del quesito, relativo ad una imputazione minima, quale la mancata denunzia d'arma, indipendente, perchè riguardante un reato distinto dal delitto di omicidio, non può condurre all'annullamento della intera sentenza, e conclude, domandando il rigetto del ricorso, dicendo che il Corvi può solo essere rinviato dinanzi al Pretore per rispondere della contravvenzione finanziaria.

Alle 17,30 si è conosciuta la decisione della Corte di Cassazione. La Corte ha confermato l'assoluzione del Corvi, disponendo che costui dovrà solo rispondere dell'imputazione di contravvenzione fiscale per non avere pagato la tassa relativa al possesso della rivoltella.

Il Tribunale Speciale

Roma, 13, notte.

Mercoledì prossimo riprenderà le udienze il Tribunale Speciale per discutere una prima causa contro quattro comunisti di Torricella (Teramo) cioè Felice Zaccaria, Berardo Taddei, Berardo D'Antonio e Giodeo De Paulis, imputati di aver fatto propaganda sovversiva per il disciolto partito comunista, di aver distribuito largamente in territorio di Torricella ed a Teramo ed in altri centri manifestini stampati alla macchia, nei quali erano contenute frasi di incitamento all'odio di classe, alla rivolta contro le istituzioni e di detenzione di armi non denunciate.

Il giorno 20 saranno chiamati due processi, uno contro Claudio Bricca e Carlo Corona, entrambi nativi della provincia di Torino, rei di propaganda comunista, di incitamento alla sollevazione contro i poteri dello Stato; l'altro contro Carlo Della Valle, reo pure di propaganda sovversiva, distribuzione di manifestini stampati clandestinamente. Il giorno 23 poi si svolgerà un altro processo contro i due romani Mario Bartolini e Umberto Bianchi, imputati, come gli altri, di incitazione all'odio di classe, propaganda comunista, distribuzione di opuscoli, manifesti di propaganda sovversiva. Presiederà le udienze il generale Sanna.

Come da un processo

se ne può nascere un altro

(Tribunale Penale di Torino)

Tempo fa certo Giovanni Dasso, abitante in via Allioni 7, veniva implicato in un procedimento penale per sottrazione di materiale alla Fiat. Scolpandosi, egli dichiarava di avere avuto la preziosa refurtiva da certo Giovanni Zucco abitante in via Globerti, 62. Questi smentiva il Dasso, ma soggiungeva che in casa di vari altri individui si poteva trovare del materiale identico a quello sequestrato al Dasso.

Ebbe origine a questo modo una nuova procedura. Gli agenti del Commissariato Barriera di Nizza condussero accertamenti ed eseguirono perquisizioni nelle abitazioni di sei dipendenti della Fiat, i cui nomi erano venuti fuori durante il primo procedimento. Le perquisizioni ebbero esito positivo: portarono al rinvenimento di alcuni oggetti, una fiaccola, bulloni, carte da disegno, ecc., di appartenenza della Fiat. Vennero così denunciati per furto certi Carlo Maranzana, di 25 anni, abitante in via Stellone 4, Garzone Luigi di 33 anni, De Bellis Giovanni di 38 anni, abitante in via Morghen 16; Sironi Egrico di 40 anni, abitante in via Aosta 12; Cano Alfonso di 24 anni, abitante a Moncalieri, via S. Brigida 5, e Bertoje Alfonso di 36 anni pure abitante a Moncalieri in via Cernaia 10.

In istruttoria ed all'udienza, tutti costoro confessarono che il materiale trovato presso di loro aveva una provenienza delittuosa: affermarono di averlo acquistato presso negozianti del genere. Senonchè il materiale rapertato recava i contrassegni ed i marchi della fabbrica da cui gli imputati dipendevano. Il Tribunale condannò Maranzana, Garzone e Cano a 4 mesi di reclusione col benefici della condizionale e della non iscrizione; assolse gli altri per insufficienza di prove.

Pres. Bar. Accusani; P. M. cav. Buscaglino; Difesa avv. Faldella, Torchio, Viancini e Bevinetto.

Due coniugi dinanzi ai giudici

(Tribunale Penale di Torino)

Dopo un lungo dibattito ha avuto la sua conclusione alla sezione VI del Tribunale, un intricato processo per truffa, falsi ed appropriazione indebita. Gli imputati erano la signora Marina Chiaromonte Iona, di 30 anni e il di lei marito rag. Ernesto Chiaromonte di 37 anni, abitanti in piazza S. Giovanni, 9.

La signora Chiaromonte era stata negli anni passati la dirigente della filiale torinese della Società di Assicurazioni « La Consulente ». Ed il processo è scaturito dalle complicate ed insanabili controversie sorte tra la società e la signora Chiaromonte a causa di questi rapporti. Inizialmente, e cioè nel 1920, la signora era stata assunta con un incarico modesto: semplicemente in qualità di produttrice di contratti, con stipendio mensile di L. 150 e una provvigione variante dal 5 al 25 per cento sull'importo della prima annualità di premio, a seconda che i contratti avessero avuto la durata di uno o di dieci anni. Successivamente, nel maggio del 1921, la signora veniva nominata dirigente dell'ufficio di Torino, ed il di lei marito incaricato della stessa dei libri contabili. Le cose si mantennero chiete per poco più di un anno. Poi, in seguito alle irregolarità emerse da una ispezione ordinata dalla società all'ufficio di Torino, — limitatamente alla gestione della signora Chiaromonte fu sottoposta ad un'accurata verifica.

Il rag. Chiaromonte fu incolpato di correità in tutti i reati attribuiti alla consorte ed in particolare di appropriazione indebita, per avere, nella sua qualità di contabile, convertito in proprie profitto la somma di mille lire, annullandone la registrazione sul libro cassa. Il processo si è svolto tra interminabili contestazioni di natura contabile, con dibattiti tra periti ecc. La « Consulente » — si era costituita P. C. col patrocinio degli avv. Bardanzellu e Nasi e gli imputati erano difesi dall'avv. Quaglia. Il Tribunale assolse il rag. Chiaromonte, da ogni accusa, per non provata reità; ritenne la signora Chiaromonte-Iona colpevole di truffa ed appropriazione indebita continuata e la condannò ad 1 anno e 2 mesi di reclusione.

Asfissiato dal fumo durante il sonno

Asiago, 13, notte.

Nella sua abitazione è morto per asfissia il vecchio contadino Giovanni Matera di 80 anni. Nella notte egli aveva lasciato un braciere acceso nei pressi del letto. La brace ha appiccato il fuoco alle coltri. Il disgraziato aveva riportato anche scottature alle gambe.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

| | ITALIA e COLONIE 6 N. sett. | ITALIA e COLONIE col L

LA SITUAZIONE IN CIRENAICA

Storia di uno e di tanti errori

BENGASI, dicembre.

Nel Giugno del 1916, quando il Saied Mohammed Idrisi es-Senusi faceva condannare a morte il cugino Mohammed Rida, come « traditore e corruttore », per avere trattato e mantenuto rapporti d'amicizia con gl'Italiani, e poi, per grazia, commutandogli la pena nel carcere perpetuo; e quando, da parte sua, lo stesso Idrisi trattava con gl'Italiani e con gl'Inglesi, dopo le sconfitte che gl'Inglesi avevano inflitto al Turco-Senussi in Egitto e nella Marmarica; la situazione in Cirenaica poteva considerarsi la seguente — quale la riassume Gennaro Mondaini, nel suo *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*: —

« ... l'occupazione italiana di fatto comprendeva una fascia costiera da Ghemines » (Sud-Bengasino) « a Porto Bardia » (Marmarica) « di profondità variabile, col cinque *Comandi militari* di Bengasi, El Merg « (Barce — come oggi, per encomiabilissima iniziativa del governatore Teruzzi, è stata ribattezzata), « Cirene, Derna, Tobruch, saldamente organizzati, e con vari distaccamenti secondari. La situazione politico-militare della colonia era caratterizzata da una separazione netta fra i sottomessi della zona costiera e i ribelli dell'interno, rappresentati dalla Senussia: campi ribelli incuneatisi fin sulla costa, con armati regolarizzati, fronteggiavano i presidii italiani con conflitti continui; scarse erano le relazioni con l'interno per vie indirette; organizzato il brigantaggio bedvino lungo le vie dei rifornimenti italiani; mentre la chiusura da parte delle autorità italiane dei mercati costieri, per premere sui ribelli, aveva aumentato il disagio economico generale, e le popolazioni, sia sottomesse che ribelli, erano agitate da opposte tendenze... ».

Situazione, come si vede, tutt'altro che felice: ma — giova aggiungere qualche cosa che dal testo del Mondaini non risulta chiaro — ma non certo peggiore per noi di quanto non lo fosse per i ribelli e per la Senussia: anzi anzi che, sentire per noi, e bene o male, riusciva sostenibile a tempo indeterminato, per i nostri avversari, stremati dalla lunga lotta, decimati e demoralizzati dal formidabili colpi ricevuti dagli Inglesi e dalla logorante guerriglia contro di noi, e ridotti oramai alla fame dal blocco costiero combinato con la chiusura della frontiera egiziana, s'andava di giorno in giorno, sempre più rimarcandone, aggravando: sicchè, per poco fosse ancora perdurata, e noi, com'era nelle nostre pur limitate, allora, possibilità, l'avessimo validamente sostenuta, è a credere avrebbe inevitabilmente portato alla resa a discrezione delle tribù ribelli e al crollo definitivo d'ogni potenza della Senussia. Ma questo, purtroppo, è senno del poi: — sappure anche allora non siano mancati in colonia uomini avveduti, che compresero la realtà, e propugnarono l'opportunità, anzi la necessità della lotta a oltranza contro la Senussia. Prevalse invece, sia per malcerta valutazione della situazione da parte del Governo di Roma, sia per l'eccessiva preoccupazione di questo, di liberarsi a qualunque costo, al più presto possibile, da una travagliosa questione coloniale, mentre incalzavano, sullo sfondo tremendo e destinato ai vicende della guerra sulla fronte europea, e da lì fine per ripetuti consigli e pressioni dell'Inghilterra, che voleva finchegiassimo la sua politica diplomatica con la Senussia, per la pace: prevalse dunque invece la tendenza dell'accordo, di trattare, contemporaneamente all'Inghilterra, la pace con la Senussia, cioè coi rappresentanti della corrente apparentemente moderata, intesista, pacifista di esso, l'Idrisi.

Così il Governo di Roma prosentava di risolvere la situazione in Cirenaica, o almeno di migliorarla fondamentalmente. E questa presunzione appunto — e qui non entra più alcun senno del poi, chè il fatto poteva e sarebbe dovuto parer manifesto anche allora — appunto, dicevo questa presunzione costituiva errore essenziale: dato che la circostanza stessa di avviare e condurre trattative con la Senussia, e ogni eventuale accordo di pace che ne sarebbe scaturito, implicavano per parte nostra, logicamente e necessariamente, il riconoscimento della potenza politica, ch'era religiosa della Confraternita, e venivano quindi a convalidare le usurpazioni di sovranità che la Senussia stessa aveva tentato ed effettuato sul territorio e sulle popolazioni beduine: usurpazioni che la Turchia, precedentemente a noi, finchè era durata la sua sovranità sul paese, fino alla pace di Losanna, aveva si tollerato, ma soltanto come male di fatto, per ragioni di opportunità derivanti dalla propria debolezza di governo locale, e inevitabilmente, per contro, e recisamente respinte come qualunque pregiudiziali di diritto; e che noi non dovevamo che considerare inammissibili, ordinando di proposito e sistematicamente ogni atto che in qualsiasi guisa, anche indirettamente, anche più vagamente, potesse equivalere a una concessione in merito. E fummo invece proprio noi, che, prima riconoscemmo implicitamente alla Senussia ch'essa rappresentava, trattando con noi, le popolazioni indigene ribelli — rappresentanza che questa, per parte loro, non avevano mai pensato di delegarle; — e le attribuimmo noi, così, di riflesso, nuovo prestigio e nuova autorità presso le popolazioni stesse, che essa, in qualunque momento, sarebbe stata sempre pronta a sobillarci e ad armarci contro; e proprio noi ancora, in secondo tempo, riconoscemmo, quindi creammo, la unità con noi, cioè contro di noi, lo Stato Senussita, fino allora inesistente fuor che nelle arabiriori, nelle congetture di potere e nelle millanterie dei capi della Confraternita.

I responsabili di tutto quel complesso di tristi errori, che formò la nostra politica d'accordi con la Senussia, confessati, come non poteva diversamente, col più clamoroso e disastroso insuccesso, escogitarono poi i più disparati e speciosi argomenti, a spiegarla e magari giustificarla. Non è il caso oggi, qui, di polemizzare; e basterebbe del resto, mi pare, questa considerazione generica: che siccome la politica non è speculazione teoretica, ma attuazione pratica, i risultati soltanto forniscono la misura di giudizio, e ne dimostrano, empiricamente ma inequivocabilmente, la bontà ispiratrice o l'errore costitutivo; e i risultati appunto, che peggio non potevano scrivere, condannano inappellabilmente le nostre politiche d'accordi con la Senussia.

Ma indipendentemente anche da quella considerazione — e chi la trovi troppo cruda, rilegga e rimedili il Machiavelli — e da ogni polemica infondata, come ci si avvide che l'unica politica fruttifera nostra sarebbe stata consistita nell'accostarci alle popolazioni indigene, indipendentemente da ogni intermediario, nel trattare con esse direttamente, scartando ogni intermediario, e soprattutto quello, come la Senussia, così insidioso, per sua propria natura, e in ogni circostanza pericoloso, perchè di necessità interessato, allora, come oggi, come sempre, contro di noi? E' una verità questa — mi sia perdonata l'espressione irriverente, ma è proprio fatta al caso — una verità *qui crève les yeux*. Eppure non la si vide; o, per preconcetti cagionati o per partito preso, non si volle vederla. E nemmeno si comprese come quel tanto di credito e successo che la Senussia trovava allora, come trova oggi, tra le popolazioni indigene, non le derivava da altro, appunto, che dal sostenere e armare un malcontento contingente, se' nostri riguardi, e la persistente xenofobia di esse, o almeno di una parte di esse, e dal coordinare e quasi riassumere in sè, complessivamente, le ragioni morali e gl'interessi materiali d'ogni malcontento e della xenofobia: sicchè, o noi scegliamo e superiamo questi, sviluppo d'interessi e stato d'animo, a noi contrari; delle popolazioni — e allora la Senussia ha un bel mascherarsi ostile, ma la sua ostilità non conta più nulla, perchè si riduce a quella d'un capo senza seguaci, d'un condottiero senza milizie; — o gli elementi sentimentali e concreti a noi contrari, per colpa nostra o per circostanze inevitabili, persistono tra le popolazioni — e allora, dato anche, per assurda ipotesi, che la Senussia s'accordasse sinceramente con noi, e sinceramente applicasse i patti dell'alleanza, in nostro favore, le popolazioni ugualmente si distaccherebbero da essa, l'abbandonerebbero, continuando la guerriglia per proprio conto; e la sua alleanza non ci avrebbe recato quindi il menomo vantaggio. A chiunque abbia osservato il fenomeno, un po' davvicino, riesce palese che la Senussia, rispetto alle popolazioni della Cirenaica, non vale di più della ormai classica mosca cocchiera, e non adempie proprio ad altra funzione. E questo sia detto finalmente con buona pace di tutti coloro, tra di noi, che ancora oggi guardano alla Confraternita e ai suoi capi con un'estatica considerazione, in cui il timore si congiunge quasi alla venerazione, e l'accorato dispetto d'averla nemica a pari alla fatua illusione di poterla in qualche modo addurre a benevolenza; e non comprendono che essa non esiste, come organo politico, altrochè religioso, che per l'irriducibile ostilità alla nostra conquista, la quale, per contrapposto, di necessità, non può che eliminarla, appunto dal campo politico.

Ma allora, tra la seconda metà del '16 e il '17, erano proprio le popolazioni indigene, che, come accennavo, affrante e affamate dalla guerra e dal blocco, ridotte pressochè allo stremo, anelavano alla pace.

E la Senussia quindi si valse per questo, e cercò di accordarsi con noi. E noi ci lasciammo ingabbiare nella rete degli accordi. Seguì quello ch'era naturale, come spiegavo prima. Se noi avessimo allora completamente trascurato la Senussia, l'avessimo esclusa da qualunque iniziativa, l'avessimo — secondo la nuova direttiva politica che ogni provvidamente il Governo di Roma e il Governo della Colonia applicano ad esso, e che un altissimo funzionario del Ministero mi sintetizzava efficacemente in questa sola parola — l'avessimo, come oggi si pratica, deliberatamente « ignorata », trattando quindi la pace direttamente con la popolazioni indigene, il problema della Cirenaica sarebbe stato, fin allora, probabilmente risolto, e almeno ben avviato a soluzione. E su questo punto, come su moltissimi altri, sono lieto di trovarmi perfettamente concorde con una de' più intelligenti e studiosi tra gli ufficiali di governo della Colonia, il capitano Filippo Lo Bello, già testimone degli avvenimenti e indagatore esperto di tutta la storia della nostra occupazione in Cirenaica: il quale, nel suo studio intitolato *Dalle origini della Senussia ai nostri giorni*, rileva l'errore fondamentale di non avere saputo, stando l'accordo del '17, le due forze: quella senussita, che non doveva considerarsi altro che l'espressione dell'ascendente religioso dei capi della Confraternita, da quella reale, consistente, viva, della massa della popolazione: « ... Nelle trattative si curò sempre la prima — scrive il Lo Bello — senza toccare la seconda. Ne accadde che la stipulazione di un modus vivendi tutto in favore della Senussia generò un maggiore distacco da noi delle popolazioni, che dovettero viepiù stringersi attorno a esse... ». Così: trattando con la Senussia, ottenemmo questo: che, mentre da un lato, colui col quale trattavamo non aveva nè possibilità nè volontà di pace duratura, ma soltanto d'una tregua, a tutto suo vantaggio, e per cui noi lo compensavamo ancora, quasi ci donasse veramente la pace, lo compensavamo con le più late concessioni, sempre a suo esclusivo vantaggio; dall'altro lato, per il fatto solo che trattavamo con la Senussia, come veramente essa fosse l'arbitra della situazione, e poi per il fatto che con essa stringevamo accordi, e accordi che non solo la riconoscevano quasi Stato nello Stato, ma peggio ancora, venivamo a crearle una nuova situazione, che, opportunamente poi sfruttata, come lo fu, dall'Idrisi, dava alle popolazioni indigene l'impressione che lo Stato sovrano fosse la Senussia, e noi i tollerati, transitoriamente, nel territorio da essa governato e amministrato; la logica conseguenza di tutto questo, noi venimmo a conferire alla Senussia quell'autorità, quella forza politica, quella potenza organizzativa, quell'autentica sovranità che prima non aveva mai avuto, e che mai, di per sè, avrebbe conseguito. Noi, coi deprecati accordi, alla mosca cocchiera davamo allora veramente redini e frusta, e l'imponevamo all'indomo e biasimarlo destriero delle popolazioni indigene.

Tale, in desolata conclusione della storia: da quella notte della Primavera del '16, che la regia nave *Guerriero* sbarcava a Marsa Vasuli, travestito da arabo, il nostro interprete cavaliere Petrucci, per un primo colloquio, così, di sottofuga, col Saied Idrisi; alle inconcluse trattative di Zaetina, della nostra missione Villa-Piscentini — trattative che il governatore Amerglio, con lieto gesto memorando, troncò, scomunicando l'opera dai delegati, poichè giustamente riteneva lesiva de' nostri interessi e del prestigio nazionale le condizioni in discussione; — al *modus vivendi*, che prese nome da Acroma, concluso con l'Idrisi, il quattordici di Aprile del '17, della nostra missione De Vita-Pistor, per imposizione del Governo di Roma, contrariamente al parere di Amerglio, il quale si oppose fino all'ultimo, ritenendo le proprie dimissioni, e lasciandovi successivamente ben tre volte — dimissioni che furono invariabilmente respinte, facendosi appello da Roma, nelle critiche condizioni della guerra in cui l'Italia era impegnata, al patriottismo e allo spirito di disciplina del vecchio soldato; — e infine all'atto di tutti più sciagurato, l'accordo di Er-Regima, del venticinque di Ottobre del '20, concluso con l'Idrisi dal governatore De Martino, mediatore quell'omerito filibustiere di Omar Mansur Checchia Pascia — oggi, come si conviene, relegato a confino, a Piazza Armerina: — l'accordo per cui — cito ancora il Mondaini, —

« ... il Governo Italiano confermava al Saied Mohammed Idrisi el-Mahdi es-Senussi la dignità di *Emir es-Senussi*, o *riconoscimento della sollecitudine di lui nel collaborare con esso alla tranquillità, benessere e ordinato progresso del paese, durante la guerra mondiale*; gli delegava la qualità di *Capo dell'Amministrazione autonoma delle oasi di Augila, Gialo, Cufra e Giarabub, con facoltà di adottare Agadabia come sua capolunga per l'amministrazione di esse*; attribuiva a lui e agli altri membri della stessa famiglia onori principeschi, distintivi, assegni (*maaiez*) e appannaggi ereditari — titolo di *Alteza* all'Emiro, rango immediatamente dopo il Governatore, salve di diciassette colpi di cannone al suo arrivo, onori militari; assegno annuale di lire sessantamila all'Emiro, quindicimila all'erede presuntivo e designato, diecimila ad alcuni dei principali *Saied* senussiti, e trentila ad alcune *Saiede*-madri della stessa *nobile famiglia*; — s'impegnava a sentire il parere dell'Emiro e a farne menzione nelle relative ordinanze ogniqualvolta si fosse trattato di provvedimenti che riguardassero anche le oasi; gli riconosceva il diritto di presentare al Governo della Colonia un certo numero di rappresentanti delle popolazioni delle oasi predette, la proporzione dei relativi abitanti, da ammettere al Parlamento locale, alla pari e allo stesso titolo degli altri rappresentanti... ».

Rievocare ogni tutto ciò, aggiungere un atto di questo tenore, per cui tuttavia non cade la penna di mano al delegato del Governo d'Italia, quando s'accinge a firmarlo... che tristezza!... Ma c'è pur sempre, la Dio mercè lo stellone d'Italia. Tant'è vero che un tale accordo era un assurdo, e d'altro lato che il più vorace appetito vien mangiando, al Senussi tutto ciò non bastò: e fu lui a rompere il patto. E ci si rivolse nuovamente contro, come dichiarato.

MARIO BASSI.

La coppia americana alla «Teresa Raquin» sulla sedia elettrica

I singhiozzi della « vedova di ferro »: « Perdonate, o Eterno Padre, perchè non sanno quello che si fanno! » — Il suo complice è andato al patibolo recitando il Rosario — Torrenti di carta macabra per le vie di New York — Il giustiziere a letto per prostrazione nervosa

New York, 13, notte.

L'esecuzione di Ruth Snyder, trentaduenne massaia suburbana, e di Henry Gray, un piccolo commesso viaggiatore trentaquattrenne che serviva una ditta fabbricatrice di busti per signore, l'una e l'altro colpevoli del truce assassinio del quasi cinquantenne marito della prima, coincide oggi con una pubblica agitazione attraverso l'America per ottenere che venga soppressa la pena capitale.

Si nota ben poca simpatia all'indirizzo della moglie che tenta per sette volte di dare la morte al coniuge ed affezionato sig. Snyder e che da ultimo ricorse all'ausilio del viaggiatore di commercio di busti per signore, dopo che il gas illuminante, l'acido carbonico, i narcotici ed il bicchiere non riuscirono a offrire il modo di realizzare il suo criminoso disegno. Il movimento antipatibolare si basa quasi unicamente sul criterio obbiettivo che l'uccisione di esseri umani mediante la corrente elettrica, o con qualsiasi altro mezzo, non è più in armonia colla civiltà moderna e non giova alla prevenzione degli omicidi.

Per vari giorni questi giornali vennero pubblicando un'orgia di particolari intorno alla Snyder ed al suo manutengolo, che attendevano il supplizio. Questa fiumana di pubblicazioni morbose raggiungeva il culmine la scorsa notte, allorchè doppiava la signora Snyder e subito poi il suo complice Gray montavano sulla sedia elettrica, alla presenza di una ventina di reporters e di quattro medici. Gli estremi barlumi di speranza degli ultimi giorni ebbero assalti drammatici alti e bassi nelle celle dei due condannati a morte, mentre stava svolgendosi una serie di disperati tentativi avvocatieschi per ottenere almeno il rinvio dell'esecuzione. La signora Snyder, una bionda alquanto attraente, si era serbata calma sino quasi all'ultimo istante, ma entrando nella camera delle elettroesecuzioni sotto la scorta di due secondine vestite di nero, essa perdette il suo sangue freddo e scoppiò in isterici singhiozzi, mormorando:

— Perdonate, o Eterno Padre, perchè non sanno quello che fanno.

Il Gray al contrario, rassegnato alla sua sorte, serbava calma verso il patibolo recitando il Rosario. « Benedetti siano i poveri di spirito », biascicò egli, nell'avviarsi sulla poltroncina fatale. Intanto, intorno al carcere di Sing-Sing, dove si svolgevano le esecuzioni, ed una frattaglia di migliaia di New York, una vera mollitudine di curiosi e una folla morbosa si addensava per « apprendere la primigenia notizia ». Questa folla era accorsa sul luogo varie ore in precedenza.

Allo scoccare della mezzanotte uscivano per le vie di New York le edizioni straordinarie dei giornali, coi resoconto delle due esecuzioni avvenute meno di un'ora prima, ossia qualche minuto dopo le 23. Questi torrenti di carta recavano pagine di macabre descrizioni, insieme con una completa rivangatura del processo, con le confessioni testuali fatte dai due imputati, con molte incisioni delle celle della morte e della sedia elettrica, coi ritratti della dattilografa coppia in abito carcerario, nonchè con la fotografia della rispettiva prole, in entrambi i casi una bambina di otto anni. Ai lettori venivano regalate persino un'istantanea della camera mortuaria adiacente alla sala di esecuzione. Non pochi membri del pubblico si affrettarono ad osservare che tutto questo rappresentava piuttosto un barbaro, e certamente deleterio per il buon nome di un Paese civile.

Robert Elliott, giustiziere di cinque Stati, dopo avere posto sulla sedia elettrica la signora Snyder ed il suo complice Gray, soffrì di una prostrazione nervosa e dovette mettersi a letto. Oggi, si medico lo ha visitato varie volte. Elliott è considerato come un maestro del suo mestiere, e la sua tecnica — affermano i giornali — è perfetta. Ma finora non gli era mai stato richiesto di giustiziare una donna. Il suo onorario per ogni esecuzione è di circa 50 dollari. Anche il direttore delle carceri di Sing-Sing ha sofferto una profonda scossa nervosa, ma egli si tiene in piedi e oggi ha fatto le valigie ed è partito per la Florida in viaggio di ferie. Egli dichiara che l'elettroesecuzione è la meno crudele forma di esecuzione, ma in pari tempo il direttore delle carceri non nasconde la sua avversione alla pena capitale.

(Daily Telegraph).

Il «Gorilla» impiccato

L'efferato suo morte

Winnipeg (Canadà), 13, notte.

Stamane all'alba è stato giustiziato il famigerato Sari Nelson, noto sotto il nomignolo di « Gorilla ». Il Nelson era stato chiamato varie settimane addietro a rispondere dello strangolamento di ben 22 donne e ragazze, in parte canadesi e in parte americane. La Corte di Assise di Winnipeg provò, a carico del nefando individuo, l'assassinio specifico di una povera donna isolata, a nome signora Patterson, la quale fu rinvenuta strozzata in un vicolo durante una notte della scorsa aprile. Il Nelson, salendo oggi sul patibolo, non batté ciglio e le sue ultime parole, mentre il carnefice gli infilava il cappio per l'impiccagione, furono semplicemente queste: « Io perdono a tutti coloro che mi hanno fatto del male ».

Assassino decapitato a Berlino

Berlino, 13 notte.

L'esecuzione di Boetscher, l'assassino della contessa Lamsdorf e della bambina Senta Sekert, ha avuto luogo stamane nel cortile della prigione di Plötzensee, a Berlino. Il condannato ha passato ieri una giornata agitata e una notte non ha dormito. Ha raccontato che, nonostante sia nato e cresciuto in seno alla madre, fuorchè segno di vendetta, ieri, quando il procuratore generale gli ha comunicato che l'esecuzione avrebbe avuto luogo stamane, si è abbattuto su di una sedia poi si è ripreso subito chiedendo il pasto del boia, cioè il pasto che si concede ai giustiziandi: una bistecca alla tedesca con uova, patate fritte con cetrioli sotto aceto, ed una mezza bottiglia di vino. Egli mangiò con appetito, fumò una sigaretta e poi la pipa. Poi confessò di avere una figlia naturale di sei anni, che ha raccomandato alla giustizia. Alla notte, ha giuocato coi suoi carcerieri a dama ed ha vinto parecchie volte. Poi, ha chiesto il sacerdote ed ha fatto la Comunione.

Stamane alle 7 egli si è presentato alla toilette dei giustiziandi. Nel cortile era stato eretto un alloro con un Crocifisso a due candelabri di argento. Presso l'altare, era il ceppo con accanto la scure sotto una coperta nera. Il carnefice dietro aspettava. Il primo procuratore lesse la sentenza ed il rifiuto di grazia. Rivolto quindi al boia, disse: « Signor boia, compia il vostro ufficio ». Il condannato fu allora preso dagli inservienti. Uno di essi, afferrandolo per la spalla, gli intimò: « Non gridare! ». Alcuni istanti dopo la scure cadeva.

Veliero in preda al fortunale

Naufragio assegnato

Catania, 13, notte.

Il veliero « Don Liborio », iscritto al compartimento di Porto Empedocle, carico di carbone, dopo aver sostato brevemente nel porto di Reggio Calabria, faceva rotta verso Siracusa. All'altezza di Guardini era investito dal fortunale e, ad un certo punto incominciava a fare acqua. L'equipaggio dovette buttare il carico a mare e por mano alle pompe. Gli sforzi riuscirono a far arenare il veliero. Uno dei marinai, certo Nonzio, veniva preso in pieno da un cavallone e lanciato in mare, senza che gli altri potessero soccorrerlo. I superstiti vennero salvati da alcune imbarcazioni prontamente accorse.

La carestia in Bosnia

Case assalite da contadini

Vienna, 13 notte.

In Bosnia, come abbiamo già riferito, il cattivo raccolto ha portato la carestia, sicchè il Governo dovrà intervenire in aiuto della popolazione. Ora si apprende che uno degli stimoli dell'azione governativa è stato il moltiplicarsi delle rapine nella regione affamata. I contadini, privi di mezzi, hanno dato in più luoghi l'assalto alle case dove sapevano che le provviste erano più abbondanti ed hanno vuotato i granai ed i magazzini. Come prima misura, il Governo ha disposto per il momento nella regione la parola un gran numero di gendarmi.

La lotta contro la «Mafia»

Altri 5 Comuni liberati

con la cattura di oltre 100 delinquenti

Palermo, 13, notte.

A due giorni appena di distanza dall'epilogo del processo di Termini Imerese, la Questura ha dato notizia oggi di un'altra retata di delinquenti. Si tratta questa volta di un « rastrellamento » senza precedenti. I catturati sono infatti più di 300, e fra questi figurano autori di 30 omicidi, di 20 mancati omicidi e di innumerevoli rapine, estorsioni e furti di denaro e di bestiame.

Anche questa brillante operazione di polizia è dovuta al prefetto Mori, il debellatore della « Mafia ». Il seguito ad ordini impartiti da lui direttamente gli arresti sono avvenuti quasi simultaneamente nella zona che va da Castelvetrano, S. Biagio Platani, Mussomeli, Milocca, Campobasso, Sutera, Acquaviva e Platani. In soltanto cinque Comuni sono stati liberati da elementi turbolenti continuamente in odio alle leggi che da molti anni sottomettevano le popolazioni rurali di quella zona con ogni specie di vessazioni, ricorrendo il più delle volte alla violenza armata.

Tutti gli arrestati, il numero dei quali è precisamente 200, sono stati immediatamente deferiti al Procuratore del Re d'Agrigento. Le popolazioni dei cinque Comuni liberati hanno espresso la loro riconoscenza al Governo fascista con vere e proprie manifestazioni di entusiasmo e con calorosi messaggi al prefetto Mori. Gli arresti sono avvenuti ovunque senza incidenti. Alla retata hanno preso parte quasi tutti i reparti del battaglione mobile dei carabinieri.

Un caso Camilla a Budapest

Un uomo ferma al 1308...

Budapest, 13, notte.

Alcuni giorni fa, un agente di polizia trovava un vecchio che dormiva su di una panca di un giardino pubblico e, svegliatolo, gli chiedeva il nome ma il vecchio non seppe dare risposta quallecandosi soltanto come il sindaco di Papa, e dicendo di essersi smarrito mentre si recava alla sua vigna. Quando l'agente gli fece osservare che si trovava alla capitale, il sedicente sindaco rispose con un sorriso, riconoscendo tuttavia che la città affidava alla sua amministrazione gli sembrava diventata tutta ad un tratto piuttosto grande. Riguardo al proprio nome, per quanti sforzi facesse, non seppe ricordarsele. La guardia decise di condurre lo sconosciuto al manicomio, e così fece.

Ora, il ricoverato è stato riconosciuto dalla moglie, messasi in cerca di lui, dopo che un mattino, uscito di casa per la passeggiata, non vi fece più ritorno. La signora ha raccontato che il marito, di nome Lamprecht, era stato in realtà sindaco di Papa, un villaggio non molto distante da Budapest, ma una ventina di anni fa! La più grande vigna del paese, del valore di un milione di corone oro, gli era appartenuta, ma per potere sottoscrivere al prestito di guerra aveva pensato di venderla, perdendo così tutto il suo patrimonio. Il Lambrecht, che vive da venti anni a Budapest, dimenticò per questo dolore tutto quanto gli era accaduto da quando aveva abbandonata la vigna per subalpini alla capitale. Egli continua a datare le sue lettere col gennaio 1908, e serbava tanto di occhi quando gli raccontarono di una guerra che si è svolta in questo frattempo...

Il banchiere Mercurio

davanti al Tribunale di Parigi

Parigi, 13, notte.

Davanti alla 11.a Sezione del Tribunale correzionale è comparso oggi il banchiere Michele Mercurio, che mercoledì scorso si era costituito prigioniero e che era stato rimesso in libertà provvisoria. Il banchiere ha affettivamente venduto in Francia dei titoli dell'American Foreign Oil, formando un sindacato per la vendita dei titoli stessi, che egli aveva ricevuto l'autorizzazione di negoziare a Parigi. Com'è noto, il Mercurio aveva introdotto in Francia dei titoli nominativi, ma aveva chiesto ai clienti di lasciarli bloccati nella sua cassaforte. Egli avrebbe versato loro gli interessi. Contemporaneamente, il Mercurio aveva firmato coll'Equitable Trust Company un contratto ai termini del quale la Società poteva, secondo l'uso americano, ricevere i 900 mila titoli autorizzati a circolare in Francia e rimetteva in cambio dei certificati al portatore. I soli negoziabili nelle banche francesi.

Per mancanza, nel 1924, quando il Mercurio volle procedere allo scambio dei titoli in virtù dei contratti intervenuti coi suoi clienti, appresa che l'Equitable non poteva più cambiare i titoli, poichè egli aveva commerciato dei valori non autorizzati a circolare in Francia. Così, non potè soddisfare le domande dei suoi clienti, che sporsero denuncia. Il perito contabile Israel, dal momento che i clienti si sono stati rimborsati, ha ritenuto che si trattava di leggerezza o di imprudenza. « Ma — ha soltodineato l'avvocato Henri-Robert, che difende il banchiere Mercurio — sa la parola leggerezza nè la parola imprudenza figurano nel C. P.

La sentenza si avrà la prossima settimana.

Il cameriere italiano

e la generosa signora

Londra, 13, notte.

La ricca e generosa signora Bender, che involontariamente aveva determinato qualche tempo addietro una condanna penale a danno di un povero cameriere italiano, Elia Novello, il quale aveva ritrovato in un cesto notturno, ma non immediatamente restituito, un bracciale del valore di 4500 sterline appartenente alla suddetta signora, è riuscita oggi finalmente a togliersi dal cuore il peso di un rimorso. Essa aveva provveduto al cameriere, subito dopo la condanna in prima istanza un valoroso legale collocandolo di fare tutto il possibile per accaparrare al povero italiano, padre di quattro teneri figli, i due mesi di prigione inflittigli da un magistrato di polizia. Quest'ultimo, badate bene, aveva accordato comunque al cameriere la libertà provvisoria, laddove il Novello poté continuare a lavorare e a provvedere alla sua famiglietta in pendenza del ricorso in appello finanziato dalla signora Bender. Il ricorso è stato discusso oggi e la Corte d'appello ha mantenuta la sentenza di prima istanza, accordando al cameriere la condizionale e addossandogli soltanto le spese del nuovo processo, le quali verranno naturalmente assunte dalla sua benefattrice protettrice. Così è finito in udienza che il Novello ha continuato anche dopo la condanna a godere la piena fiducia di accreditati conduttori di ristoranti londinesi. Tutti si convinsero bensì che il cameriere aveva commesso una stranezza solocchezza, ma nessuno gli attribuì intenti realmente disonesti.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-606 Direzione e Redazione — 45-801 Ricezione — 40-545 Circolazione e Sport — 40-947 Ufficio pubblicità « Giornale la Stampa » — 40-940 Amministrazione.

SPORT

Il Direttorio calcistico

Gravi punizioni ai dirigenti del « Savoia » e della « Fiorentina »

Bologna, 13, notte.

La seduta del direttorio della Federazione Calcio iniziatasi ieri alle 15,30 dopo interruzione di un'ora e mezzanotte, è proseguita fino alle ore 10,30 di stamane. Il direttorio prima ha preso alcune deliberazioni di minore importanza respingendo il reclamo del « Prato » ed accogliendo parzialmente quelli della « Comense », dell'« Anconitana » di Pavia, della « Libertas » di Lucca, della « Carrarese », della « Vigor » di Alessandria. Indi ha proceduto a lunghi e minuziosi interrogatori di tutte le persone implicate nel caso Fiorentina-Savoia, di Torre Annunziata. Dopo lunghissimo esame il direttorio federale ha stabilito quanto segue:

Squalifica a vita del rag. Guiloni della « Savoia ». Squalifica per due anni al signor Vojello della « Savoia » ed al signor Monzani della « Fiorentina ». Squalifica per un anno ai direttori del « Savoia » e della « Fiorentina ». Da tale punizioni sono esclusi il marchese Ridolfi presidente della « Fiorentina » per non avere preso parte al fatto sopra accennato, e per avvisi denunciato non appena portato a sua conoscenza, ed il signor Gino Agostini consigliere della « Fiorentina » per non avere preso parte al fatto.

Il direttorio inoltre, ha annullato il risultato della gara (undici a 0 punti ad entrambe le squadre, prescrivendo al « Savoia » il versamento al Consiglio federale delle 4500 lire illegittimamente trattenute, conglobando in esse le spese di inchiesta, ed alla « Fiorentina » il versamento di lire mille per quota parte di dette spese di inchiesta. Da ultimo, il Direttorio ha provveduto a nominare il marchese Ridolfi commissario straordinario della « Fiorentina » per tutta la stagione in corso ed il cav. Fabbrocini commissario straordinario del « Savoia » per la stessa durata.

Ente sportivo provinciale

L'Ente sportivo provinciale comunica:

« A tutte le società e gruppi sportivi della provincia di Torino. Da parte di alcune società sportive, è stato mosso il quesito se, in attesa della ratifica del presidente, può la società procedere alla compilazione del calendario sportivo. Ad ovviare ancora interpretazioni, si rende noto che tutte le società e gruppi sportivi, indipendentemente dalla notifica di conferma in carica del presidente, debbono continuare nella regolazione della vita sportiva: compilazioni di calendari, organizzazione e svolgimento di manifestazioni, ecc., funzionando organismente coi consigli direttivi così come in atto formati. Non possono essere convocate assemblee. L'Ente sportivo provinciale, a suo tempo, darà partecipazione della nomina del presidente, che a sua volta, sceglierà i propri collaboratori, trasmettendo all'Ente stesso l'elenco nominativo con l'indicazione delle cariche assegnate ».

L'estrazione dei premi

ai Libretti di risparmio postali

Roma, 13, notte.

Continuano presso l'amministrazione centrale delle casse di risparmio postali, le operazioni di sorteggio dei premi devoluti ai correntisti per l'anno 1926. Nella seduta odierna sono stati estratti i 116 premi da L. 1000 toccati in sorte ai seguenti libretti: N. 3670 25-77 prov. di Cuneo uff. di Dronero; N. 86 3-32 prov. Aquila uff. Ortona; N. 300 18-48 era 31-32 prov. Caserta (ora Frosinone) uff. Castrocielo; N. 9811 33-33 prov. Modena uff. Fiumalbo; N. 2357 16-1 prov. Chieti uff. Chieti centro; N. 2252 68-153 prov. Friuli uff. Spilimbergo; N. 982 30-999 prov. Como uff. Fiumelatte Borghi; N. 1161 47-80 prov. Pesaro uff. S. Angelo in Vado; N. 37219 58-81 prov. Genova uff. Savona; N. 17209 78-56 già 29-826 prov. Sparia già Genova uff. succ. 2; N. 426 16-92 prov. Sassari uff. Bisnocalu; N. 2956 18-56 già 26-172 prov. Sparia già Genova uff. Piselli; N. 2526 58-152 prov. Genova uff. Lavagna; N. 3525 37-91 prov. Messina uff. Patti; N. 5446 49-73 prov. Napoli uff. succ. 20; N. 2226 6-67 prov. Avellino uff. Monforte Irpino; N. 1921 37-169 prov. Salerno uff. Roccapiemonte; N. 4843 62-256 prov. Torino uff. Rivarolo Canav.; N. 6302 38-106 prov. Milano uff. Meda; N. 4787 60-1 prov. Ravenna uff. Bagni Calidissimi; N. 3258 43-30 prov. Piacenza uff. Chiusa Scalenghi; N. 991 44-8 prov. Parma uff. Barceto; N. 3022 8-5 prov. Bellano uff. Arale; N. 2471 13-71 prov. Cagliari uff. Lanusei; N. 3722 28-145 prov. Genova uff. Millesimo; N. 121 93-172 prov. Cuneo uff. Priero; N. 2234 83-192 prov. Torino uff. Montanaro; N. 943 28-200 prov. Genova uff. Sanpierdarena succ. 1; N. 897 14-218 ora 31-100 prov. Caserta ora Frosinone uff. Arce; N. 1521 34-102 prov. Polenza uff. Sasso di Castalda; N. 1141 1-72 prov. Alessandria uff. Castello d'Annone; N. 341 98-185 prov. Genova uff. Quarto al mare; N. 6102 38-1 libretto al portatore prov. Milano uff. Milano centro; N. 111 5-8 prov. Reggio Emilia uff. Rubiera; N. 1065 65-90 prov. Firenze uff. Fiesole; N. 333 58-59 prov. Napoli uff. succ. 19; N. 3723 7-32 prov. Bari uff. Castellana; N. 1949 25-179 prov. Roma uff. Frascati; N. 6654 19-167 prov. Chieti uff. Vasto; N. 3107 16-121 ora 59-229 prov. Caserta ora Napoli uff. San Felice a Cancello; N. 2443 28-241 prov. Milano uff. Villafornasci; N. 11329 28-107 prov. Cuneo uff. succ. 19; N. 3062 57-21 prov. Salerno uff. Altavilla Silentina; N. 2922 26-11 prov. Roma uff. Anagni; N. 701 35-116 prov. Roma uff. Leprignano; N. 1403 21-106 prov. Cosenza uff. Paola; N. 6324 27-121 prov. Messina uff. Spadafora S. Martino; N. 1401 33-192 già 38-80 prov. Lucca già Massa uff. Sillano; N. 1417 15-167 ora 59-276 prov. Caserta ora Napoli uff. Vairano Patenora; N. 1318 46-218 prov. Perugia uff. Sellano; N. 2893 53-45 prov. R. Calabria uff. Gerace Marina; N. 220 151-36 prov. Campobasso uff. Sambiase; N. 732 65-91 prov. Treviso uff. S. Lucia di Piave; N. 5430 5040 prov. Bulgaria uff. S. Elena succ. 1; N. 1513 1-3 prov. Alessandria uff. Acqui; N. 2206 54-200 prov. Novara uff. Vegevano; N. 2324 53-189 prov. R. Calabria uff. Santeufemia di Aspromonte; N. 2561 69-190 prov. Vicenza uff. Valdagno; N. 927 35-80 prov. Roma uff. Genazzano; N. 3218 41-198 prov. Novara uff. Invorio Inferiore; N. 1141 38-44 prov. Cosenza uff. Mallito; N.

CRONACA CITTADINA

La contrattazione è abolita
nel commercio al minuto
Entro gennaio l'adozione del prezzo fisso dovrà essere completa nei negozi di Torino e della Provincia

Tre quarti dei commercianti al minuto, che gestiscono negozi in città, hanno già adottato il prezzo fisso. Gli altri non si sono ancora uniformati al nuovo sistema non per cattiva volontà propria, ma per difficoltà inerenti alla stessa innovazione, che comporta una radicale riforma nei loro metodi di rivendita. Ma in complesso, a dieci giorni appena dall'inizio del rinnovamento, i risultati sono giudicati dal tutto soddisfacenti dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti che si è fatta promotrice ed ha sollecitato con tutti i mezzi a sua disposizione l'adozione della nuova norma mercantile.

Curiosa invece è un'altra constatazione, che cioè il prezzo fisso è stato accolto con maggiore arrendevolezza dai commercianti che non dai compratori e specialmente dalle donne. Quando il presidente della Confederazione nazionale dei commercianti, on. Lanzal, prese accordi col Comitato intersindacale centrale presieduto dall'on. Turati, diramò le disposizioni per la riforma in tutta Italia, la classe commerciale si rese subito conto dell'opportunità di accogliere con viso aperto, e anzi di sollecitare l'applicazione del sistema, consigliato, che deve segnare l'inizio di una nuova pratica nel glorioso commercio italiano. La Federazione torinese intraprese subito per la nostra provincia una attiva campagna di propaganda e alcuni dei dirigenti, tra cui il presidente Vianino, il signor Miuglio e il comm. Aloi, hanno fatto di questa azione divulgatrice la ragione principale della loro attività associativa negli ultimi giorni dello scorso dicembre. In decine di assemblee di categoria e di sezione, con varie circolari, con la personalissima individuale e perfino con la visita personale ad alcuni tra i maggiori negozi, essi si sono fatti autorevoli ed efficaci portavoce della volontà del Regime, interpretandone giustamente ed illustrando con fervore le ragioni che militano in favore del prezzo fisso e i benefici che si attendono dalla sua generale applicazione. Sono appunto queste ragioni e questi innegabili benefici — già compresi dai commercianti — che stentano ancora a trovare la simpatia di qualche cato del pubblico, soprattutto di quello costituito dalle donne del popolo e della provincia.

Una forma di progresso

Abbiamo altra volta illustrato in succinto il fondamento, la giustificazione e gli scopi del prezzo fisso; ma il rapido successo avuto dalla riforma ci induce ad esaminare in esteso, a costo di ripeterci in qualche concetto, la portata della riforma, anche al fine di contribuire a dissipare nell'animo degli ultimi dubbiosi le prevenzioni e la avversità contro la pratica commerciale che fino a ieri non era in armonia con la forma mentale e con le abitudini inveterate della maggioranza dei consumatori.

I concetti che giustificano il prezzo fisso, particolarmente oggi che si può osservare l'esperimento in via di completa e sollecita riuscita, appaiono di una semplicità lineare. La nuova norma per tutto il commercio al dettaglio è consigliata e voluta dalle gerarchie del Regime, che dopo un accurato esame l'hanno ritenuta non solo una forma di progresso e di superamento della antiquata mentalità levantina, ma pure un utile mezzo per l'adeguamento di tutti i ceti al rinnovato valore monetario e per il più facile controllo, privato e pubblico, della disciplina che deve accompagnare l'assestamento della nostra vita economica. Per i commercianti il prezzo fisso è una disposizione precisa, è un rigido comandamento: e sarebbe illusione pensare di sottrarvisi senza incorrere nelle sanzioni prescritte per i ribelli. Il carattere imperativo della disposizione è giustificato dai benefici che ne sono stati previsti, dopo un sereno esame, dai promotori. E questo è il lato della questione che, oltre l'ambascia commerciale ed economico, interessa in modo particolare i consumatori. Infatti il prezzo fisso realizza la giustizia tra i compratori, col vantaggio che la raggiunge sul prezzo minimo, come è ormai largamente provato dalla teoria e dalla pratica commerciale.

Tra venditore e cliente

Dovendo prepararsi alla vendita fatta attraverso infinite discussioni, i negozianti erano abituati a tenere alto il prezzo di partenza per la contrattazione, e ne conseguiva che una parte dei compratori — costituita dai più pazienti e dalle donne — riusciva ad ottenere un ribasso e quindi un risparmio, mentre gli altri — gli uomini in genere, specialmente — se trattenuti — finivano di seccature subito, o quasi. Il primo prezzo richiesto, con un danno variabile a seconda dell'andazzo dell'esercente, in sostanza, il vantaggio realizzato dai primi con la cattiva contrattazione andava a tutto danno degli altri, incapaci di «tirare» sul prezzo; poichè il negoziante, per essere largo da una parte senza subire danni, doveva essere intransigente dall'altra. Tale pratica, come è evidente, oltre a non presentare alcuna garanzia di equilibrio costante, finiva di essere anche immorale, nel senso che era ingiusta e consentiva un diverso valore per il denaro degli uni e quello degli altri. Per contro, il prezzo fisso è uguale per un bambino e per il più scaltro affarista, e basta in alto la legge della concorrenza, che è la migliore garanzia della sua misura minima. Allorchè i commercianti sono costretti a fissare per le loro merci un prezzo costante e controllato, la concorrenza si stabilisce automaticamente: e se pure, per una ipotesi invero simile, non funzionasse il controllo delle autorità e degli organi competenti, il solo controllo del pubblico, che può fare i confronti in silenzio, basterebbe a condannare i negozianti che non si adattassero a tenere i prezzi bassi.

Come i clienti

A documentare maggiormente, se pure ve ne fosse bisogno, l'opportunità della riforma basterà citare, tra gli innumerevoli casi, quello che avveniva su vasta scala in provincia di Cuneo: in molti negozi, anche dei centri di non minore importanza, pareva inavvicinabile di assistere alle contrattazioni dei cinesini che vendono le false perle e dei levantini che vendono i tappeti; si sentiva cioè chiedere, ad esempio, un prezzo di 100 per concludere poi il contratto sulla base di 30. Vecchie abitudini, che non rappresentano altro, ormai, che un pittoresco ricordo negli usuali del commercio.

Qualche negoziante, forse, avrà tratto un respiro di sollievo all'annuncio delle nuove disposizioni, pensando di poterci liberare finalmente dal peso delle interminabili e talvolta inconcludenti discussioni. Il prezzo fisso semplifica l'operazione di vendita, fa guadagnare una quantità incalcolabile di tempo e sveltisce tutto il ritmo del commercio al minuto. Il negoziante dovrà avere una sola preoccupazione, quella di comperare bene, in modo da potere imporsi almeno alle partenze sui suoi colleghi e concorrenti nel fissare i prezzi di rivendita. Il segreto del successo per il commerciante non sta quindi nell'abilità di persuadere il compratore, bensì nell'organizzazione del negozio e nella capacità a comprare. Il guadagno consentito dal prezzo fisso finirà di determinarsi automaticamente, dopo le immancabili oscillazioni di assaggio. Per incidenza si può ripetere che col nuovo regime commerciale non si toglie assolutamente al negoziante la libertà di stabilire i suoi prezzi: prezzo fisso significa soltanto che una volta precisato esso deve rimanere costante, mentre non sono tollerate le contrattazioni per il ribasso e altrettanto dicasi per gli sconti che debbono avere un carattere e una misura molto precisi, fissati in precedenza non un criterio uniforme.

Salvaguardia di mercanti

La conclusione è che la nuova pratica di compra-vendita non potrà mancare di infondere maggiore fiducia nei consumatori, i quali avranno la sicurezza dell'eguaglianza di trattamento e potranno riposare sulla garanzia che i prezzi praticati sono i minori possibili. Perchè non si avveri questa seconda ipotesi lungi dire bisognerebbe che sfumasse improvvisamente lo spirito della concorrenza, il quale invece è l'elemento vitale e predominante del commercio. Ma dopo i benefici immediati, che fin d'ora si possono rilevare a vantaggio dei consumatori, il prezzo fisso avrà un'altra influenza grandissima su tutto l'andamento del commercio al minuto. Esso sarà un selezionatore inesorabile degli esercenti: siccome non sarà più possibile sfruttare elementi occasionali, risteranno alla ribalta soltanto i negozianti che sapranno sistemare la loro azienda con criteri di equità e di assoluta rettitudine. Gli altri, gli improvvisati, i fociloni, gli imbroglioni saranno presto scoperti e condannati dalle condizioni del mercato e dalla massa dei consumatori.

Entro il mese di gennaio, secondo i calcoli del presidente della Federazione dei commercianti cav. Vianino, tutti i negozi, anche i più refrattari alle innovazioni, avranno finito di rinnovare i cartellini sulle merci. I cartellini debbono essere la bocca della verità, che essendo unica non può prestarsi agli sfruttamenti. Per questo ultimo periodo di assestamento e specialmente per la provincia gli organi competenti chiamano tutto il pubblico a collaborare coi dirigenti delle organizzazioni. La collaborazione si deve svolgere in modi molto semplici, con la tacita resistenza: diffidare dei negozianti che non dispongono a trasigere sul prezzo segnato in cartellino e non comperare presso i negozianti che tentano di mascherare la speculazione con dei marchingegni fittizi.

La festa dell'Ordine Mauriziano
e la sua storia

Nella R. Basilica Magistrale, in via Milano, l'Ordine Mauriziano celebrerà domenica 15 corrente, la festa del suo patrono, S. Maurizio, capo della Legione Tebea, che è preceduta da apposita novena predicata dal can. Gilli. La Basilica Magistrale, così detta del Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, è l'arcioonfraternita hanno tutta una storia che risale al 1300, cioè al pieno medioevo. Anticamente quella era la chiesa parrocchiale di S. Paolo e recentemente il rettore della Basilica, can. Peradotto, vi trovava un quadro antico coll'iscrizione: *Sancta, Sancta*. Nella chiesa aveva la sua sede una Compagnia detta di Santa Croce aggregata a quella di Roma; nei primi tempi del 1700 Vittorio Amedeo II, il fondatore della R. Basilica di Superga, riuscì a far l'unione di detta antica Compagnia con quella dei SS. Maurizio e Lazzaro e da allora l'Ordine Mauriziano ebbe la Basilica come sua. Nel secolo scorso Vittorio Emanuele II faceva fare dal Bosco la bella facciata in marmo che tutti possono ammirare; nel secolo precedente il Lanfranchi elevava la snella e robusta cupola della chiesa.

Reliquie. La Basilica Magistrale si conserva una preziosa reliquia di S. Maurizio, un braccio in una custodia d'argento; una gamba delle stesso santo si trova al Duomo, mentre, nella chiesa del B. Cottolengo, si conserva e venera la testa che si ritiene autentica, accompagnata da documenti, da pergamene che dicono reliquia del *Duche Legionis*.

Alla festa dell'Ordine Mauriziano prendono parte dei rappresentanti del medesimo ed i soci della antica e nobile Arciconfraternita che ha sede, come si disse, nella R. Basilica Magistrale. Alle funzioni vespertine monsignor Giugaino, provinciatario apostolico impartirà la benedizione del SS. Sacramento. San Maurizio era considerato come il patrono dell'antico Regno sabaudo e perciò è molto popolare in Torino ed in tutto il Piemonte. La festa sarà molto solenne e con grande concorso di popolo e di cittadini.

Alla «Casa del Soldato»
Il prossimo concerto

La Direzione della «Casa del Soldato» che vuole sempre meglio assolvere il suo compito di organizzare per i soldati del nostro Presidio spettacoli vari ed interessanti, dai quali non deve esulare mai un senso d'arte semplice e conquistante per elevare il tono di queste riunioni tanto caratteristiche, ha organizzato per la sera del 20 corrente, domenica, alle ore 21, un concerto alla cui esecuzione parteciperanno artisti di conosciuto valore. Hanno infatti accettato con entusiasmo l'invito la signorina Amelia Castiglione, soprano, il tenore Sabatini, il basso Menzio, il violinista Fusario. Al pianoforte sarà la signora Anna Maria Nobile. Tanto i programmi quanto i biglietti d'ingresso si possono ritirare presso la Casa del soldato, in via Rossini 8, nelle ore dalle 10 alle 20.

Richiamo di ufficiali degli Alpini per escursioni invernali

Il Comando del Distretto comunica: «Il Ministero della Guerra autorizza, per il periodo delle escursioni invernali, il richiamo in servizio di ufficiali subalterni degli Alpini, che ne facciano domanda, assegnandoli di massima al Corpo che verranno indicati nelle rispettive istanze, in ordine di preferenza. Il trattamento economico per gli ufficiali da richiamare è stabilito, come se il richiamo si effettuasse d'autorità, analogamente a quanto venne disposto negli scorsi anni. Si aggiunge, per opportuna norma, che le escursioni si svolgeranno nei seguenti periodi: 1.a Brigata Alpini dal 18 gennaio al 3 febbraio; 2.a Brigata Alpini dal 22 gennaio al 7 febbraio; 3.a Brigata Alpini dal 27 gennaio al 12 febbraio. Gli ufficiali subalterni che volessero prendere parte a dette esercitazioni dovranno presentare non oltre il giorno 15 c. m. domanda in carta semplice al Distretto militare di Torino specificando il Corpo al quale desiderano essere assegnati».

La Principessa Jolanda

Col direttissimo delle ore 21.45 è giunta da Roma la Principessa Jolanda.

Gli affitti
Buona entrata e buona uscita
Una importante sentenza emanata dalla Corte di Cassazione.

In materia di fitti e cioè sulla ripetibilità o meno delle somme versate a titolo di buon ingresso o di buona uscita, merita d'essere segnalata una sentenza della Corte di Cassazione, la quale rimette nei suoi veri termini la ormai famosa questione, stabilendo appunto la ripetibilità delle somme versate dal al proprietario, sia a qualunque altra persona, inquilino o subinquilino.

Il caso di cui ebbe ad occuparsi il Supremo Collegio è il seguente: il signor Vincenzo Ardizzoni aveva citato davanti al nostro Pretore il proprio padrone di casa Luciano Adami, chiedendo che questi fosse condannato a rimborsargli la somma di duemila lire versategli a titolo di buon ingresso in occasione della conclusione di un contratto di locazione di un alloggio nella sua casa di via Rossolino 18; il locatore dichiarò dovere l'Adami restituire al proprio inquilino le duemila lire in base al disposto dell'art. 7 del decreto 9 luglio 1923 il quale articolo di legge non esclude dalla sanzione del rimborso i pagamenti spontaneamente fatti dagli inquilini.

Sull'appello dell'Adami il Tribunale di Torino, ragionando in modo completamente opposto a quello del Pretore, riformava la sentenza di primo grado ed assolveva l'Adami dalla domanda di rimborso della somma. Contro tale sentenza l'Ardizzoni ricorse in Cassazione ed il Supremo Collegio ha accolto il suo reclamo annullando la sentenza del Tribunale di Torino e rinviando la causa al Tribunale di Alessandria per un nuovo esame.

Osserva fra l'altro il Supremo Collegio, dopo una breve disseriazione: «Il regio decreto-legge del 8 Luglio 1923, n. 1476, creato per avere efficacia transitoria (dalla sua pubblicazione al 30 giugno 1926, art. 9) è una appendice del precedente R. Decreto-Legge del 7 gennaio 1923, n. 6, del quale costituisce una integrazione completando le parte delle norme regolanti il passaggio dal regime vincolistico a quello di libera contrattazione in materia di locazioni di alloggi e di negozi. E con l'articolo 3 in vista della persistente crisi edilizia, la cui soluzione era prevista pel 30 giugno 1926, nel predetto R. Decreto-Legge del 7 gennaio 1923, si volle reprimere qualunque speculazione, di qualsiasi entità, sulla crisi medesima, ad evitare che in precedenza si venissero a stabilire fattori intesi a sviare il regolare andamento del mercato dei prezzi di affitto, da svolgersi a tempo debito (30 giugno 1926). Perciò furono usati termini generali ed assoluti, da non lasciare alcun dubbio sul loro senso, senza fare alcuna distinzione.

«Ora, dove la legge non distingue, non si possono creare distinzioni ed eccezioni, che ne altererebbero il senso. L'articolo 7 del prefato R. Decreto-Legge del 9 luglio 1923 in relazione allo accennato scopo di repressione, vieta, infatti, qualunque sopraprezzo imposto all'inquilino o, subinquilino, sotto qualsiasi forma o titolo come buonuscita (cioè a favore dell'inquilino uscente ed a carico di quello entrante nella casa) e simile (che ben può essere una regalia, come buona entrata, da farsi al locatore).

Da chiunque imposto dice quell'articolo e sotto la parola «chiunque» è compreso, come è intuitivo, il locatore. Va in fine incluso lo scopo della disposizione. E la parola «imposto» indica anche una coazione morale ed indiretta, poichè si intende reprimere la speculazione sulla crisi edilizia, la quale preme su chi va in cerca di casa, e costituisce quindi una indiretta coazione, della quale profitta l'altra parte. E' una violenza dipendente da forza maggiore, per cui il legislatore invalida il consenso, considerandolo non spontaneo e non libero. Onde ciò che si è dato, per effetto di tale coazione, è ripetibile, come mancante di causa.

«Quando la legge è generale e quando la sua disposizione è illimitata il dovere dell'interprete è di applicarla a tutti i casi che vi possano essere compresi, perchè così si adempie il voto della legge stessa. L'interprete, distinguendo, verrebbe a modificare la legge, il che non appartiene a lui, ma al legislatore. Altrimenti, avendo riconosciuto questi principii di diritto la denunziata sentenza, essa deve essere cassata, con le conseguenze previste dalla legge».

La sentenza della Cassazione ha un valore indiscusso di grandissima importanza regolatrice dei rapporti fra proprietari ed inquilini segnando a nostro parere la strada che si deve percorrere in simile materia in quanto il fare delle distinzioni fra somma data all'inquilino uscente o al proprietario è un arbitrio ed una inesatta interpretazione di quello che è stato lo spirito informatore del legislatore.

L'Ardizzoni era difeso in tutto il corso del giudizio dall'avv. Alberto De Feo della nostra città.

Tra gli invalidi di guerra

In uno dei giorni scorsi si è svolta all'Ospedale «Amedeo di Savoia» (padiglioni Birago di Vische), la distribuzione dei doni natalizi agli invalidi di guerra, organizzata da un Comitato di dame, presieduto dalla signora Mezenco-Coppa. Alcuni attori e musicisti hanno voluto dare la loro collaborazione così che la festa è riuscita assai più lieta. Del sentimento degli Invalidi è stato l'espressivo e commosso interprete il tenente Coltella. Alla bella iniziativa avevano aderito il Principe di Piemonte, la Principessa Maria Adelaide di Genova, il Podestà e molte altre personalità. Vi è personalmente intervenuta la marchesa De Vita, consorte del Prefetto.

Le offerte
per le famiglie Monti e Ramone

Ci sono pervenute per le famiglie Monti e Ramone queste altre offerte: Coniugi Monateri L. 50 — Farmacia Tarioco 10 — R. Gabri (Bra) 20 — U. Rodi 20 — G. Mariotta 5 — avv. R. Nomis 5 — G. e I. Gelloffio 3 — Demartino 5 — Ditta Mosco 10 — Rar ex-Carpano 20 — G. Mellano 5 — G. Manera 10 — C. Manera 5 — G. Capello 15 — E. Marenco 15 — Cav. uff. C. Pollone 10 — L. Guazzone 20 — Ramella 5 — Chiricili 20 — G. Bosetto 30 — G. Bolla 10 — Nuovo Circolo 500 — Vari soci del Nuovo Circolo 500. Totale lire 1303. Liste precedenti 6067.20 — Totale generale lire 7370.50.

L'ingresso del nuovo curato della Madonna dei Pilone

Il sac. Carossio, vicecurato da parecchi anni a S. Secondo, domenica 15 farà il suo ingresso nella parrocchia della Madonna dei Pilone di cui venne di recente nominato curato. Sarà accompagnato da rappresentanti dell'autorità ecclesiastica e dai membri di alcune associazioni cattoliche della parrocchia di S. Secondo. L'ingresso solenne avverrà poi nei prossimi mesi estivi.

L'Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, l'ing. Pietro Granella, che è stato molto tempo al Cile e conosce assai bene l'America Meridionale, terrà, nel salone della Regia Scuola Industriale, via Rossini, una conferenza dal titolo: *Il Cile e l'Italia*. Ingresso libero.

Borseinolo colto in flagrante
Disgrazie
Col piedi sotto una ruota del tram

Una grave disgrazia tramviaria avveniva ieri sera all'angolo di via Accademia Albertina e Corso Principe Amedeo. Verso le 22 il tredicenne Anniballe Giulia, 31, usciva dall'Accademia Albertina, dove frequenta un corso serale di disegno. Il ragazzo appena nella strada, in compagnia di alcuni coetanei, si metteva, per chiasso, a correre verso via Principe Amedeo, ma, giunto all'angolo delle due vie, disgraziatamente scivolava e cadeva, proprio mentre stava sopraggiungendo un carrozzone tramviario della linea n. 22. La disgrazia si svolse fulmineamente, ed al conduttore del tram fu impossibile frenare in tempo ed evitarla. Così il ragazzo andò a finire col piedi sopra un regolo del tram, ed una ruota del pesante veicolo vi passò sopra, schiacciandoli!

Alle urla disperate del poveretto accorsero dal tram fermatosi tosto, i passeggeri, che gli prestarono i primi soccorsi, unitamente ai passanti. Quindi, con un'automobile privata, il ferito venne condotto al vicino ospedale San Giovanni, dove il dottor Canavero gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare a giudicandolo guaribile in tre mesi.

Luigi Fasolio di anni 15, garzone pasticciere, abitante in via Roma 27, mentre transitava in bicicletta all'angolo di corso Vittorio e via della Rocca, scivolava e cadeva fratturandosi una gamba. Veniva medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Il carpentiere Giovanni Damiani di 28 anni, abitante in via Fiocchetto 5, mentre si trovava su un ponte di servizio in via Livorno, cadde dall'altezza di circa 7 metri, producendosi una frattura al calcagno destro. All'ospedale S. Giovanni fu medicato dal dott. Trabucco che lo giudicò guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni, ricoverandolo.

— La casalinga Giuseppina Casalotti di 41 anni, abitante in corso Vinzaglio 32, è caduta per le scale, riportando lesioni alla regione nasale. E' stata medicata al Mauriziano e ricoverata in osservazione.

Lo «Sconosciuto» invisibile
Un curioso scherzo ed un motto popolare veronese

Verona, 13, sotto.

Lo «Sconosciuto» si mantiene ermetico. Poichè non è possibile estrarre informazioni a fonte diretta ed alla palazzina di via Cappuccini 1 è vietato l'accesso, ci rivolgiamo per informazioni agli amici di famiglia, i quali ripetono su per giù le cose già dette: che lo «Sconosciuto» mantiene in famiglia un contegno naturale, per nulla artefatto, che egli parla con molta sicurezza ed è riuscito a ricostruire qualche piccolo episodio del suo passato, ciò che conferma i familiari e gli amici, se per essi ve ne fosse bisogno, nella loro assoluta convinzione di avere ormai con sè il disperso prof. Giulio Canella.

Per ciò che riguarda la visita, il lo stesso «Sconosciuto» che esprime il desiderio di vedere o non vedere le persone che si presentano per fargli visita, e poichè una delle regole che consiglia il medico curante è quella di non mai contrariarlo così il suo desiderio è legge. Se qualcuno insiste un po' troppo, allora entra in scena la nobile signorina Maria Canella, la quale sa trovare il modo di liquidare anche coloro che vorrebbero forzare la consegna.

A questo proposito il signor Armando Biagini ha narrato ad un suo amico che ieri sera apprendendo che numerosi visitatori attendevano davanti al cancello della villa ed insistevano per vederlo, lo «Sconosciuto» ebbe uno scatto improvviso che addirittura inorridì la signora Giulia. Ma fu il parere di un momento che subito egli ritrovò la sua naturale dolcezza. Ma in quel gesto, i famigliari, avevano trovato il carattere fiero, lo spirito battagliero del prof. Giulio Canella di un tempo. Di scatti di quel genere egli ne aveva avuto a più riprese nella sua vita. Ed il prof. Gastaldelli aggiunge che il «suo carissimo amico» ricordando la lunga odissea al Manicomio, gli interminabili ed estenuanti interrogatori, i contraddittori con persone che volevano imporgli una diversa personalità, gli ebbe a dire di avere giustata la soddisfazione del soffrire. Anche questo, a giudizio del Gastaldelli, è un altro segno del carattere del Canella tanto nobile di filosofia.

Insomma nulla di nuovo, nulla di interessante per la cronaca poteva dire il prof. Gastaldelli, che per la seconda volta eravamo andati a disturbare. Senonchè recandoci oggi alla sua abitazione abbiamo notato un curioso particolare, indice della presenza a Verona della fazione brunoriola. In via Goffredo Mameli 11, uno stabile che come molti altri non ha portinaio, la porta di strada rimane sempre chiusa. Essa viene aperta dall'interno direttamente dall'inquilino che ha mantte trillare il suo campanello. Ora questi sono situati di fianco a cartellini che portano il nome degli affittuari di ciascun piano, e inchiodati sullo stipite della porta. Vuole la singolarità del caso che in questo stabile dove abita il prof. Gastaldelli, il piano sottostante sia occupato da un «G. Canella» (che neppure il parente con la famiglia che si occupa dello «Sconosciuto») e a quello superiore stia «Ghidini». Questi nomi che sono tanto e tante volte ricorsi nelle cronache al tempo dell'acuitato dibattito, suggeriscono a qualche bel-l'umore di scrivere sul muro con un pezzo di carbone: *Reparto di Collegno*. Questa scritta è stata cancellata ma solamente per sostituirvi questa molto arbitraria formula... algebrica: *Canella + Ghidini = Brunori*.

Sono scherzi che non hanno alcuna influenza sull'opinione pubblica, e dei quali ciascuno ci cura così poco che nemmeno si cerca di cancellare la scritta, ma che stanno a dimostrare come a Verona ci siano, benchè poco numerosi, dei brunoriati. E lo sanno assai bene i componenti la famiglia Canella e forse uno dei motivi che li induce a non permettere che troppa gente avvicini l'ex-ricoverato deve essere il timore che fra i tanti riesca a varcare la soglia anche qualcuno dei più arrabbiati increduli, il quale potrebbe propalare impressioni sfavorevoli alla convinzione comunque senza restrizione alcuna da tutti i congiunti ed amici di casa Canella.

Essi hanno visto la più ardua battaglia, sono riusciti a strappare dal Manicomio l'uomo nel quale ravvisano senza alcun dubbio il «loro Giulio», ma temono ancora, vagamente, di chissà quali complicazioni. Il passato così livo di ostacoli, ha insegnato loro a difendere. La signora Giulia, quasi intuisce che l'ex-ricoverato potesse nuovamente assalire tutto, non li abbandona un solo istante quasi si fosse costituita «guardia d'onore». Ciò che questa donna ha ed ha fatto da molti mesi, nella sicurezza di aver trovato il marito perduto, è superiore ad ogni elogio. E' già che stanca, esausta, avrebbe bisogno di riposo, di cure, ed invece non pensa che a lui.

Una leggera forma bronchiale che fin da quando era a Collegno, molti mesi addietro, disturba lo «Sconosciuto» si è maggiormente accentuata a Verona. Di ciò la signora Giulia è molto preoccupata. Ha voluto consultare un medico di famiglia e nonostante l'assistenza ricevuta che si tratta di cosa senza conseguenza, non è riuscita completamente a tranquillizzarsi.

— Non ho potuto chiudere occhio — diceva questa mattina ai suoi compagni il piccolo Peppino Canella — perchè dalla mia stanza ho udito per tutta la notte il babbo tossire.

Questa tosse ostinata viene a turbare una felicità che sarebbe completa, ma con un clima così dolce come vi è a Verona in quest'epoca, che la fa simile ad una stazione di riviera, la guarigione avverrà sollecitamente. Dai balconi della sua palazzina lo «Sconosciuto», anche se non vuol riceiere le sue ligniche passeggiate, può respirare l'aura profumata, primaverile, che scende dai colli e dal primi contrafforti delle Prealpi, e ciò gli sarà di non poco giovamento per la salute.

Si può concludere dicendo che in terza giornata veronese dello «sconosciuto» è trascorsa senza nessun nuovo particolare in confronto delle due prime. La vita ritirata e tranquilla che formava il programma dei famigliari Canella è in atto. Questo — come abbiamo già detto altra volta — è reso più facile dalla non eccessiva importanza che i Veronesi danno alla sua presenza nella città. Qualche scambio di frasi nei ritrovi pubblici, specialmente nei caffè, fra una consumazione e l'altra, commentando ciò che in proposito dicono i giornali, e tutto finisce lì.

L'unico fenomeno che ha riscontro con la residenza a Verona dell'ex ricoverato di Collegno è il ritorno all'uso comune di una vecchia frase la cui origine non è rintracciabile e della quale non conosciamo bene il significato. *A lì, Canela...* Questo motto proquestione in forma interrogativa, esclamativa o sospensiva serve per tutto. Può usarsi per rispondere «Hai visto che te l'ho fatta» oppure può stare per «Non mi raccontare delle frottole». E' un detto che a Verona ha vogue come un tempo a Torino «*Vate caté 'n cassal*», ed ora qui per dritto o per rovescio, al tanto cento volte in un giorno entrarne da qualcuno: *A lì, Canela!* Motti che nascono nella folla e che la folla poi dimentica. A Verona ora stato si può dire dimenticato, ci volava il caso di Collegno per farli ricordare?

Oggi è partito per Padova perchè chiamato dai soci doveri di insegnante di Università il prof. Renzo Canella, ma nella palazzina di via Capecra è rimasto il fratello avv. Cesare; poi vi è la sorella Maria, la zia Bice, insomma al ricovrato l'assistenza non manca. E se a tutti questi si aggiunge, mettendola in prima linea, la signora Giulia che, come abbiamo detto, non l'abbandona un momento, si comprende che più amorevoli cure un infermo non potrebbe trovare. Ai signori Canella giungono giornalmente cumuli di lettere, di telegrammi, omaggi di fiori, tutte attestazioni di affetto di persone lontane che si congratulano con l'ex ricoverato, per la ricuperata libertà. E adesso non c'è altro che da attendere lo svolgimento che questa vicenda, non ancora conclusa, potrà avere.

MES PAVIA

Seguendo la Cronaca

ULTIMO GIORNO
ASTA TAPPETI PERSIANI
GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°
Via Po, 4 — Telefono 40-115

La grandiosa dispersione dei formidabile stock di tappeti persiani, si chiuderà oggi, con due asse straordinarie, alle ore 16, ed alle ore 21.

Data la vastità dello stock, un numero rilevante di tappeti, tra i quali degli smaglianti Keshan, dei rarissimi Chirvan, Kahristan, Afgan-Bokhara oro, Marw-Bokhara oro, Imperiali Kirmann, Tabriz, Chiras Mecca, ecc., sono ancora disponibili e dovranno essere ceduti a qualunque offerta, senza prezzo di base, permettendo così ai ritardatari acquirenti e conoscitori di approfittare dell'occasione più sensazionale che sia stata offerta a Torino in questi ultimi anni, visto che delicate ragioni impongono la totale liquidazione di tutta la raccolta.

Esposizione in mattinata

La Galleria d'Arte C. Codebò e C.a dà le più ampie garanzie sull'autenticità e perfezione di tutti i tappeti.

RIFIUTA L'OLIO DI MERLUZZO GUARISCE CON LA BIOEPATINA

Il *rag. Giacomo Giordano di Reggio Calabria* scrive: «Ho somministrato il nostro eccellente prodotto Bioepatina Marluzzina alla mia figliuola maggiore che aveva rifiutato l'olio di fegato di merluzzo, ordinatole dal cav. dott. E. Mazzacuva, medico locale, ed ho notato con somma gioia paterna che l'anemia da cui era affetta va progressivamente scomparendo».

TESSUTI DI LINO
CANAPA - COTONE

Tutte le massaie, prima di acquistare telerie, visitino il ricco assortimento della Ditta Varenga - Via XX Settembre, 36, ang. via Barberous. Vasta scelta di servizi da tavola, asciugamani, fazzoletti, zephir e popeline per camicie, ai prezzi più convenienti.

Il pittore G. RAVA

comunica agli amici ed amatori d'arte che la sua esposizione (via Roma, 41 ter - Sala Moira) si chiude domenica sera 15 corr., e ringrazia la critica che col suo silenzio non ha compromesso lo splendido esito della mostra.

Via Mazzini, 44 - MOBILI

Ditta T. Cavanna del Coniugi Pagella. Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Forti ribassi.

ROMANA CALCAGNI
LIQUIDA PER FINE STAGIONE

a prezzi sotto costo, tutto lo stock dei suoi abiti da giorno e da sera, mantelli e pellicce.

Le migliori occasioni per teatro, balli e serate.

Visitate i due rinomati negozi di via Roma, 2, e via Roma, 19.

Movimento sindacale

Il Sindacato impiegati metallurgici, ricorda che oggi, sabato, alle ore 21, nel salone del Sindacati fascisti, in via Bogino, 9, il prof. avv. Mario Chiandone terrà l'annunziata conferenza sul «Problema del salario e il Sindacalismo fascista». I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria.

Gli impiegati tecnici ed amministrativi delle Officine Lancia sono convocati in sede, lunedì 16 corrente, alle ore 21, per discutere di importanti questioni che li riguardano.

Presso il Sindacato provinciale fascista aziende commerciali l'ufficio tesseramento è aperto dalle 16 alle 19,30. Le tessere costano L. 10 per gli uomini e L. 6 per le donne, compreso il nuovo distintivo.

La Commissione partitetica per il contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende commerciali è convocata presso la sede del Sindacato, lunedì, 16 corrente, alle ore 21.

Alla sede del Sindacato Provinciale Impiegati Spedizionieri, martedì, 17 corrente, alle ore 21.30, avrà luogo la riunione della Commissione mista delegata per il contratto di lavoro di categoria.

La medaglia d'oro del Duce

Venerdì 20, alle ore 21, nella nuova sede dell'Associazione Arma del Genio, in via Giuseppe Verdi 16, il generale grand'uff. Umberto Giustetti celebrerà le gloriose medaglie d'oro dell'Arma. Quanti ad essa appartennero, siano o non dell'Associazione, sono caldamente invitati alla riunione.

Iniziative benefiche

Domani, domenica, in via Carlo Alberto 32, ha luogo una festa-vendita, organizzata da un Comitato di dame a favore dell'Ambulatorio di Vanchiglietta. L'ingresso sarà libero.

L'automobile rubata e ritrovata

Una assai brutta sorpresa è toccata al signor Francesco Aristil, di Alessandria, veduto nella nostra città per affari. Ieri l'altro alle ore 17 egli si era recato per compiervi una commissione in via Papacino 23 ed aveva lasciata incustodita la sua automobile per pochi minuti, persuaso che nessuno l'avrebbe toccata. Invece fuori la sua previsione assenza perchè un audace malfattore montato sulla macchina, fuggendo in quarta velocità. Al signor Aristil non restò che la magra consolazione di recarsi a denunciare il furto all'autorità di Polizia. Ma egli è evidentemente un uomo fortunato, poichè l'automobile è stata trovata abbandonata presso la frazione Bandito, nel Comune di Bra, con tutti i documenti. I ladri avevano ritenuto, al vede, più opportuno disfarsene... senza pubblicità.

La rapina di Borgo Vanchiglia

Gli agenti della Sezione di P. S. Vanchiglia, hanno identificato altri due individui che presero parte alla rapina in danno dell'operaio Giuseppe Simone, in via Sant'Ottavio. Così risultano tutti identificati, ed in parte arrestati, i quattro che aiutarono il Simone alla uscita dal Caffè per affrontarlo e derubarlo. Due, come si ricorda, erano già stati arrestati; i pregiudicati Vittorio Torta e Giovanni Demetras. Ora sono stati identificati gli altri due noto persone di Michele Benedetto fu Guido, muratore, di anni 37, abitante in via Artisti, 13, e l'ex-vigilato speciale Giuseppe Filippa di Giovanni, di anni 40, detto, a causa delle sue abitudini ladresche, «Pinin sgrafigna». Il primo di questi due è stato arrestato; l'altro è riuscito a mantenersi latitante.

Il ladro e le bottiglie

L'agente dell'istituto «La Vigilanza» Chiaretta Alberto, verso le 3,30 di ieri mattina percorrendo per ragioni di servizio via Medail in prossimità del n. 42, scorgeva un individuo dal fare sospetto il quale teneva vicino a lui due casse. Egli alla vista del vigile si dava alla fuga e riusciva ad eclissarsi nell'oscurità. Ritornando il Chiaretta sui suoi passi, constatava che le due casse erano piene di bottiglie di vino. La refurtiva sequestrata venne consegnata alla sezione dei carabinieri di via Livorno per essere restituita al legittimo proprietario.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20.30: «Il crepuscolo degli Dei» di R. Wagner. (Rap. presentazione a prezzi popolari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Scampolo» di D. Niccodemi.
CHIABRELLA (Comp. d'operetta J. Pacifici — Ore 21: «Boccaccio» di Suppè.
ROSSINI (Compagnia Mario Casalegno). — Ore 21: «Isaia (la figlia) da l'altra», vaudeville di Neti, De Maria e Chiosso.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16: «Gianduja re d'aviatori».
BALBO - Riv. «Paradiso delle donne» ore 21.
VITTORIO EMAN. - Ore 21: Circo

ULTIME NOTIZIE

Il ministro della Reichswehr
dimissionario per ragioni di salute

Berlino, 13 notte.

Una improvvisa crisi parziale — e piuttosto personale — del tutto scevra, a quanto si annuncia, da motivi e da valore politico, viene improvvisamente non già a scuotere, ma certamente a turbare la compagine della coalizione di Governo. Il ministro della Difesa Nazionale, dott. Gessler, ha comunicato al Cancelliere Marx la sua decisione di essere esonerato dall'ufficio. Le dimissioni sono motivate per ragioni di salute. La salute del ministro, infatti, come tutti i giornali concordemente annunciano e come sin da tempo, in varie occasioni, era stato reso noto al pubblico, sembra realmente essersi anche in seguito ad una serie di gravi sventure familiari che hanno ultimamente colpito l'eminente uomo. Nel corso degli ultimi mesi infatti, egli ha perduto due suoi giovani figli e, la settimana scorsa, è stato anche colpito dalla perdita della madre adorata. Questi fatti hanno scosso la fibra del ministro, già malferma, cosicchè egli — bisognoso di quiete — ha chiesto di liberarsi, per qualche tempo almeno, dal peso del Governo.

La decisione ultima è devoluta al Presidente Hindenburg, il quale ancora non si è pronunciato. Negli ambienti parlamentari si considera però che queste dimissioni, per quanto non mancano da ragioni politiche, non possono fare a meno di turbare la vita del Gabinetto per la difficoltà di risolvere la questione della successione in un momento in cui la coalizione intera è vicina al termine dell'opera sua, ed il Reichstag stesso è agli sgoccioli per l'imminenza delle nuove elezioni. Cosicchè si fanno da ogni parte tentativi per indurre il ministro dimissionario a rimanere, sia pure così, fermo al suo posto.

Da Gessler a Westarp

Gessler viene dalla burocrazia ed è di origine democratica. E' al Governo da oltre otto anni. Nel 1919, ebbe il portafoglio della Ricostruzione; poi, succedendo al socialista Noske dopo il *putsch* di Kapp, ebbe il Ministero della Reichswehr, che ha tenuto ininterrottamente sinora attraverso i vari mutamenti di Gabinetti. Egli è uomo accetto e rispettato da tutti per il suo equilibrio. Negli ultimi tempi il suo animo era anche amareggiato per vari incidenti e difficoltà sortigli, come ad esempio il rifiuto recente della costruzione di una corazzata, rifiuto oppostogli dal Reichsrat, e per alcune campagne ostili mossegli da giornali dell'estrema sinistra per investimenti di denaro governativo nella società cinematografica Phoebus e per una agenzia di notizie che egli avrebbe mantenuto a Monaco. Tutto ciò fa prevedere la possibilità di qualche vivace discussione alla prossima apertura del Reichstag, dove gli elementi meno favorevoli al ministro e alla Reichswehr non mancheranno di trovare lo spunto per degli attacchi in occasione della prossima discussione del bilancio della Reichswehr, nel caso che le dimissioni debbano essere accettate.

Un discorso del conte Westarp, capo dei tedesco-nazionali, un passo dell'ex-Cancelliere Luther presidente della neonata «Lega per il rinnovamento del Reich», ed infine una dichiarazione del capo del gruppo del Centro, Von Guerard ed una polemica che ne è seguita, completano il non scarso interesse del quadro politico della giornata.

Il conte Westarp si è occupato, parlando a Cassel in una riunione del suo partito, della questione del rinnovamento del Reich e della riforma amministrativa o costituzionale. Egli ha dichiarato la piena adesione del suo partito al programma esposto nel manifesto della Lega testè sorta, ma ha aggiunto che mentre sul programma tutti possono essere d'accordo, una discussione certamente avverrà sui mezzi per raggiungerlo. In materia di riforma amministrativa o costituzionale il partito ha già esposto un programma a cui si attiene per ora, procedendo con molta cautela e con poco radicalismo. Molto potrà venir fuori dalla grande prossima conferenza dei Presidenti dei Governi dei Paesi col Governo del Reich. In tutti i modi, anche i tedesco-nazionali sono per la risoluzione del problema delle «enclaves», cioè dei territori del Paese e province incastrati entro territori di altri e che sono condannati a sparire. Il conte Westarp alla fine ha spezzato ancora una lancia in favore della durata dell'attuale collaborazione con la destra, la sola, secondo lui, adatta a risolvere con prudenza tutte queste delicate questioni.

La «terza Germania»

Intanto, l'opera della Lega per il *terzo Reich* trova naturalmente — come era da prevedersi — una forte opposizione soprattutto in Baviera, ed a mettere un po' d'olio nelle ruote bavaresi il presidente della Lega, dott. Luther, si è recato oggi a Monaco nella roccaforte del federalismo, dove ha avuto un colloquio col Presidente del Governo bavarese, Held. Non pare però — a quanto dicono i giornali — che il viaggio dell'ex-Cancelliere Luther abbia avuto un maggiore successo di quello che ebbe or è un mese il viaggio del Cancelliere in carica, Marx. L'animo di Held, è duro e non si piega ai melodiosi motivi che vengono di tanto in tanto a cantare i vari orfei dello Stato unico. I giornali di Monaco approfittano anche di questa visita per riaffermare l'intransigente attitudine della Baviera, compatta quando si tratta di difendere le prerogative della sua sovranità ed i diritti tradizionali del federalismo.

L'agenzia ufficiosa del partito bavarese attacca il capo del Centro nazionale, von Guerard, perchè questi, in una dichiarazione fatta in questi giorni a Neustadt, ha affermato che il Centro è un partito repubblicano. Come è noto, recentemente il Centro nazionale si è fuso parlamentarmente col Centro bavarese, e si poteva dunque essere autorizzati a pensare che su questa questione almeno fosse intervenuto l'accordo. Invece, non pare. E' da notare che la dichiarazione di von Guerard era intesa soprattutto a correggere un'altra recente dichiarazione del Cancelliere Marx, questa: che il Centro non è nè repubblicano, nè altro, ma è semplicemente un partito costituzionale, dichiarazione quest'ultima che non mancò a suo tempo di destare qua e là, in taluno all'estero, qualche sgradevole impressione. Ma anche su ciò il Centro bavarese brontola, e fa riserva di ogni genere. Ma non è il caso di annettervi molta importanza. Nel Reich, la Baviera continua a fare puramente e semplicemente il suo mestiere, che è quello di una eterna suocera...

O. P.

Tragica infanzia russa

«Morte ed incendio!»

Berlino, 13 notte.

Si ha da Mosca che, in una delle cosidette «città dei bambini» ovvero «paradiso dei bambini» istituzioni educative sovietiche che hanno lo scopo di dare ricovero e educazione secondo il verbo del vangelo comunista a 250 bambini, è scoppiato ieri un gravissimo ammutinamento. E' necessario sapere che in queste istituzioni pedagogiche sovietiche la nuova morale consiste soprattutto nell'assoluta mancanza di sorveglianza e nel libero svolgimento dell'educazione sociale. Orbene, da quest'istituto per ordine delle superiori autorità dovevano essere trasferiti alcuni ragazzi perchè si erano verificati abusi, ed ultimamente erano avvenute anche risse a coltellate. Alla notizia del provvedimento odierno i più adulti degli educandi fecero correre la parola d'ordine: «Morte ed incendio!» ed in pochi minuti tutto l'edificio fu dato alle fiamme e distrutto. I ragazzi incendiari fuggirono, ma vennero tutti arrestati.

E' da notare che le autorità sovietiche facevano sempre visitare dagli stranieri in viaggio per la Russia questi modelli di istituti, come un'innovazione sperimentale delle più ardite ed espressive della Russia sovietica.

L'armatore e il capitano dell'«Annina»
condannati dal Tribunale di Bastia

Bastia, 13, notte.

Il capitano e l'armatore del battello da pesca italiano, *Annina*, catturato la settimana scorsa sulla costa di Capo Corso dal guardacoste *Troupier*, sono comparsi dinanzi al Tribunale correzionale di Bastia, che ha condannato il capitano Fornasiari al pagamento di 450 franchi di ammenda per avere pescato nelle acque francesi, per aver navigato a fuochi spenti e per non aver scritto con lettere chiare il nome del battello sullo scafo. Il capitano Fornasiari è stato inoltre condannato a pagare 15.000 franchi di danni e di interessi al Sindacato dei pescatori di Bastia e 20.000 franchi al Tribunale dei prohiviri. L'armatore del battello è ritenuto civilmente responsabile delle condanne pecuniarie pronunciate contro il capitano del battello da pesca. Il Tribunale ha ordinato la confisca del battello e degli arnesi da pesca.

(*Stefani*).

---

5 bambini periti in un incendio

Filadelfia, 13, notte.

Un locale nel quale si trovavano molti bambini è rimasto distrutto da un incendio in seguito ad un fiammifero accesa gettato da uno dei ragazzi. Cinque bambini sono morti.

I 3 deputati comunisti francesi
sono sempre latitanti

Parigi, 13 notte.

Non appena i deputati comunisti Cachin e Vaillant-Couturier furono condotti ieri sera in automobile alla prigione della Santé, vennero, subito dopo le brevi formalità della cancelleria, accompagnati nella sezione politica, ove erano state loro riservate le due celle già occupate in precedenza. Poco dopo, i due prigionieri ricevettero la visita del capo dei servizi penitenziari, accompagnato dal direttore delle carceri. I due funzionari erano venuti per informarsi dai reclami o dei desideri che i due parlamentari avrebbero potuto formulare per quello che concerneva la loro installazione. I due prigionieri si dichiararono soddisfatti, e la prima notte trascorsa alla Santé fu, a quanto si assicura, buona. I due prigionieri godono del regime politico, che permette loro di far venire i pasti dal di fuori, ma non possono ancora ricevere visite, poichè per queste occorre l'autorizzazione del Ministro della Giustizia.

Tre altre celle attigue sono state preparate, ma rimarranno vote sino al momento in cui Doriot, Marty e Duclos si presenteranno per costituirsi prigionieri, poichè in certi circoli si lascia capire che i tre deputati comunisti latitanti non aspetteranno di essere arrestati. Intanto però la polizia fa ricercandoli in un raggio che si prolunga al di fuori di Parigi. Essa viene agevolando in tutti i posti in cui han potuto rifugiarsi la più attiva sorveglianza. Oggi era corsa la voce che l'arresto di Marty era imminente, ma tale voce non era bastata su nulla di positivo. La sola cosa esatta è che i circoli comunisti sono strettamente sorvegliati. Le uscite sono guardate a vista. Presso gli organi di stampa e il propaganda e in particolar modo davanti agli uffici dell'*Humanité*, presso i sindacati, le cellule e i «raggi», la polizia ha stabilito servizi speciali di permanenza con agenti di collegamento. E' difficile che qualcuno possa sfuggire a questa inosservato.

Hardy sarà sepolto
nell'Abbazia di Westminster

Londra, 13, notte.

E' confermato che i funerali di Thomas Hardy avverranno all'abbazia di Westminster, dove le sue ceneri saranno tumulate nella cosidetta nazione dei poeti, presso il sepolcro di Dickens. Ma si annuncia che il cuore del grande letterato resterà in quel paese del Dorset che egli tanto amò, e che tanto conoscere a tutto il mondo sotto il nome letterario di Wessex. Il cuore del romanziere sarà sepolto nel camposanto del villaggio di Stinston, ove Hardy aveva manifestato la volontà di venire posto a riposare per sempre accanto alla tomba di sua padre e di sua madre.

La pace industriale inglese

Le prossime riunioni
del Congresso tradunionista

Londra, 13, notte.

Si è assodato oggi che l'ampia, al termine della riunione inaugurale della conferenza per la pace nelle industrie, senza concertato che ciascuna delle due parti, ossia il gruppo rappresentativo degli industriali e l'intero Stato Maggiore tradunionista avrebbe dovuto procedere alla nomina di una Sottocommissione coll'incarico di formulare di comune accordo l'ordine del giorno e di provvedere agli allestimenti materiali per la seconda riunione plenaria. Risultò pure che gli industriali dal canto loro procederanno subito poi alla nomina della relativa Commissione, ma che i rappresentanti sindacali chiesero ed ottennero un certo margine di tempo. Adesso, si annuncia che è stata convocata oggi stesso un'adunanza straordinaria del Consiglio generale del Congresso tradunionista per il 24 corrente.

In tale adunanza, verrà non solo nominata la Sottocommissione di cui sopra, ma sarà diligentemente esaminato il testo stenografico del discorso di sir Alfred Mond, presidente della rappresentanza padronale. Con tutta probabilità, il supremo consesso tradunionista discuterà il 24 gennaio tutti i punti sollevati nel discorso medesimo, e delibererà intorno ai capisaldi di una risposta che Ben Turner riceverà l'incarico di comunicare allorchè, nella seconda adunanza plenaria, egli assumerà la presidenza dell'assemblea. Si stabiliva infatti al termine della riunione di ieri che le sedute plenarie venissero presiedute per turno da sir Alfred Mond e da Ben Turner, quest'ultimo nella sua veste di presidente del Gran Consiglio tradunionista.

Non si nasconde negli ambienti sindacali che le deliberazioni del 24 gennaio rivestiranno qualche aspetto piuttosto complesso. Occorrerà, da un lato, definire con tutta chiarezza sotto il punto di vista sindacale l'obbiettivo preciso della conferenza con gli industriali, e dall'altro sarà indispensabile prendere accordi per tenere le masse tradunioniste al corrente dell'azione che il Consiglio Generale verrà via via svolgendo per accaparrarsi, in favore di questa, la costante approvazione dei gregari. Più tardi, non si potrà fare a meno di convocare l'intero corpo delegativo del tradunionismo allo scopo di ottenere, sopra tutti i punti eventualmente concordati dai *leaders* con gli industriali, il suo formale beneplacito. Si osserva che il movimento tradunionista, nel suo insieme, difficilmente si adatterà a conferire al Consiglio Generale il mandato sommario di stipulare formali accordi, ma si prevede che non negherà favorevole accoglienza alle raccomandazioni che il Gran Consiglio verrà facendogli via via, in base al progresso delle sue discussioni con gli industriali.

I giornali di tutte le tendenze, nei loro commenti editoriali, tengono a battesimo con molto slancio dialettico questo tentativo di avviamento alla cooperazione tra capitale e lavoro nel mondo industriale. Il cammino da percorrere rimane lungo e scabroso: finora, i negoziati non sono che alla fase preliminare e non bisogna nutrire soverchie illusioni, ma le trattative tra i rappresentanti padronali e quelli operai secondo tutti i commentatori sono incominciate bene e offrono indizi molto incoraggianti. L'unica nota stonata nelle reciproche aperture pacifiste di ieri a Burlington House partì dall'irriprimibile segretario minerario Cook, il quale partecipò alla discussione che tenne dietro ai discorsi di apertura, rimasti inediti. Nessuno peraltro prende più sul serio l'infelice condottiero dello sciopero minerario dell'anno scorso.

M. P.

Medaglie a italiani
della Fondazione Carnegie

Roma, 13, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carnegie riunitosi in questi giorni, ha conferito numerose medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e compensi in denaro a cittadini che si sono resi benemeriti per atti di eroismi in opere di pace. Tra gli atti che meritano di essere particolarmente segnalati si notano i seguenti:

Nocchi Ercole, operaio, il 29 aprile 1927 in Roma, spinto da generoso impulso, vestito come si trovava, lanciavasi animosamente in soccorso di un giovane che nel nuotare era stato preso perduto l'equilibrio, era caduto nelle insidiose acque della Marrana, tentando con sovrumani sforzi vincere la violenza della corrente per avvicinarsi al pericolante ma, travolto da un gorgo, perdeva la vita vittima del più nobile altruismo. Medaglia d'oro alla memoria e assegno annuo di L. 2400 alla vedova.

Perfumi Ferruccio, anni 11. Il 10 giugno 1926 in Desenzano (Brescia) spinto dal nobile sentimento altruistico non esitava, vestito come era, a lanciarsi nelle acque del lago in soccorso di un bambino accidentalmente caduvi e riusciva a raggiungere il pericolante e trarlo in salvo. Medaglia d'argento.

Cavanenghi Attilio, carabiniere. Il 9 agosto 1926 in Crissolo (Cuneo) trovandosi in servizio di vigilanza alla frontiera accorgeva che una donna perduto l'equilibrio mentre faceva una escursione lungo il costone delle Traversette, ruzzolava lungo il ripidissimo pendio, con rapida manovra portavasi in direzione della caduta e cercava di arrestare il rotolare vertiginoso del corpo ma offrendo per le gambe della donna e perduto l'equilibrio veniva trascinato nella cottostante rupe riportando non lieve danno alla persona. Medaglia d'argento.

Scontro fra contrabbandieri e doganieri jugoslavi
5 morti

Vienna, 13 notte.

Sul braccio di mare che separa Zara dall'isola di Ugliano, appartenente alla jugoslavia, si è svolto — secondo il *Neue Wiener Tageblatt* — un drammatico scontro tra contrabbandieri e doganieri jugoslavi. Allorchè questi ultimi, navigando in perlustrazione, intimarono il fermo alla barca dei contrabbandieri, costoro aprirono il fuoco, appoggiati subito dai compagni che si trovavano sulla riva in attesa del carico. Nel corso del combattimento sono rimaste uccise quattro persone. La fidanzata di una delle vittime, nell'apprendere la notizia si è gettata dalla finestra della propria abitazione, uccidendosi.

Un commento del «Popolo d'Italia»
all'assoluzione dell'assassino di Casalini

Milano, 13, notte.

Il *Popolo d'Italia* fa seguire alla notizia dell'assoluzione del comunista Giovanni Corvi, il seguente notevole e giustissimo commento:

«E' innegabile che il delinquente se la cava a buon mercato. Ma è sovratutto innegabile che *l'indipendenza* della Magistratura non è in Italia uno scherzo, ma un miserabile diversivo. I supremi magistrati chiamati a pronunciarsi sul verdetto condiscendente (non vogliamo dire moralmente complice: *condiscendente*, ripetiamo) hanno trovato che tutto va bene: che il torbido sovversivo, assassino di Armando Casalini — nobile e serafica figura di pensatore, di cittadino, di umanista — deve essere assolto come hanno stabilito i «cittadini giurati», che Dio se li abbia in gloria! Non discutiamo. Accettiamo. Ma, pure accettando, non possiamo sfuggire alle insorse della nostra coscienza, la quale ci dice che ora altri governi e altri regimi — quello sovietico, ad esempio — il delitto orrendo non sarebbe rimasto impunito. E ci consoliamo riscaldandoci tutti al fuoco del «terrore» fascista».

Il «Planetarium»
Disposizioni dell'on. Mussolini per la diffusione della scienza astronomica.

Roma, 13, notte.

Il Capo del Governo, desiderando che le opere di educazione popolare alle quali è volta l'attenzione del Regime abbiano uno sviluppo sempre maggiore, ha deliberato che sorga al più presto in Roma il «Planetarium». Riconoscendo la benemerenze acquisite dall'Istituto nazionale «Luce» e la magnifica opera che lo stesso svolge nel paese per la volgarizzazione dei maggiori problemi educativi scientifici e di propaganda, il Primo Ministro ha incaricato l'Istituto predetto di provvedere al rapido impianto del «Planetarium» in perfetta intesa con il conte Volpi e con il Ministro Fedele, che per realizzare l'iniziativa la dato l'intera sua collaborazione. Oggi la scienza astronomica è ben poco diffusa: l'uomo moderno conosce il cielo per quel tanto che egli vi discerne attraverso la visione superficiale. Il «Planetarium Zeiss», mirabile strumento scientifico-artistico, chiamato a ragione «Il teatro degli astri», consente la visione luminosa della volta celeste, scintillante di astri e del tutto identica al cielo naturale. Ma poichè nel «Planetarium» il tempo è fuori questione, l'imitazione viene ad essere sorpassata ed è consentito al popolo di ammirare tutti i fenomeni celesti con proiezioni di speciale portata e valore scientifico. Il cielo diventa materia di esperimenti; non vi è più necessità di attendere lo svolgersi di eccezionali fenomeni celesti; ma questi si provocano con una serie infinita di eccezionali strumenti scientifici. L'Istituto nazionale «Luce» provvederà al più rapido possibile impianto del «Planetarium» e all'esecuzione di esso, consentendo in tal modo al pubblico degli studiosi ed alla grande massa del popolo, di assistere a spettacoli di sommo interesse e di grande bellezza.

(*Stefani*).

La Conferenza oraria
Le comunicazioni col Veneto e con la zona dei laghi

Milano, 13, notte.

La conferenza oraria ha esaminato le comunicazioni della linea Verona-Brennero. La richiesta di servizi diretti Monaco-Rovereto non viene mantenuta, dopo le osservazioni dei rappresentanti delle FF. SS. che hanno fatto presente l'esistenza di tali servizi coi treni diretti della Brennero-Verona che fermano tutti a Rovereto. Per quanto riguarda il prolungamento dei treni 61 e 62 sul tratto Bolzano-Trento, sempre dai rappresentanti delle FF. SS. è stato annunciato l'accoglimento parziale di tali desiderata coll'attivazione, nella stagione autunnale e primaverile, di treni Berlino-Roma che passeranno per Bolzano nelle ore notturne in modo da soddisfare i bisogni prospettati. D'altra parte l'arrivo a Milano al mattino verrà anticipato alle ore 11.35 e quindi miglioria in seguito all'anticipazione di circa un'ora del treno 61. Vi sono state richieste per migliorare il servizio sul lago di Garda; il rappresentante della Navigazione si è riservato di studiare tutti quei miglioramenti che saranno possibili sebbene tutto dipenda dall'esito delle pratiche che sono in corso col Governo circa l'aumento della flotta.

Il rappresentante il Consiglio dell'economia di Verona ha insistito perchè vengano conservati coll'orario estivo venturo le quattro coppie di rapidi dell'estate 1927, che facevano capo a Peschiera.

Per quanto riguarda le linee della Ferrovia Nord Milano, si aderì alle richieste di attuare sulla linea Milano-Como l'orario estivo al 15 marzo e di rendere più sollecite le comunicazioni Milano-Cuneo, istituendo anche un treno diretto in partenza alle 13 da Milano nei giorni festivi e nelle vigilie. Sulla linea Milano-Lavena sarà mantenuto il treno 7 (in partenza da Milano alle ore 7) mediante e reso più sollecito il servizio festivo fra Milano-Varese e Laveno. Sulla linea Milano-Erba-Asso le percorrenze saranno notevolmente abbreviate dall'anticipo in attività del servizio elettrico fra Milano e Meda.

Venne accolta anche la proposta del Consiglio provinciale dell'economia di Torino per posticipare il treno 180 in arrivo da Torino alle 22.50 e in partenza per Venezia alle 23.50. In tal modo si ridurrebbe la sosta a Milano dei viaggiatori provenienti da Torino e diretti a Venezia.

1000 sterline del Re d'Afganistan
a beneficio dei poveri

Roma, 13, notte.

Nel pomeriggio, il vice-governatore, conte D'Ancora, in rappresentanza del Governatore, ha ricevuto un incaricato di S. E. Ali Mohammed, ministro plenipotenziario d'Afganistan, il quale gli ha consegnato la somma di lire 1000 sterline che S. M. il Re d'Afganistan desidera siano devolute a fine di beneficenza in ricordo della sua visita in Roma.

(*Stefani*)

Il Podestà di Asti
dimissionario da una carica sindacale

Alessandria, 13 notte.

In obbedienza alle recenti disposizioni dell'on. Turati circa il divieto del cumulo delle cariche, il prof. Guido Mancini, podestà di Asti, ha rassegnato le dimissioni da ispettore di zona dei Sindacati fascisti della stessa città. Il segretario generale, cav. Rocca, nel prendere atto delle dimissioni, ha ringraziato il prof. Mancini per l'opera intelligente da lui svolta e ha provveduto a sostituirlo nella persona dell'avv. Giuseppe Ivaldi, già addetto all'ufficio provinciale.

SPORT

Il caso «Torino» in Tribunale
a Bologna

Bologna, 13, notte.

Questa mattina si è iniziato alla III Sezione del nostro Tribunale un importante processo di ordine sportivo il quale è una conseguenza logica del famoso scandalo calcistico del novembre scorso. E' noto che le sanzioni federali colpirono giuocatori e dirigenti del «Torino» in seguito alla confessione fatta in sede federale dal dottor Nani, consigliere del «Torino». Il presidente del «Torino» comm. Marone e tutti gli altri membri del Consiglio squalificati a vita dalla Federazione del Calcio avevano ricorso presso l'on. Arpinati perchè applicasse l'amnistia, avanzando delle giustificazioni, chiarimenti e smentite secondo le quali essi ritenevano di aver provato la loro innocenza.

Ma l'on. Arpinati non ritenne di poter applicare con tranquillità il decreto di amnistia e consigliò tanto il comm. Marone quanto gli altri membri del Consiglio del «Torino» a sporgere querela per diffamazione contro il Nani. In tale maniera, diceva l'on. Arpinati, la verità sarebbe più facilmente venuta a galla ed egli avrebbe potuto con maggiore serenità concedere la invocata amnistia. Così infatti si fece, e stamane il dottor Nani è comparso sul banco degli imputati querelato per diffamazione da ben 17 membri del Consiglio del «Torino» con a capo il comm. Marone. Di tale consiglio faceva parte il gr. uff. Giordano, il cav. Cora ed altre alte personalità torinesi. Il Nani si è difeso dicendo che nel famoso interrogatorio subito da parte del Direttorio federale, egli dopo circa 10 ore di interrogatorio era stanchissimo e forse non avrà potuto dire esattamente tutte le circostanze.

Comunque egli, non intendeva alludere a responsabilità dirette del Presidente Marone o di altri consiglieri, ma semplicemente al fatto che credeva che essi fossero stati informati della cosa da un impiegato del Torino, l'avvocato Zaroncelli; mentre invece potè assodare poco tempo dopo che nessuno della Presidenza aveva mai avuto sentore alcuno della vicenda.

Il comm. Marone a sua volta, ha negato recisamente di aver mai saputo alcunchè del gesto di corruzione compiuto dal Nani. All'epoca in cui tale atto veniva compiuto egli si trovava a Parigi, a Londra ed a Ginevra dove era esperto italiano alla Commissione Economica Internazionale. Egli spiega quindi con molta minuzia di particolari che il giorno 19 giugno 1927 mandò un telegramma al Nani così concepito: «Sospenda invio pacco»; telegramma di cui il Nani si avvalse per non pagare subito la somma pattuita all'emissario del giuocatore juventino Allemandi. Tale telegramma, secondo le dichiarazioni del Marone, si riferiva ad un pacco contenente titoli per circa venticinque milioni.

L'on. Arpinati, ha riconfermato i suoi dubbi su certi particolari della faccenda, dicendo che sarà assai lieto se il dibattimento già potrà rivelare la innocenza di tutti i dirigenti del «Torino». Dopo una sfilza di altre testimonianze e contestazioni, l'udienza si è chiusa ed è stata rinviata a domani. Domani sera si avrà la sentenza a meno che non si addivenga ad un componimento fra le parti, come il Presidente del Tribunale ha invitato a tentare. Il Presidente aveva invitato anche l'on. Arpinati ad intervenire alle testimonianze, ma l'on. Arpinati, confermando la sua dichiarazione precedente circa il bisogno di una maggior luce su tutti i particolari della vicenda, ha negato la possibilità di parteciparvi.

L'automobile dei records
18 campionati mondiali

Parigi, 13 notte.

La vettura della *record* che fino ad ore 21 era aggiudicata 17 campionati del mondo, oggi pilotata da Marchand ha preso il volo in pista a Montlhery per tentare di battere il 18.o *records* su una distanza di 10 miglia cioè metri 16.093. Marchand è riuscito nell'intento avendo impiegato 4'29" 56/100 ciò che comporta una media di 214 chilometri e 982 metri all'ora. Il record precedente era detenuto dall'inglese Eldrige con 4'31" 75/100, ad una velocità media oraria di 213 chilometri e 190 metri.

L'inizio della «sei giorni» di Dortmund

Berlino, 13 notte.

Stasera alle 22 a Dortmund ha avuto luogo, davanti a grandissimo pubblico, la partenza per la corsa dei sei giorni. La corsa ha grande interesse poichè vi concorrono le coppie vincitrici di tutte le corse dei «sei giorni» che hanno avuto luogo in Germania nella scorsa stagione, compresi i vincitori dell'ultima «sei giorni» di Berlino. Ecco la lista dei partecipanti:

Binda-Linari (italiani); Wambst-Lacquehaye (francesi); Richli-Suter (svizzeri); De Wolff-Van Kempen (Belgio-Olanda); Toriani-Lorenz (Italia-Germania); Stockelin-Goebel (Belgio-Germania); Bruskie-Sylorn (America-Germania); Aemmer-Kroschel (Germania); Kroll-Mithie (Germania); Hurtgen-Ratsch (Germania); Dederichs-Knappe (Germania); Neumann-Dulberg (Germania); Beinert-Weise (Germania).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Condannato per rivettatura a 18 mesi di carcere, è stato il pizzicagnolo Bocchio Giovanni da Cascinagrossa.

Per bancarotta fraudolenta è stato arrestato il commerciante Campi Ernesto di Nizza Monferrato.

DA ASTI

Per falso giuramento in causa civile è stato condannato a mesi 8 di reclusione condizionalmente il possidente Luigi Carpignano di anni 56 da Villanova d'Asti, comproprietario della fornace della Stazione.

DA BIELLA

Un incendio che si ritiene doloso, ha distrutto a Valdengo il fabbricato e le masserizie di Paolo Rinaldo Melegrana, arrecando un danno di oltre ventimila lire. Un altro incendio scoppiato nel cascinale di Natale Quelpa a Trivero ha arrecato notevoli danni.

Per furto il pregiudicato Eraldo Sandrone fu Giuseppe di 34 anni, è stato condannato per la dodicesima volta a mesi tre e giorni 10 di reclusione.

Tracotto da un reincidente, il fruttivendolo Mario Verdesia da Occhieppo Superiore ha riportato gravissime ferite alla faccia e al capo.

DA CASALE

Per diserzione e minaccia contro un caporale l'alpino Luigi Ferraro di Figna (Imperia) è stato condannato a due anni e un mese di reclusione militare.

DA NOVARA

Per aver ghermito il falso in una causa civile contro certo Battista Maiocco, il negoziante Eugenio Albertalli, di anni 32, di Cattigara è stato condannato dal Tribunale a mesi 5 di reclusione e mesi 3 di interdizione, colla condizionale.

DA NOVI LIGURE

A Podestà del vicino Comune di Cassano Spinola, con seduta Gerolo Basile, è stato nominato il centurione Carlo Poggio di Tortona, vice segretario del Partito N. F. ed impiegato comunale di quella città. In settimana verrà insediato dall'avv. cav. Angelo Cafarel, commissario prefettizio di quel Comune.

DA FIRENZE

Tracotto da un carretto mentre lavorava negli stabilimenti della società «Montecatini», il ventottenne Odilio Guasti domiciliato a Sesto Fiorentino, ha riportato gravissime lesioni. Egli è morto quasi ora dopo.

TEATRI

La torre di fuoco
di Silvio Lazzari all'«Opéra»

Parigi, 13 notte.

Il maestro Silvio Lazzari, autore della *Lebbrosa* e del *Sonteriot*, ha composto, su un libretto di argomento bretone scritto da lui stesso, un'opera lirica in tre atti che è andata in scena all'Opéra. La favola ha anzi sfondo l'isola Du Raz in Bretagna. Un giovane guardiano di un faro, Yves, sposa la misteriosa Naic. Ma giunge col mare la nave di uno sconosciuto che viene a fare scalo nel piccolo porto. Lo sconosciuto si innamora della giovane sposa ed il suo amore è favorito da un geloso che essa ha rifiutato, Jan, che per dispetto patrocina un convegno fra i due. Nel mezzo della notte, una tempesta spaventosa regna intorno al faro. Tra lo scatenarsi degli elementi, Naic si prepara a rispondere al segnale di Don Giocoso, il ricco portoghese arrivato sulla nave sconosciuta. Ma Yves la sorveglia. Per sbarazzarsi del rivale, spegne il faro verso cui ora si dirige la nave. Ma Naic si getta in mare e la sorte nella quale Yves, divenuto demente, attizza ora il fuoco riacceso, si incendia e crolla in mezzo all'uragano.

L'opera, benchè priva di pregi melodici paragonabili a quelli che giustificano la fortuna incontrata dalla *Lebbrosa*, ha interessato. Il libretto si prestava ad effetti intensamente drammatici: specie l'ultimo atto, la cui realizzazione scenica venne giudicata una eccellente novità grazie all'impiego del cinematografo per rendere lo spettacolo dell'Oceano tumultuante e pieno del faro. Esso avrebbe offerto ad un musicista audace possibilità illimitate, ma il Lazzari è accontentato di cesellare con amore i cori e le danze bretoni del primo atto, e la ballata di Naic alla fine della cerimonia nuziale. Ma non ha saputo commentare sempre con la dovuta energia i quadri culminanti dell'opera. La bontà e lo scrupolo dell'orchestrazione sono stati ottimi riconosciuti, e l'opera ha ricevuto il complesso lieto accoglienza.

Treno merci investito da due locomotive
a Casale

Casale, 13, notte.

Stasera due macchine del deposito di Casale manovravano in direzione del ponte sul Po investivano il treno merci num. 5583 in partenza da questa città per Vercelli, in conseguenza dell'urto, il frenatore di coda, Vigino, di questo deposito riportava una grave ferita all'orecchio sinistro e due carri ferroviari rimanevano danneggiati. Del conduttore capo del treno investito è stato avanzato reclamo per invocare accertamenti di responsabilità.

Un arresto per l'assassinio d'un maggiore
La Spezia, 13, notte.

I carabinieri della stazione di Levanto hanno arrestato certo Antonio Dirindelli, domiciliato a Monterosso, imputato di correità nell'assassinio del maggiore Pallano, bruciato vivo nella sua villa di Vernazza in località Fornaci il 2 maggio dello scorso anno. L'arresto è avvenuto nell'abitazione del ricercato, che oggi stesso è stato tradotto a Levano a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CRONACA

Conferenze

Alla sede del Sindacato provinciale fascista architetti ieri sera l'architetto Armando Melis ha tenuto l'applaudita conferenza sull'architettura moderna osservata dal punto di vista nazionale. L'oratore ha illustrato i caratteri ambientali che naturalmente influiscono sulla formazione dell'arte e i valori spirituali che debbono riportare l'architettura ad uno stile consono alle caratteristiche del nostro popolo, come provengono dalla stirpe e dalle remote maturate dalla storia. Egli ha affermato, per tali premesse, che la nostra architettura sarà aderente al problema tecnico, senza perciò astrarre dall'ambiente e dai valori tradizionali, o madre nei rifacimenti di stile: sarà moderna e pratica, semplice e sana, vivida di spirito rivoluzionario e di tradizioni, come ne indicano i nostri maestri che, da Giotto a Dante, da Masaccio a Brunelli, da Bernini a Pastrino, da Manzoni a Verdi, furono insieme vecchi e nuovi, cari l'equilibrio mai smentito dalla storia dell'arte italiana. L'architetto Melis è stato calorosamente applaudito dall'eletto uditorio.

— Questa sera, sabato, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio il prof. Luigi Devoto, direttore della Clinica del Lavoro all'Università di Milano terrà una conferenza sul tema: «Un po' di neve per tutti; per chi studia e per chi lavora». Per i biglietti rivolgersi alla Cassa Nazionale Assicurazioni sociali in piazza S. Carlo 4.

— Al Circolo S. Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, martedì sera l'ing. comm. Mario Fossati terrà una conferenza su: «La Carta del Lavoro ed il riordinamento della produzione nazionale». I biglietti si possono ritirare alla sede del Circolo.

— La conferenza del prof. Monguldi Boldi alla «Società per cultura femminile» fissata per domani è stata rinviata.

Il lutto di un collega

E' morto ieri nella nostra città l'ing. Francesco Corradini, professionista molto apprezzato, benemerito di molte istituzioni cittadine, alla famiglia, e in modo particolare al figlio avv. Giulio, nostro collega in giornalismo, le più sentite condoglianze.

LA TEMPERATURA DI TORINO

I rilievi della Stazione Burgelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 13 + 2
Temp. minima nella notte dal 12 al 13 — 1
La giornata di ieri: serena.

Stato Civile di Torino

13 Gennaio 1928 - Anno VI

NASCITE: 15 Maschi 8, femmine 7.

MORTI: Fossati Maria ved. Brunetti, d'anni 69, di Parigi, agiata, piazza Solferino, 11 — Lenardoni Teresa ved. Patrito, id. 66, di Segnate, cas., corso Cairoli, 21 — Milanaccio Pietro fu Pier Giovanni, id. 70, di Borgonovo, pens., via Mad. Cristina, 141 — Corradini Francesco fu Antonio, id. 74, di Thiene, ingegnere, corso Re Umberto, 42 — De Torri Caterina m. Bianco, id. 82, di Spinea, cas., corso Francia, 28 — Fia Francesco fu Domenico, id. 76, di Mosnovi, fabbrica, via Balbo, 27 — Ferrero Giovanni fu Francesco, id. 78, di Alessandria, pens., corso Cairoli, 6 — Macario Faustina ved. Bartoldi, id. 87, di Bertesina, agiata, via Caraglio 109 — Guercio Domenico fu Antonio, id. 69, di Torino, capo squadra, F. S., via Foreni, 90 — Pasta Teresa m. Anzeni, id. 27, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 18 — Fasoli Maria fu Giuseppe, id. 58, di Meda, contadina — Sicilia Giuseppina m. Tozzo, id. 36, di Torino, cas., — Borghese Pier Carlo fu Giovanni, id. 21, di

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

PARTE PRIMA

Il figlio del cielo

CAPITOLO I - Il castello di Lasdaye

All'ultimo rintocco di *tam-tam*, il marchese Filippo di Saulnes entrò nella sala d'armi, trasformata in salone da pranzo. Le fiaccole infisse nelle torciere di bronzo riuscivano a malapena a diradare le tenebre che invadevano la sala immensa, facendola parere più grande. In mezzo, sulla tavola carica d'argenteria, tre coperti erano disposti.

— Dove sono i ragazzi? — domandò il marchese, con quella sua voce strana, dal timbro metallico.

Un servo cinese uscì dall'ombra come per effetto d'incantesimo.

— Li — riprese Filippo di Saulnes — va ad avvisare i ragazzi che il sapeto.

L'uomo giallo disparve nelle tenebre ed il marchese sedette al posto d'onore, a capo tavola. La luce tremula dei candelabri gettava i suoi riflessi bizzarri sul viso di Filippo: viso dai tratti nobilissimi, sul quale si leggeva una preoccupazione segreta e tenace. Gli occhi chiari del marchese, d'un azzurro inverosimile, gelidi come la brina, si volsero in giro, a scrutare l'ombra spaventosa ed il cielo oscuro che si intravvedeva attraverso le altissime finestre istoriate. Pioveva: pioveva senza tregua sin dalla quattro del pomeriggio.

Sotto l'acqua insistente, l'immenso castello sembrava più lugubre e più isolato che mai. Le raffiche gettavano scrosci d'acqua contro le vetrate, il vento ululava nei corridoi dall'impiantito di pietra e faceva fremere le tappezzerie sospese ai muri. Pareva che una vita soprannaturale animasse i personaggi sbiaditi degli arazzi. Alla luce triste delle torcie, i loro visi pallidi apparivano e sparivano nell'ombra, come fantasmi, e lo sfregolio della bufera assomigliava allo sfarfallamento di stranì uccelli spaventati, che popolassero una scena di leggenda.

Ma il marchese non pareva risentisse di tutto ciò: la solitudine non lo turbava: il furore degli elementi non lo sgomentava. Anzi, quando posava lo sguardo sui muri della vasta sala, un sorriso d'orgoglio errava sulle sue labbra sottili ed esangui e tutto il volto di lui esprimeva una specie di gioia strana. Immobile come una statua, con le due mani posate sulla tovaglia finissima, attendeva impassibile. Ad un tratto, una porta si aprì ed una fanciulla apparve, tenendo per mano un bambino di circa sei anni. Ella ne dimostrava diciotto appena: indossava un vestito semplicissimo di seta grigia con riflessi argentei ed una sciarpa dello stesso colore le copriva le spalle esili. Il suo volto, chiaro e dolce nello stesso tempo, incorniciato da una capigliatura biondo-cenere ed illuminato da grandi occhi chiari, si curvava con ingenua sollecitudine sul bimbo, quasi volesse proteggerlo e rassicurarlo.

— Che cosa significa questo ritardo? — domandò il marchese, con voce gelida. — Non vi ho già detto che, al primo colpo di *tam-tam*, dovete scendere con Giacomo a raggiungermi qui? L'uso prescrive che i castellani seggano insieme a mensa ed esigo che tutte le tradizioni di questa casa siano rispettate.

— Giacomo è stanco questa sera. Ho pensato... avrei voluto...

— Sedete, Dionisia. Voi viziate cotesto bimbo...

— Zio!

— Giacomo, venite qui.

Al sentire il quella voce dura, il bimbo trasalì e retrocedette, istintivamente: due lacrime gli inumidirono le ciglia.

— Giacomo! — ripetè il marchese — non avete udito?

Il marchese allungò una mano, ma il bimbo gettò un grido, e Filippo, pallido e fremente, non osò portare il suo gesto a compimento. Dionisia sollevò il fratellino fra le braccia, gli mormorò all'orecchio qualche parolina affettuosa, lo baciò e lo mise a sedere sul suo seggiolone a destra del marchese, poi prese posto ella stessa, alla sinistra.

Il pranzo cominciò in silenzio. Lì, il servo cinese, s'affaccendava, come un'ombra, attorno ai commensali. Il fruscio della seta soltanto tradiva la sua presenza, poichè egli indossava il costume dei suoi antenati, d'un azzurro cielo notturno, con due medaglioni ricamati in celeste: uno sul petto ed uno sulla schiena. Di tanto in tanto, quando le esigenze del servizio lo richiedevano, egli stendeva la mano incartapecorita sulla tavola, maneggiava i piatti e le posate con una destrezza da giocoliere, nella quale, peraltro, v'era un non so che di strano, che provocava in Dionisia, ma più nel bimbo, un invincibile disagio. Quando la sua maschera immobile, gialla come vecchio avorio, usciva dall'ombra per entrare in luce — l'avara luce delle torcie — il bimbo provava l'impressione che un volto malefico, dotato d'una sparentosa potere, lo spiasse come la tigre spia la preda. Ma una cosa, che sfuggiva al fanciullo, impressionava, più di tutto, la sorella: Li non aveva sguardo, non sollevava mai le palpebre oblique, sottili, quasi trasparenti. Nessuno aveva mai sorpreso lo sguardo nascosto sotto quelle palpebre delicate. Fosse crudele o sornione, impassibile come gli occhi di smeraldo degli idoli d'Oriente, fedele o minaccioso, quello sguardo invisibile era per Dionisia come una pintura intollerabile. Ella ne sentiva il bruciore continuo, come se il cinese la sorvegliasse instancabilmente.

La tempesta era giunta al parossismo. Un fuoco di legna, nel camino monumentale, alternava i suoi riflessi rossastri ai livìdi bagliori delle torcie, ma non riusciva a riscaldare la sala immensa.

Giacomo non sollevava lo sguardo che per contemplare la sorella o per allungare un po' di conforto all'espressione dolce e rassicurante della fanciulla, pure un terrore indicibile s'impadroniva di lui e poco a poco. Quel silenzio lacerato dal rombo della bufera, quel servitore fantasma dalle mani stregate, il viso accigliato e crudele dello zio agivano sulla sua ipersensibilità di bimbo gracile ed infelice.

Un colpo di tuono improvviso gli strappò un grido acuto. Dionisia si precipitò verso di lui; indignata si volse verso lo zio e, con voce rotta dall'ira, gridò:

— La vostra crudeltà non ha nome! Come potete costringere il piccino a scendere ogni sera? Voi lo uccidete! E' questo lo scopo che volete raggiungere?

— Voi non sapete quel che dite! — riprese il marchese. — Un De Saulnes non deve avere paura di nulla. Questo bimbo ha dell'acqua nelle vene. E' peggiore d'un coniglio. Continuate, continuate ad allevarlo a modo vostro e, fra dieci anni, voi stessa avrete vergogna di lui!

— Dieci anni! Dio solo sa che cosa avrete fatto di lui, fra dieci anni!

Ella s'ergeva in tutta la sua statura, in attitudine di sfida. Una indomabile energia aveva sostituito la dolcezza malinconica del suo volto. Un istante era bastato per trasformarla ed i suoi occhi chiari, gli occhi chiari dei De Saulnes, sostennero lo sguardo del marchese.

— Andate a mettere a letto quella bambola! — gridò Filippo. — Dategli un lumino da notte ed un poppatoio!

Il suo riso crudele s'sforzò d'accordi così stranamente al sibilo d'una raffica, che Dionisia trasalì: sul suo viso passò un'ombra di terrore:

— Siete un demonio! — mormorò.

Sollevò il bimbo, che aveva assistito, tremante alla scena penosa ed uscì. Rimasto solo, il marchese restò un momento immobile, seguendo con gli occhi i due nipoti. Ascoltò i passi leggeri di Dionisia attutirsi e perdersi nelle profondità sonore del castello, poi continuò il pasto.

Dionisia era giunta alla camera di Giacomo, al primo piano del castello. Era un ambiente vasto e triste, come tutti quelli del vecchio maniero. Una finestra immensa apriva sul parco, dalla parte posteriore del castello e sull'acqua del fossato, che una vegetazione acquatica abbondante ricopriva in parte: spesso il piccolo Giacomo, sporgendosi, si era chiesto quale vita misteriosa brulicasse, al riparo di tutto, quel verde. Ma quella sera, il piccolo Giacomo non rivolse nemmeno domande alla sorella maggiore, che lo svestiva, aiutata da una vecchia fantesca. Dionisia sedette al suo capezzale ed intonò, a mezza voce, una ninna-nanna. Una tristezza infinita pesava su quella camera, avvolgendo il bimbo e la fanciulla. Ben presto le palpebre del piccolo Giacomo si chiusero e la sorella uscì, senza rumore. Ridiscese lo scalone di pietra, si fermò sull'ultimo gradino, poi si diresse verso la sala dove aveva lasciato suo zio. Egli aveva evidentemente finito di mangiare, poichè la mensa era sparecchiata, le torcie spente e sulla tavola di quercia, lucida come il marmo, non rimaneva che un candelabro.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

APPARTAMENTI d'occasione dinamo 200 watt, si vuol in derivazione con reostato oppure di stratificabile simili da potersi rivolgere. Inviare offerte E. Istituto Industriale, corso Re Umberto, Torino. 30843

RATTERIA rivenditori, prezzi ribassatissimi, pantaloni, camicie tolerie. Economica, Borgo, sel.

COMMERCIANTI. L'industria non sorretta da oculata contabilità che sappia prevenire, superare le molte difficoltà commerciali, o come il cieco che ostinatamente cammina ad esito. Ambedue riconoscono l'errore dopo la caduta, spesso irreparabile. Impianti, riordini, tenuta contabilità legale. Sistema rapido, modernissimo, pratico. Serietà, convenienza. Ragioneria Commerciale, corso Duca, 41. Telefono 16979. 40683

FORNO elettrico metà prezzo vendo. Telefonare 65-570, oppure Boschi, Cumiana 46.

OFFICINA meccanica, cercasi, che disponga dei torni, limatrice, fresa, macchine accessorie; disposta assumere costruzione relativi calcoli automatici a ingranaggi per piccole cinematografie. Scrivere avviso 179 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30859

REGISTRATORI per corrispondenza 9000 vendo blocco occasionissima. 58, Maurizio 16. 10641

TORNIO parallelo usato vendesi prezzo conveniente. Officina, via San Secondo 67.

TUBI ferro, ottone, dischi, lamiere, ruote, occasione, vendonsi. Calfo, Perugia, 5. 30799

VENDESI decauville m. 1000 scart. 80. Tavole abete parallele mc. 30-35 spess. mm. 18, larg. cm. 11 a 16, lungh. m. 3 e 3,50. Terlarri N. 10000 lungh. 1,45, larghezza 0,30, spessore mm. 60. Fornace Binello, Monteu d'Asti. 40716

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPORTANDO ventimila offro occupazione compartecipazione sicuro ottimo lavoro lucrativo. Scrivere cassetta 178 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30840

ARTISTI interpretazioni films cercansi. Antica Cinegrafica, Gotto, 3, Torino. Stabilimento Produzione Milano, viale Umbria 40.

CAPO legatore registri, desiderasi maestro cercasi da seria Azienda grafica. Richiedesi attività, referenze serissime, età e prove. Scrivere cassetta 174 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30860

CERCASI magazziniera pratica confezioni maglieria, contabilità. Referenze inoccepibili. Scrivere cassetta 128 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40680

CERCASI subito mezzadro per cascina 15 chilometri collina San Raffaele. Comunello, Via Rivalta 87.

CHAUFFEUR meccanico cercasi per servizio cameriera o vettura; referenze inoccepibili. Scrivere cassetta 180 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40778

RAGAZZO 11-13enne intelligente, cercasi. Presentarsi pomeriggio via Lagrange, 26. 40738

SOCCORSO, tracciatore Abilissimo cercasi urgentemente. Primaria carrozzeria. Scrivere cassetta 151 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30794

TESSITURA cotone colorati cerca progetto disegnatore campionista. Scrivere cassetta 120 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UNIVERSITARIO, intiero o legge, scriva ottimo stile, spontaneità, fantasia, perfetta conoscenza francese, inglese, possibilmente tedesco, trerebbe assunto subito da grande Azienda, occupazione annuale. Scrivere cassetta S.A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAMERIERA fino offresi giornata o cucito, lavoro casa. Scrivere cassetta 187 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30851

CAPO tornio calzature tutti sports offresi ovunque. Scrivere cassetta 188 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30852

CONTABILE lunga pratica Banca, Cambio, Borsa, offresi ovunque. Parma, corso Regina Margherita, 22. 40758

CUOCA, cameriera offresi famiglie, referenze anche fuori Torino. Scrivere cassetta 190 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA, pratica lavori ufficio, paghe, tenere, impiegherebbesi anche mezza giornata. Brunetti, corso Altacomba, 62.

DONNA quarantenne robusta offresi tutto servizio ore giornaliere. Scrivere Galletto Ricapera, via Consiglio, 3. 30822

FALEGNAME quadratore, mobili, pratico macchine, offresi ovunque. Miranda, Porto, Piacentina, 14, Moncalieri. 30856

GIOVANE, studi commerciali, ex-bancario, ottimo referenze, garanzie, cauzione, disposto viaggiare, offresi a seria ditta. Scrivere cassetta 126 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE elettromeccanico, conoscenza perfetta italiano tedesco, abile disegnatore, cerca impiego, eventualmente assumerebbe traduzioni tecniche. Fontani, Piazza Vittorio Veneto, 12. 40709

MAGAZZINIERE, falegname, chauffeur, cantoniere, offresi ex-commerciante, solvibilissimo. Alino, Venaria, 40. 40730

MECCANICO decenne (assistente) 4 anni pratica Zurigo, conoscenza tre lingue, cerca posto. Scrivere cifra P. 439 alla Publicitas, Lugano (Svizzera) 709

QUARANTENNE discreta cultura, pratico contabilità, lavori ufficio, offresi qualunque lavoro anche manuale, persona militarizzata, cassetta 124 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40681

RAGIONIERE trentenne, attivo, terribile contabilità piccole aziende, miti pretese. Impiegherebbesi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 135 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40737

RAGIONIERA aiuto contabile, dattilografia, praticherebbe paghe operai, occuperebbesi subito; serie referenze. Scrivere cassetta 148 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA tedesca cerca occupazione decorosa, casa seria. Scrivere cassetta 141 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40733

STENODATTILOGRAFA di carattere, corrispondente quattro lingue, cerca migliorare posizione. Scrivere cassetta 148 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40716

STENODATTILOGRAFA pratica ufficio, offresi. Scrivere cassetta 207 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10599

Società, capitali
ritiravi e cessioni d'aziende 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Affittasi tabaccheria cartoleria, avviatissima posizione, reddito 45.000, prezzo 45.000. Bargigli, via Scuderie Reali 2.

A. Affitto redditizio centrale albergo ristorante, bene arredato, forte introito, causa ritiro codesi prezzo convenientie, parte mora. Prezzo, Settembre 15. 10668

A. Avviatissima cartoleria vicino scuola pareggi Esposizione, cedesi per ragioni salute. Agnesi, Nizza, 3. 30830

A. Avviatissima gastronomia salumeria, splendido cespite, 1000 giornaliere, tre alloggio, causa salute cedesi prezzo convenientissimo. Prezzo, Settembre 15. 10580

ANTIDA e solida industria chimica accetterebbe corrispettivo 2-300.000 prenotandosi cessione conveniente maggior separazione. Serie garanzie. Fare offerta dettagliata, effettuasi mediatori. Scrivere cassetta 182 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPRENDISTA-SOCIO persona disponga 25.000 strettamente previsto apparecchio importantissima. Scrivere Anselmo, Garibaldi, 13.

AVVIATISSIMA calzoleria, annesso alloggio, vendesi due magazzini, buona posizione, poche pretese. Rivolto ritiro referenze. Parlamento, Nizza, 27. 40693

AVVIATISSIMO commestibili, pane vini, caffè. Via Guastalla 12. Cantina Loreto.

CEDESI in Carmagnola d'Alba, avviato albergo Rosa. Rivolgersi proprietario stesso Giovanni.

CEDESI laboratorio sarta centrale. Confezioni Via Juvara, Andrea Doria, 6.

AZIENDA avviata lavorazione lieti pubblici accetterebbe socio disponente 150.000. Scrivere cassetta 208 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10600

AZIENDA redditizia lavori cemento cerca collaboratore, piccolo capitale. Scrivere cassetta 128 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30714

BERGO negozio centrale adatto modo, prolungamento via Garibaldi, Pietro Micca, Po, Carmagnola. Offerte Filippini, Garibaldi, 16.

BORSE Dora locali sotto cedonsi. Scrivere cassetta 173 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30858

BERGO posto per sviluppo piccolo rangiamento vino, per fiera piazza Torino. Scrivere cassetta 184 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30793

BOTTEGHINA, posizione centrale, rimettono miti pretese. Rivolgersi M. Peppino, via Accademia Albertina, 32. 40791

IMPORTANTE stabilimento industriale Torino cerca serio, attivo collaboratore per amministrazione, disponga 100/200 mila. Scrivere cassetta 140 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino 40750

NEGOZIO maglierie cedesi comodità pagamento anche vuoto. Corso Vittorio Emanuele 30. 40803

OFFICINA meccanica, vicinanze Barriera Nizza, attrezzata per garage, officina riparazioni, cedesi. Rivolgersi corso Valentino 4.

PRIMARIA Casa parrucchiere per signora accetterebbe socio quinto parrucchiera, disponga capitale adeguato. Prezzo, Bellardi 12. 10647

PER serio lucroso commercio cerco socio disponga 8000. Scrivere cassetta 183 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30890

RIMETTO avviata macelleria. Via Bucco Aires, 13. 30827

RISTORANTE bottiglieria centrale sette ambienti, fitto mite, capitolazione, cede 50.000, scioglimento società. Carosio, Saluzzo 2.

SEGHERIA cedesi o affittasi con tutto il macchinario esistente di provincia. Scrivere cassetta 144 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40685

STRAORDINARIA occasione cedesi causa cappelleria avviatissima, causa decesso. Rivolgersi Zecchetti, via Bogino, 10. 10671

TRATTORIA adiacenze Esposizione avviatissima, ramera ammobiliata, scioglimento Società, causa Dosio, Galliari, 25. 30778 piccolo.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO palazzina nove dieci ambienti commodità moderne, garage non periferia. Scrivere indicando località, prezzo, cassetta 138 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA angolare costruzione recente, centro San Paolo, trenta camere, buon reddito, vendesi. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA signorile centrale 20 camere, termosifoni, reddito L. 250 mila. Offerta, Lagrange 18.

CASA signorile, costruzione recente su corso, comoda carbone, negozi, termosifone, alto reddito, 400.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 40777

CASA adiacenze (Vanchiglia) 40 camere, negozi, redditizia, 450.000. Offerta, Lagrange 18. 30845

GABETTE muratura, prezzolani località diverse, buonissime condizioni. Farmacosa, Quattro Marmi, 14. 30862

COMPRO costanti case signorili centrali, impiego sino 1.500.000. Bianco, Lagrange 22.

CORSO Francia via Borgomanero splendido terreno 4000 mq. vendesi a mora oppure cambio con casa o villa. Rivolgersi o scrivere via Carlo Alberto 41, Fiandra. 10530

PALAZZINA 20 camere, giardino indipendente (Statuto), 350.000. Offerta, Lagrange 18.

TRAM 4: due caselle, ottimi tasse, cortile, bisognasi 55.000. Bassino, Po 41. 30854

VENDESI terreno 3000 mq., fronteggiante corso Palermo. Geometra Gallinotto Orfano 6.

TOSSI OSTINATE

CATARRI INVETERATI, BRONCHITI ACUTE E CRONICHE

trovano la loro cura infallibile nella

GUAJRINA

FARMACO DI EFFICACIA MIRACOLOSA

Calma in poche ore qualsiasi tosse ribelle

La GUAJRINA risulta dall'unione dei più potenti antisettici delle vie respiratorie: Guajacolo, Mentolo, Canfora, Terpina, Benzoato di Sodio, Caffeina, Codeina. La Canfora ed il Mentolo messi insieme dànno luogo ad un liquido oleoso, che, in apposito apparecchio e con lento processo, vien fatto assorbire da speciali sostanze, pure contenute nella miscela. La miscela così ottenuta, rappresenta la più razionale e perfetta preparazione guajacolica. Essa si scinde nell'intestino e viene completamente assorbita, a differenza dei diversi sali guajacolici (Carbonato, Benzoato) che non subiscono nell'intestino alcun processo di decomposizione, e quindi poco o nulla agiscono sugli organi della respirazione.

LA GUAJRINA esplica un'azione tonica del cuore per la caffeina e la canfora, sedativa dei bronchi per la codeina, espettorante per la terpina e il benzoato di sodio, disinfettante per il mentolo, il guajacolo, la canfora e le altre sostanze, che hanno tutte un'azione specificamente antisettica del sistema broncopolmonare.

L'azione coordinata di questi diversi farmaci, riesce a fluidificare e ad espellere i prodotti patologici (catarro) accumulati nei bronchi, a distruggere i focolai infettivi, e a calmare rapidamente le tossi anche più ostinate. Questi benefici effetti si avvertono fin dal primo giorno della cura.

Durante la notte l'ammalato può riposare in un sonno tranquillo.

Tutte le affezioni bronco-polmonari, anche gravissime, ottengono colla GUAJRINA la guarigione sicura e rapida.

Si acquista nelle Farmacie

a L. 1,60 la bustina di 4 dosi

PREPARAZIONE SPECIALE E PROPRIETA' ESCLUSIVA DE

L'ISTITUTO FARMACOTERAPICO COLLABORATIVO ITALIANO

Via Altabella N. 15 — BOLOGNA — Via Altabella N. 15

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera ammobiliata. Via Colli 50, interno. 10618

AFFITTASI camera d'angolo ammobiliata, preferibilmente persona stabile. Alfieri, 24.

AFFITTASI mobiliata, indipendente, cucina, anche giornaliera. Diamantis corso Novara angolo corso Vercelli. 30837

AFFITTASI subito bella camera ammobiliata, indipendente. Via Santa Secondo, 45.

BERGOAMI elegante piedi-a-terra, eventualmente anche salotto. Scrivere Bocca, via Pietro Micca, 19. 40729

BERGO modesta camera ingresso indipendente paraggi piazza Statuto corso Tassoni serietà. Scrivere dettagliando prezzi, referenze mediatori cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30844

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AAAAAAAAA Acquisto gioielli di valore Gioielleria V. Roma 15, davanti cinema Ghersi. 10625

AAAAAAAAA Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smokings, strumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 20, con succursale via Principe Amedeo, 44.

ABITI, camicette, paletots, prezzi convenienti. Jacconi corsoiie, Via Consolata, 15.

ABITI società, smoking, marsina, stivaletti, straoccasione, Monti, Stampatori, 11.

A prezzo bassissimo camera letto mogano. Entrata, Principe Tommaso, 37. 40731

A 700 vendo macchina scrivere moderna. Fotografia San Massimo, 1. 40704

BAGNI, impianti camere complete lusso comuni. Reseghetti, Ponte Mosca, 27. 3001

CANE pastore, belga, cucciolone, razza meravigliosa, vendo Portanova, Mazzini, 27.

FONOGRAFI, dischi, grandi marche estere, concorrenza assoluta. Rappresentante grossista, Sturpone, Galliari, 11. 10626

MACCHINE cucire nuove, occasione. Antico Magazzino, Santa Teresa, 12. Prezzi ribassati, riparazioni. 30737

MAGLIERIA macchina Diamant 7-50, nuovissima vendo, prezzo incredibile. Mercerie, Principe Tommaso, 18. 40730

MAGLIERIE, filati cordonetti oro, argento. Rivolgersi Parotti, corso Vinzaglio 17. Telefono 10510.

MATRIMONIALE mogano sala pranzo insieme antiche, riccamente scolpite urgenti vendere traslocando. Belfiore, 38.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Canavesio, Mazzini, 44.

PIANOFORTI autoplano armonium compro vendo noleggio, Perlo, Maria Vittoria, 21.

RATE mensili mobili, abiti, soprabiti, paltots, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria; valeria, coperte, tappeti, ecc. Nazionale, Consolata, 7. 30836

VENDESI occasione bella camera letto, acero bianco, Perlinsia, San Secondo, 35.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minima L. 18

CERCANSI ogni Circondario Piemonte rappresentanti-concessionari con seria clientela, ottime referenze, per gran liquore «Gemma d'Abeto» dei Ilic. PP. Servi di Maria. Scrivere Scalpa, corso Vittorio Emanuele 86, Torino. 30106

CERCHIAMO agente, conoscenza ogni paese campagna, propaganda vendita vino, circondario Torino, Chivasso, Valle Acsia. Società accreditata negoziante ingrosso, buona provvigione. Scrivere con serie referenze Ditta 349.399, posta Asti. Fermo posta Ceccopatti d'Asti. 10531

IMPORTANTE Società pompe compressori cerca agente possibilmente meccanico ramo, ufficio avviato Torino e Provincia. Scrivere cassetta 42 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 704

PIAZZISTI cercansi rami profumeria, orlopedici sport Via della Rocca, 34. 30702

Automobili, biciclette e sport 16

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI motocicletta motoleggera. Scrivere Canavesio, via Sagrato 75. 30814

BICICLETTE Italiane garantite, ammirabilissi Via Carlo Alberto 22. 30837

CAMIONCINO Fiat tipo due altro Italia vendonsi, 5 via Rimini.

OGGI subito ore 15,30 precise, vendita All'Asta automobili varie. Cooperativa Proprietari, Stadium.

Tipografia del giornale LA STAMPA